ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXIII
n. 1

RELAZIONE

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

(Anno 2013)

(Articolo 38, della legge 3 agosto 2007, n. 124, e successive modificazioni)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri

(RENZI)

Trasmessa alla Presidenza il 5 marzo 2014

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA ..... *Pag.* 11

– L'intelligence nell'impianto istituzionale ..... » 11

– Un percorso di rinnovamento ..... » 14

– Le linee guida della Relazione ..... » 17

PARTE I – LE ASIMMETRIE DELLA MINACCIA ..... » 23

LA *CYBERTHREAT* ..... » 25

– La rilevanza e le caratteristiche del fenomeno ..... » 25

– Tutela del *know-how,* penetrazione e spionaggio ... » 25

– *Cyber crime* e relativo impatto economico ..... » 26

- *Box 1* – Il mercato *cyber underground* e il *bitcoin* » 27

- *Box 2* – L'*hacktivism*: evoluzione del fenomeno .. » 28

– L'antagonismo in chiave digitale ..... » 28

LE DINAMICHE ECONOMICO-FINANZIARIE ..... » 31

– Vulnerabilità del Paese ..... » 31

– Opportunità e rischi delle acquisizioni estere ..... » 32

– Sicurezza energetica: dinamiche di approvvigionamento e nuove fonti ..... » 34

- *Box 3* – Il fenomeno del cd. *oil bunkering* ..... » 35

– Rischio economico endogeno e *credit crunch* ..... » 35

– Il sistema *bitcoin* ..... » 36

- *Box 4* – Lo *shadow banking* (sistema bancario ombra) ..... » 36

– I circuiti internazionali dell'illecito finanziario ..... » 37

– Le proiezioni dei *network* criminali nazionali e internazionali sulle piazze estere ..... » 37

– Le infiltrazioni mafiose nel tessuto economico produttivo ..... » 38

- *Box 5* – Gli interessi delle *mafie* nel settore del gioco lecito ..... » 39

- *Box 6* – La criminalità organizzata straniera ..... » 40

– Le dinamiche delle associazioni mafiose nazionali .. *Pag.* 41

STRUMENTALIZZAZIONI ESTREMISTE E MINACCIA EVERSIVA ..... » 43

– Crisi economica e conflittualità sociale ..... » 43

– Le dinamiche del movimento antagonista ..... » 44

– L'antimilitarismo e l'antimperialismo ..... » 45

– Le lotte antagoniste sui territori ..... » 46

– La campagna No TAV ..... » 46

– La lotta alla «*repressione*» ..... » 46

– L'eversione di matrice anarco-insurrezionalista ..... » 47

- *Box 7* – Il «*Progetto Fenice*» ..... » 48

– L'estremismo marxista-leninista ..... » 49

– La destra radicale ..... » 49

LA MINACCIA TERRORISTICA INTERNAZIONALE E LA SUA DIMENSIONE DOMESTICA ..... » 51

– Lo scenario della minaccia ..... » 51

– Icona qaidista e attivismo regionale ..... » 51

– *Foreign fighters* e reducismo ..... » 52

- *Box 8* – Le principali formazioni di ispirazione qaidista in Africa e in Medio Oriente ..... » 53

– I processi di radicalizzazione ..... » 54

- *Box 9* – La propaganda qaidista verso le comunità in Occidente ..... » 54

– L'estremismo *homegrown* ..... » 55

– Attività di proselitismo ..... » 55

– Il finanziamento al terrorismo ..... » 56

– Le tecniche di finanziamento ..... » 56

- *Box 10* – La pirateria ..... » 57

LA PROLIFERAZIONE DI ARMI NON CONVENZIONALI ..... » 59

– Il contenzioso tra Comunità internazionale e Iran ... » 59

– Gli arsenali chimici siriani ..... » 60

- *Box 11* – La risoluzione ONU n. 2118 ..... » 61

– Il programma di proliferazione nordcoreano ..... » 62

PARTE II – LE AREE DI INSTABILITÀ ..... *Pag.* 63

GLI SCENARI DI CRISI IN AFRICA ..... » 65
– La piazza egiziana ..... » 66
– Le criticità della cornice di sicurezza in Libia ..... » 67
– La Tunisia tra passato e futuro ..... » 68
– La recrudescenza terroristica in Algeria ..... » 69
– La situazione in Marocco ..... » 69
– Gli sviluppi nel Sahel ..... » 69
– ...e nel Corno d'Africa ..... » 70
- *Box 12* – Il fenomeno del *land grabbing* ..... » 71
– Ulteriori criticità in Africa orientale e centrale ..... » 71
– La spinta migratoria ..... » 72
- *Box 13* – La direttrice anatolico-balcanica dei flussi migratori ..... » 73

IL CONFLITTO SIRIANO E IL MEDIO ORIENTE ..... » 75
– Gli attori del confronto in Siria ..... » 75
- *Box 14* – L'opposizione siriana ..... » 76
– L'arsenale chimico di Damasco ..... » 78
– La crisi umanitaria ..... » 78
– Il confronto sunniti/sciiti ..... » 78
– Il ruolo della Turchia ..... » 78
– Le ricadute sul Libano e sulla sicurezza di UNIFIL . » 78
– Riflessi della crisi siriana sugli altri Paesi dell'area . » 79
– Le dinamiche nel Golfo ..... » 80
- *Box 15* – Indice composito del prezzo del petrolio » 81
– Un «nuovo corso» in Iran ..... » 81
– La situazione di sicurezza in Iraq ..... » 81
– Ulteriori dinamiche regionali: la questione palestinese » 82

IL QUADRANTE AFGHANO-PAKISTANO ..... » 83
– Afghanistan: il 2014 come *turning point* ..... » 83
– L'attivismo dei gruppi insorgenti ..... » 83
– Il processo negoziale ..... » 83
– La sicurezza del Contingente nazionale ..... » 84
– Le ricadute delle elezioni politiche in Pakistan e... . » 84
– ... la precarietà della cornice di sicurezza ..... » 84

SCENARI E TENDENZE: UNA SINTESI . . . . . *Pag.* 85

ALLEGATO: DOCUMENTO DI SICUREZZA NAZIONALE . » 89

– Protezione cibernetica e sicurezza informatica . . . . . » 91
- *Box 16* – Il nucleo per la Sicurezza Cibernetica . . » 94
- *Box 17* – Il CERT-PA . . . . . » 95
- *Box 18* – Il CERT-N . . . . . » 96

– Protezione delle infrastrutture critiche e *partnership* pubblico-privata . . . . . » 98

– Attività del Comparto intelligence . . . . . » 100
- *Box 19* – Gli *Advanced Persistent Threat (APT)* . . » 101

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2013

EXECUTIVE SUMMARY

Con la presente Relazione, ai sensi dell'art. 38 della Legge n. 124 del 2007, il Governo riferisce al Parlamento sulla politica di informazione per la sicurezza e sui risultati conseguiti nel corso del 2013.

Nella **PREMESSA** viene delineato il rinnovato profilo dell'intelligence, con le linee strategiche che ne hanno caratterizzato il percorso evolutivo: la sempre maggiore apertura verso i cittadini ed il mondo delle imprese, dell'università e della ricerca; il varo di un articolato riassetto organizzativo secondo logiche di efficienza e di razionalizzazione delle risorse; la tendenza, nel pieno spirito della riforma, a consolidare l'unitarietà dell'azione intelligence in risposta alla natura multidimensionale e globale della minaccia; il consolidamento delle sinergie interistituzionali che, sullo specifico versante della sicurezza cibernetica, si è tradotto in mirate iniziative di coordinamento e di convergenza della comunità intelligence e delle diverse Amministrazioni dello Stato.

L'unitarietà di approccio e la trasversalità dei fenomeni di potenziale impatto sulla sicurezza nazionale, a partire dalle vulnerabilità del cyberspazio e dalle dinamiche economico-finanziarie, si riflettono nella linea espositiva della Relazione, che vede ricorrenti "rimandi" tra la prima parte, centrata sulle asimmetrie della minaccia, e la seconda, focalizzata sulle instabilità regionali. Anche quest'anno, l'elaborato riporta in chiusura un breve *outlo-*

ok su tendenze evolutive e scenari di rischio. Costituisce una novità, invece, l'allegato "*Documento di Sicurezza Nazionale*", che, in ottemperanza al dettato normativo (art.38, comma *1-bis* della legge 124/2007), riferisce sulle attività svolte in materia di protezione delle infrastrutture critiche materiali e immateriali nonché di protezione cibernetica e sicurezza informatica.

La **I PARTE** della Relazione, relativa alle **ASIMMETRIE DELLA MINACCIA,** si apre con una sezione dedicata alla ***CYBERTHREAT,*** fenomeno di particolare rilevanza alla luce dell'importanza che lo spazio cibernetico riveste per il benessere e la sicurezza del Paese. Viene dunque posto l'accento sui fenomeni di spionaggio digitale diretti all'acquisizione di informazioni sensibili e *know how* in danno di settori strategici e sull'utilizzo del dominio cibernetico da parte della criminalità organizzata, cui vanno imputati episodi di sottrazione di dati, specie di natura finanziaria. Viene parimenti svolta una disamina del cd. *hacktivism*, che concretizza nella "rete" attacchi di valenza propagandistica o dimostrativa volti talora a far da sponda virtuale a *campagne di lotta* ed iniziative di piazza promosse dall'area antagonista.

L'esposizione procede con le **DINAMICHE ECONOMICO-FINANZIARIE,** delineando, in un contesto caratterizzato da una acuta crisi economica, le direttrici lungo le quali si è dipanata l'azione intelligence. Al riguardo, ampio spazio è stato anzitutto dedicato all'impegno nel concorrere alla tutela del Sistema Paese rispetto a minacce in grado di depauperare la competitività tecnologica ed infrastrutturale nazionale, di incidere sulla continuità degli approvvigionamenti energetici, nonché di alterare la solidità del sistema creditizio e finanziario. E' stata inoltre illustrata l'opera di contrasto alle pratiche di evasione ed elusione fiscale su larga scala ed alle molteplici proiezioni della criminalità organizzata nel tessuto produttivo.

L'elaborato muove poi dalle perduranti difficoltà congiunturali per illustrare sia i rischi di **STRUMENTALIZZAZIONI ESTREMISTE** del diffuso disagio sociale che **LA MINACCIA EVERSIVA.** Ci si sofferma sull'attivismo di formazioni antagoniste, di sinistra e di destra, interessate a fomentare la conflittualità nonché sulle *campagne di lotta* tese a canalizzare il dissenso e le potenziali spinte ribellistiche in un'ottica antisistema. Viene quindi tratteggiata l'evoluzione della minaccia anarco-insurrezionalista e si fa riferimento alla propaganda svolta dai ristretti circuiti di ispirazione brigatista.

Oggetto della sezione successiva della Relazione è **LA MINACCIA TERRORISTICA INTERNAZIONALE E LA SUA DIMENSIONE DOMESTICA.** Emergono, sul piano ideologico e del proselitismo, l'influenza tuttora esercitata dal messaggio qaidista nonchè, sul piano operativo, i pericoli derivanti dalla crescente vitalità di formazioni jihadiste nelle regioni nordafricana e mediorientale. Viene trattata in questo contesto la tematica dei cd. *foreign fighters,* ovvero dei volontari che si recano in teatri di crisi per aderire al *jihad,* e dei rischi correlati ad un loro eventuale ritorno nei Paesi di origine, fenomeno noto come "reducismo". Tra propaganda *on line,* percorsi di radicalizzazione e desiderio di concorrere alla "causa" è collocato il fenomeno dell'estremismo *homegrown,* cui si associa l'incognita di estemporanee ed autonome attivazioni offensive di segno antioccidentale.

Segue poi una sezione riservata allo sviluppo di programmi di **PROLIFERAZIONE DI ARMI NON CONVENZIONALI,** rimasto, nel 2013, al centro di importanti contenziosi. Specifica attenzione viene riservata al *dossier* iraniano ed in particolare all'Accordo di Ginevra del 24 novembre. Un ulteriore passaggio illustra le problematiche connesse con l'utilizzo di armamento chimico in Siria nonché gli sforzi per la messa in sicurezza e la distruzione di quell'arsenale. Infine, viene dato conto del riproporsi con rinnovata intensità, nei settori missilistico e nucleare, della sfida tra la Corea del Nord e la Comunità internazionale.

La **II PARTE** dell'elaborato, dedicata alle **AREE DI INSTABILITÀ,** si sofferma tanto sulle conseguenze dei processi evolutivi innescati dalle rivolte popolari del 2011 quanto su quei Paesi che, sebbene non interessati da forme di protesta destabilizzanti, sono apparsi ugualmente esposti a significativi riassetti politici interni.

Si inizia con gli **SCENARI DI CRISI IN AFRICA,** a partire dalla sponda Sud del Mediterraneo, richiamando i molteplici risvolti, in termini di rischi ed anche di opportunità per gli interessi nazionali, dei processi di cambiamento in atto. In questa prospettiva vengono passati in rassegna gli sviluppi intervenuti nel corso dell'anno in Egitto, Libia e Tunisia nonché le dinamiche che hanno interessato Algeria e Marocco. Si fa poi riferimento alla cornice di sicurezza nel Sahel e nel Corno d'Africa come pure alle criticità regionali in Africa orientale e centrale.

Nel paragrafo sul **CONFLITTO SIRIANO E IL MEDIO ORIENTE** sono delineati i rischi connessi con l'aggravarsi dell'emergenza umanitaria in Siria e con l'impatto del conflitto sia sulle vicende libanesi, con specifica attenzione agli eventuali pericoli per la sicurezza del contingente italiano, che sulla Giordania, esposta al rischio di tensioni socio-politiche. Si fa cenno, poi, al processo di pace israelo-palestinese, ai complessivi equilibri d'area nel Golfo, nonché agli assetti interni ed alle proiezioni internazionali e regionali degli attori di quel quadrante, con particolare riguardo al "nuovo corso" in Iran ed alla cornice securitaria in Iraq.

La II Parte si conclude con una panoramica della situazione nello **SCACCHIERE AFGHANO-PAKISTANO,** in ragione del permanere di fattori critici e delle possibili ripercussioni sulla presenza militare e civile italiana.

Il capitolo finale **SCENARI E TENDENZE: UNA SINTESI** ripercorre il novero dei fattori di rischio destinati a tradursi in altrettante sfide per l'intelligence. Vengono, al riguardo, evocate in via prioritaria la necessità di continuare a "fare sistema" nel prevenire e contrastare la minaccia cibernetica, nonché la calibrata azione di monitoraggio e ricerca informativa cui è chiamata l'intelligence economico-finanziaria. Sono inoltre tracciati *trend* relativi ai profili della minaccia interna, ai potenziali riflessi sulla sicurezza nazionale dei processi di radicalizzazione di matrice jihadista ed alle future evoluzioni nei teatri di crisi.

Il **DOCUMENTO DI SICUREZZA NAZIONALE** declina le attività svolte dal Comparto in materia di tutela delle infrastrutture critiche nonché di protezione cibernetica e sicurezza informatica, sotto il duplice profilo di supporto all'implementazione dell'architettura nazionale *cyber,* così come previsto dal DPCM del 24 gennaio 2013, e di rafforzamento delle attività intelligence nello specifico settore.

PREMESSA

Aperto. Efficiente. Rinnovato. Unitario. Integrato nei meccanismi di governo ed in sintonia con il Paese. È questo il profilo dell'intelligence al quale si è inteso dare corpo nel corso del 2013, l'anno che ha segnato il completamento del percorso di riforma, avviato con la Legge 124 del 2007 e proseguito con la Legge 133 del 2012, e ha parimenti chiamato il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica a confrontarsi con scenari nazionali ed internazionali in continua, profonda evoluzione, tali da delineare nuove forme di minaccia ed al contempo problematizzare ulteriormente, rispetto alle linee di tendenza già evidenziatesi negli anni precedenti, i tradizionali fattori di rischio per la tenuta complessiva del Sistema Italia.

L'intelligence nell'impianto istituzionale

Una scelta non di comunicazione, ma di visione strategica. Si è anzitutto ritenuto di spiegare al Parlamento, all'opinione pubblica ed all'insieme degli attori pubblici e privati sui quali grava il dovere di promuovere, ciascuno per la sua parte, la sicurezza nazionale che il ripiegamento dell'intelligence su se stessa, impedendole di provare il suo valore aggiunto, rischierebbe di vulnerarne la stessa ragion d'essere istituzionale. Lo spazio di segretezza, del quale il Comparto continua comunque ad aver bisogno per poter operare in maniera appropriata, è andato sempre più configurandosi come punto di arrivo, e non più come punto di partenza, di un processo di continuo confronto con le istituzioni e con la società civile.

La politica di apertura è essenziale per la credibilità degli Organismi di informazione, a sua volta indispensabile per guadagnare loro la fiducia dei cittadini. Proprio perché l'intelligence esercita responsabilità particolari, debbono essere noti all'opinione pubblica i volti di chi ne è alla guida, i

principi ispiratori della sua azione, i criteri di adeguamento alle nuove sfide della sicurezza ed i prioritari ambiti di intervento.

L'operazione di disvelamento dell'universo dei Servizi, della sua natura, delle sue funzioni e del suo linguaggio, culminata con il varo di un portale *web* totalmente rinnovato nella veste grafica e nei contenuti ed accessibile anche da dispositivi mobili, ha riscosso nel 2013 un generalizzato interesse, a riprova che l'attendibilità del patrimonio informativo e l'affidamento che, sull'intelligence, sentono a loro volta di poter fare tanto i cittadini quanto il mondo delle imprese, dell'università e della ricerca costituiscono due aspetti strettamente interconnessi.

Gli accessi all'indirizzo *www.sicurezzanazionale.gov.it* hanno effettivamente dimostrato come sia possibile accorciare la distanza fra i "Servizi segreti" e i cittadini, favorendo una cultura della sicurezza partecipata e consapevole, e trasmettendo, soprattutto ai giovani, il senso del legame inscindibile fra sicurezza e libertà, ancor più acuito dal carattere fluido, puntiforme e multidimensionale delle nuove minacce, ora non più solo geografiche, ma traslate da fonti lontane, immateriali, spesso proprio attraverso il *web*. Al mutare dei rischi e delle sfide globali, e non solo in ossequio ad un generico obbligo di trasparenza, gli Organismi non possono essere identificati come un luogo di riservatezza a perdere.

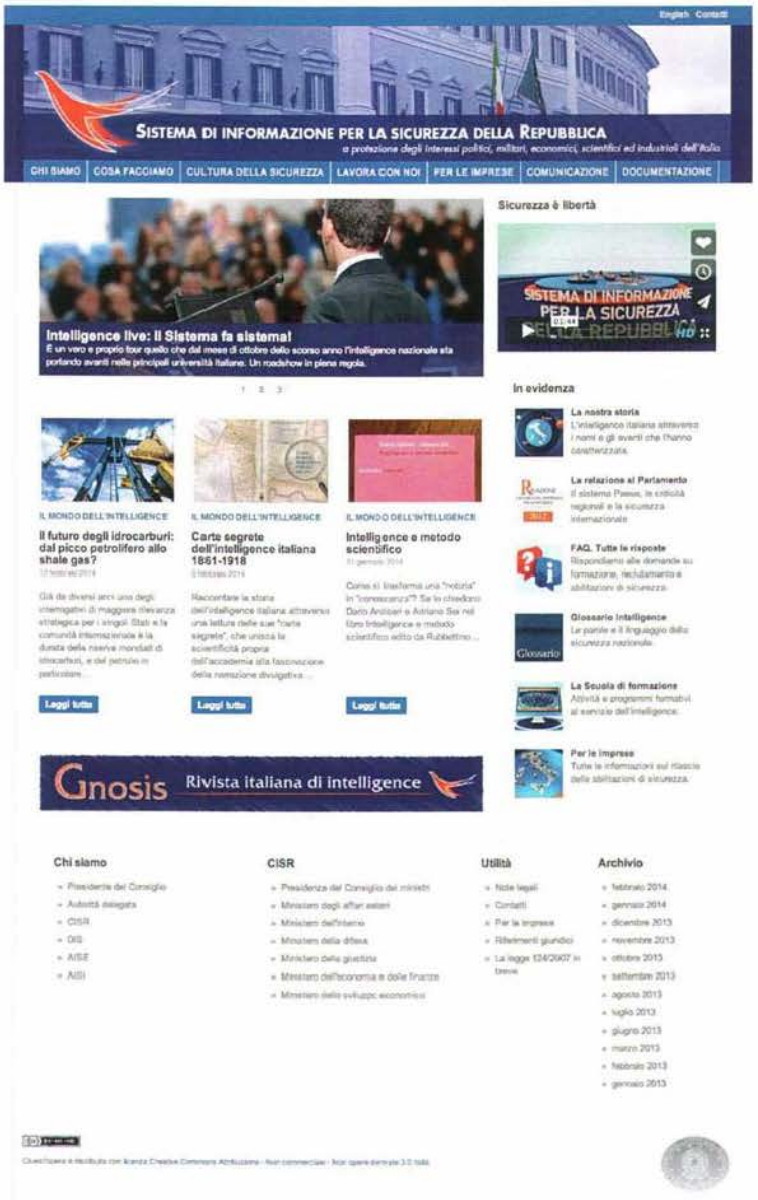
Il processo di apertura avviato negli anni scorsi e culminato, dopo la pubblicazione del "Glossario" dei termini *intelligence* rivolto al grande pubblico, nella profonda revisione del portale, è destinato a proseguire anche in futuro con il rinnovamento della rivista "Gnosis".

Ma il *restyling* del sito è servito anche ad attrarre l'interesse e la professionalità dei giovani, grazie alla sezione "lavora con noi", intesa come strumento per creare una forma di collegamento permanente con un potenziale serbatoio di raccolta, di primario valore per l'intelligence del presente e del futuro.

È in questo contesto che è proseguito nel 2013 il processo di razionalizzazione della struttura del Comparto, virtuoso in quanto collimante con il principio di contenimento della spesa e teso a perseguire l'efficienza in una duplice dimensione, sia interna che esterna, secondo il comune criterio della multidisciplinarietà.

È in questa cornice che il Legislatore, con la Legge 133 del 2012, ha inteso affidare al DIS l'amministrazione unitaria degli aspetti gestionali del Comparto (bilancio, politiche del personale, approvvigionamenti e logistica, formazione) in un'ottica di valorizzazione dei compiti operativi delle Agenzie.

Sul piano dell'interfaccia con l'esterno, è stato ampliato il novero dei bacini di provenienza delle professionalità impiegate, non solo attingendo ad Amministrazioni diverse dai tradizionali ambiti delle Forze Armate e di Polizia, ma soprattutto operando nuove assunzioni ed immettendo nel Comparto risorse umane provenienti dai segmenti più qualificati del mondo giovanile. Nella consapevolezza che una dimensio-



Homepage del nuovo portale del Sistema di informazione per la Sicurezza della Repubblica

ne fondamentale del lavoro dell'intelligence è saper praticare un'effettiva capacità interdisciplinare, è stata messa a fattor comune una pluralità di esperienze, identificando in primo luogo nel settore delle *Information and Communication Technologies*, oltre che nel segmento dell'intelligence economico-finanziaria, la priorità per le nuove assunzioni, quale segno tangibile della determinazione nel governare il nuovo. Nel mercato del lavoro, un impiego su cinque richiede competenze ICT avanzate ed il 90% dei posti di lavoro prevede conoscenze informatiche di base, mentre la natura dello spazio

cibernetico impone sempre più di saper agire in maniera coerente a vari livelli: informatico, logico, tecnologico, infrastrutturale, giuridico, commerciale, di sicurezza. In questo contesto, gli Organismi informativi non hanno fatto eccezione, privilegiando le professionalità nei settori strategici per la sicurezza dello Stato: degli oltre 6.000 *curricula* giunti attraverso la procedura di acquisizione *on-line*, quasi la metà hanno evidenziato la specializzazione nella *cyber security*.

Anche sul piano interno, l'impegno organizzativo, finalizzato a perseguire la massima razionalizzazione e valorizzazione delle risorse, si è dispiegato in chiave multidisciplinare. In linea di continuità con il 2012, i piani di ricerca, elaborati dalle Agenzie in attuazione delle linee di indirizzo stabilite dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR), hanno infatti tenuto prioritariamente conto dell'interconnessione dei fenomeni oggetto di attività informativa, talché tutti i progetti, anche quelli individuati su base geografica, sono stati materialmente sviluppati in ragione della trasversalità delle minacce alla sicurezza nazionale.

Un percorso di rinnovamento

Nel corso del 2013 sono stati altresì affinati i criteri tanto di gestione dei flussi informativi indirizzati alle

AISI
INFORMATIVE/ANALISI INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA ANNO 2013

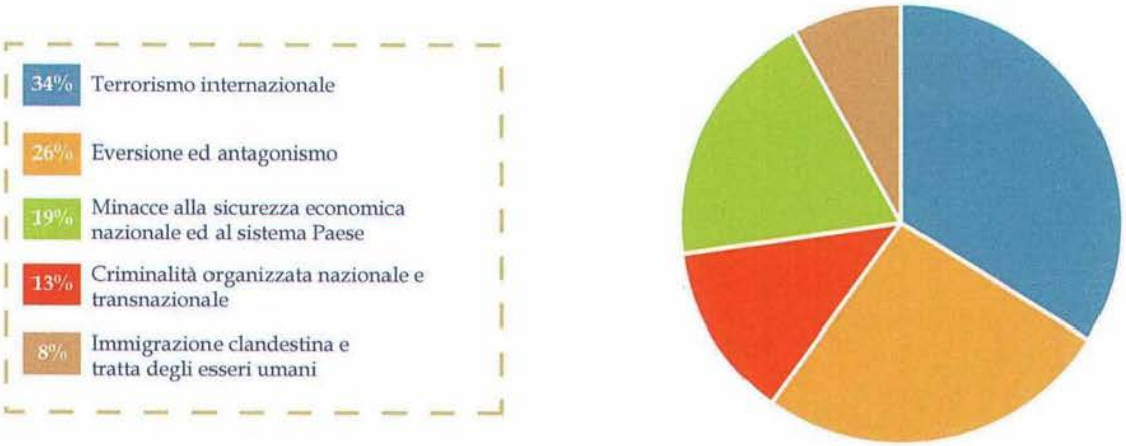


Grafico 1.

Autorità di governo (*vds. grafici 1 e 2 sulla produzione delle Agenzie*) quanto di verifica della rispondenza delle attività al fabbisogno informativo, tesa in misura sempre maggiore non solo a monitorare e misurare il lavoro svolto, ma soprattutto a promuovere un'efficiente ed armoniosa risposta dell'intelligence agli obiettivi fissati dal CISR.

Il processo di trasformazione del settore intelligence, avviato con la legge di riforma del 2007, ha comportato un'ampia manovra riorganizzativa, che nel 2013 è giunta al suo completamento sul piano regolamentare e ordinamentale con l'articolato riassetto interno varato il 1° aprile. L'anno trascorso ha dunque segnato l'av-

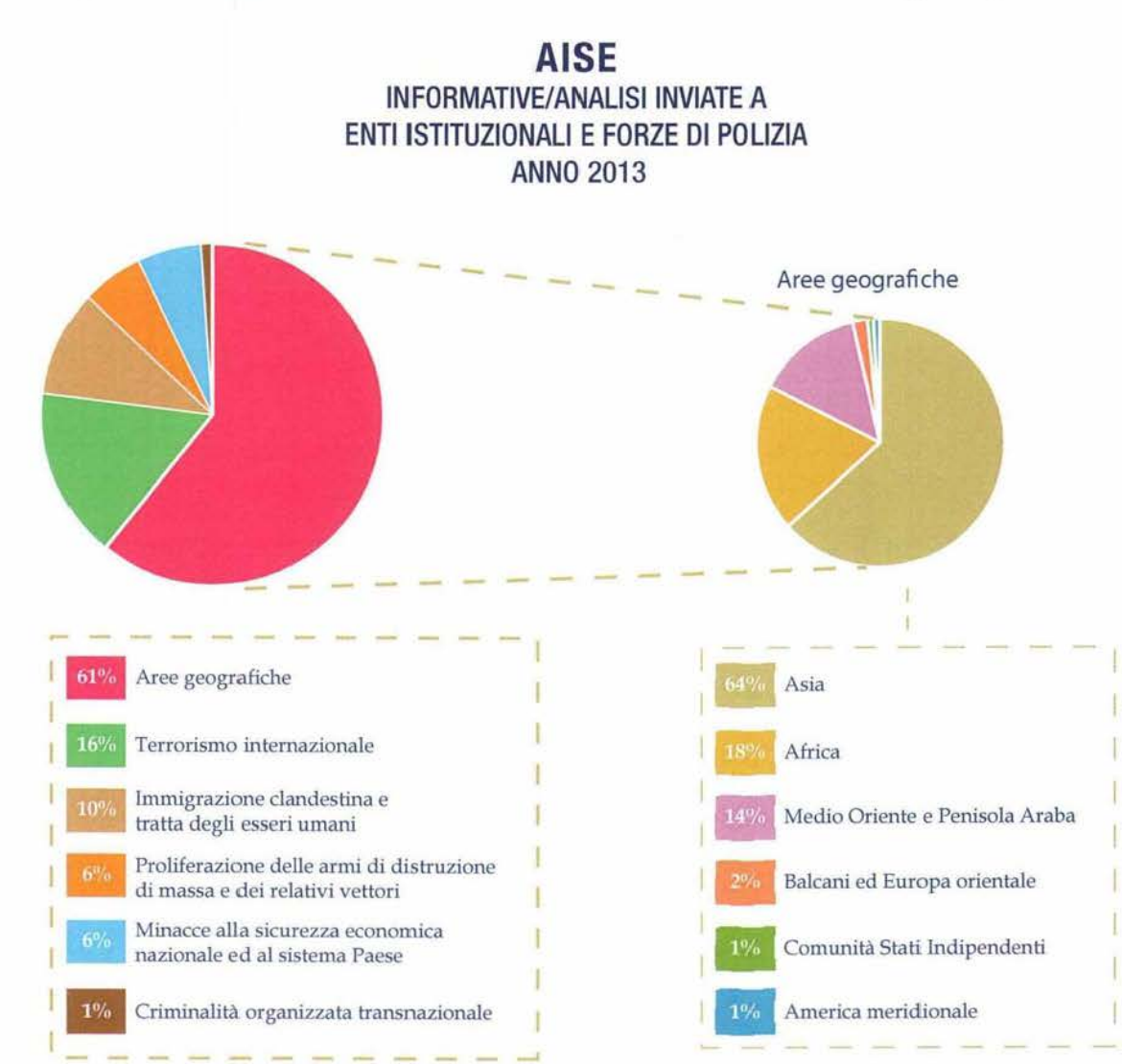


Grafico 2.

vio di una nuova fase, quella della "gestione del cambiamento". Una fase destinata a snodarsi lungo un orizzonte di medio periodo, come è normale che accada per una riforma di sistema, che ha inteso incidere in profondità non solo sugli assetti degli Organismi e sui loro processi di lavoro, ma anche sulla loro funzione, accrescendone il ruolo di presidio avanzato a servizio della sicurezza del Paese.

Nei limiti in cui può trarsi un primo bilancio della riforma, suo tratto qualificante appare essere quello di aver saputo coniugare l'incremento nell'efficienza e nella capacità operativa del Comparto con un solido ancoraggio alla Costituzione e con il più scrupoloso rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento democratico. Ciò soprattutto in un contesto internazionale che, per effetto della interconnettività e della digitalizzazione della vita quotidiana, ha posto, come la cronaca recente ha fatto emergere con la vicenda del cd. "*datagate*", seri dilemmi nel bilanciamento fra presidio della sicurezza nazionale, vera e propria precondizione di esistenza di una collettività organizzata statualmente, e tutela di diritti come la *privacy*, divenuti punti cardine del sistema delle libertà che qualificano le democrazie occidentali.

Sullo specifico vale segnalare come, nel quadro della disciplina dettata dalla legge di riforma del Sistema di informazione per la sicurezza in merito alla raccolta e trattamento delle notizie e delle informazioni, sia stato siglato, nel novembre del 2013, un apposito protocollo fra il DIS e l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali. Tale intesa prevede che i Servizi comunichino al Garante il piano ricognitivo degli archivi informatici delle amministrazioni cui hanno accesso, nonché le acquisizioni di dati dai gestori dei sevizi di pubblica utilità, qualora queste comportino l'identificazione di singoli cittadini.

Parimenti, tanto l'ordinaria attività – operativa, di raccolta e valorizzazione delle acquisizioni informative, nonché di analisi – quanto il percorso di rinnovamento perseguito nel 2013 sono stati svolti sulla base degli indirizzi espressi dal CISR ed in piena sintonia con gli orientamenti del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica, le cui funzioni consultive e di controllo politico hanno continuato a costituire un'imprescindibile fonte di garanzia e di legittimazione dell'attività intelligence. È nell'ambito di questa stretta collaborazione con l'Organo parlamentare che si sono collocate le audizioni dell'Autorità di governo e dei Vertici degli Organismi informativi. Nel 2013, se ne sono tenute una del Presidente del Consiglio dei Ministri, due dell'Autorità Delegata per la Sicurezza della Repubblica, sei del Direttore Generale del DIS, cinque del Direttore dell'AISE e due del Direttore dell'AISI.

Pur essendo non unica, bensì triadica, l'articolazione degli Organismi italiani, questi hanno evidenziato, in coerenza con le leggi di riforma, una sempre più marcata tendenza all'unitarietà nel modo

di operare, nonché di individuare, analizzare, prevenire e contrastare le minacce geografiche e fenomeniche alla sicurezza nazionale. Si è, in particolare, accresciuta nell'ultimo anno la loro complementarietà nel fornire al decisore politico organici quadri di insieme dei problemi e delle dinamiche trattate.

Il Comparto, oltre ad assicurare il monitoraggio del quadro della minaccia, ha sempre più operato per fare emergere, sulla base delle indicazioni del Vertice governativo e in specie dell'Autorità Delegata, elementi informativi utili all'esercizio di opzioni di *policy* che tenessero adeguatamente conto degli interessi nazionali di volta in volta in gioco. Decisivo, a tal fine, è stato l'intenso lavoro svolto dal CISR, configuratosi quale vero e proprio "Gabinetto per la sicurezza nazionale", per ciò stesso naturale detentore di quella visione olistica indispensabile per affrontare adeguatamente le varie sfide alla sicurezza della Nazione.

Va al riguardo sottolineato come, in termini ancor più accentuati che negli anni precedenti, il 2013 si sia caratterizzato per due fenomeni. Da una parte, le minacce tradizionali allo Stato si sono intrecciate in maniera sistemica a nuovi fattori di rischio, fondamentalmente legati all'utilizzo di avanzate tecnologie cibernetiche, capaci di incidere in profondità sul nostro patrimonio di beni collettivi così da mettere a repentaglio la sicurezza di istituzioni, imprese, cittadini e infrastrutture critiche, dunque il complesso dei nostri interessi vitali.

Dall'altra, la congiuntura ha reso ancor più stringente la necessità di incentrare maggiormente l'attività di AISE ed AISI sulla dimensione economica della sicurezza, al fine di individuare per tempo dinamiche e relazioni potenzialmente pericolose per la salvaguardia e lo sviluppo del sistema produttivo nazionale.

Si è reso pertanto necessario rafforzare, anche sul piano istituzionale, la capacità del Paese di dotarsi di uno sguardo strategico, in grado di fornire all'Autorità di governo un quadro di lungo periodo delle evoluzioni dello scenario di sicurezza nelle sue variegate implicazioni, consentendole in tal modo di assolvere alle sue responsabilità con scelte efficaci, commisurate alla portata ed alla natura delle nuove minacce.

Per questo motivo, l'Autorità politica – nelle sue consuete linee di indirizzo – ha confermato quali priorità di intervento proprio il contrasto alla minaccia cibernetica ed ai pericoli per la sicurezza economica del Paese.

Le linee guida della Relazione

Ed è, specificamente, in riflesso di tale unitarietà di approccio, che la presente Relazione si apre con una disamina fenomenica della minaccia *cyber* – rimandando la descrizione ragionata della risposta degli Organismi all'allegato Documento sulla Sicurezza Nazionale, come previsto dall'articolo 38 della Legge 124/2007 – ed articola le successive sezioni lungo un filo condut-

tore unico, finalizzato a trattare anche in chiave economico-finanziaria le minacce asimmetriche e le aree geografiche di crisi oggetto d'esame.

Quello trascorso è stato l'anno nel quale, in ottemperanza al disposto normativo della Legge 133 del 2012, sono state adottate scelte conseguenti alla consapevolezza del fondamentale rilievo strategico che, ai fini dell'efficace tutela degli interessi nazionali, riveste lo spazio cibernetico.

La sofisticazione degli attacchi informatici sta infatti crescendo ad un ritmo tale da pregiudicare seriamente, in caso di un attacco rilevante, la stessa stabilità e sicurezza del Paese, in virtù della naturale connessione in rete delle infrastrutture critiche nazionali.

Si è dunque inteso assolvere alla responsabilità di potenziare, attraverso uno sforzo coordinato e convergente delle diverse Amministrazioni dello Stato, la capacità di prevenzione e reazione nei confronti della minaccia cibernetica: un impegno che ha visto l'Italia attiva in consessi multilaterali e nei rapporti coi principali *partner*, e che su scala nazionale ha coinvolto anche il mondo delle imprese e dell'università, alla luce dei rischi di sottrazione del patrimonio industriale e tecnologico nazionale insiti nei crimini informatici.

In seguito ad un lavoro condotto per tutto l'anno dagli esperti dell'intelligence e delle diverse Amministrazioni coinvolte, il Presidente del Consiglio ha adottato, su proposta e deliberazione del CISR e dando seguito ad una specifica direttiva di indirizzo, il "Quadro Strategico Nazionale per la Sicurezza dello Spazio Cibernetico" e il "Piano Nazionale per la Protezione Cibernetica e la Sicurezza Informatica".

Sono stati così individuati, insieme con i profili e le tendenze evolutive delle minacce alle reti ed ai sistemi di interesse nazionale, anche gli strumenti e le procedure per contrastarle e sono stati allo stesso tempo definiti tanto i compiti dei vari attori pubblici e privati, quanto gli obiettivi specifici e le linee di azione prioritarie.

È sempre in un'ottica di sistema che l'intelligence italiana, nel 2013, ha approfondito l'analisi della natura economico-finanziaria delle molteplici situazioni di rischio per gli interessi nazionali. Con una visione più organica che in passato, nella messa a punto delle direttrici strategiche e nel concreto corso dell'attività info-operativa ed analitica è stata riconosciuta l'importanza della dimensione economica delle minacce, con particolare attenzione alle vulnerabilità del sistema produttivo, all'impatto della crisi sulla conflittualità sociale e sul rapporto fra cittadini e istituzioni, nonché alle concause geo-economiche, prima ancora che politiche, delle situazioni di instabilità e delle correlate evoluzioni che caratterizzano i quadranti di più immediato interesse per l'Italia.

Si tratta di aspetti prioritari per la comunità intelligence nazionale, come tali riflessi nella narrativa della presente Relazione.

La tutela degli interessi economici, scientifici e industriali del Paese, delle sue proprietà intellettuali e del suo *know-how*, in altri termini del suo ingegno, ha costituito tratto qualificante della riforma dei

Servizi di informazione. In epoca di scarsità di investimenti e crisi di liquidità, si guarda peraltro con inevitabile ed opportuno interesse all'afflusso di capitali stranieri nel sistema economico nazionale.

Nell'ultimo anno, l'attività informativa è stata dunque ampliata secondo una nozione di sicurezza nazionale che incorpora la competitività, la crescita economica e la connessa coesione sociale fra i beni essenziali da difendere, partendo da una prioritaria individuazione – condivisa con le Amministrazioni centrali rappresentate nel CISR – dei settori strategici del Sistema Paese.

È all'interno di questo perimetro concettuale, concepito quale coerente integrazione delle necessarie, importanti iniziative attuate dall'Esecutivo per rafforzare la capacità attrattiva del nostro mercato, che i Servizi hanno monitorato le manovre acquisitive suscettibili di incidere sulla competitività del Paese, nonché le attività di spionaggio diretto, in Italia ed all'estero, ai danni del nostro comparto economico-scientifico.

In sinergia con questo ambito di ricerca informativa nel settore economico-finanziario, sono stati sviluppati, lungo il 2013, anche altri filoni ad esso complementari: da quelli, tradizionali, concernenti le pratiche illegali d'impatto sull'erario e le pervasive infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto produttivo ad altri più innovativi, quale l'analisi dei potenziali rischi insiti nella crescente diffusione della moneta virtuale.

La perdurante congiuntura recessiva non ha, tuttavia, esaurito le sue conseguenze solo nel naturale ambito della dimensione economica della *polis*, dispiegando, piuttosto, tanto ricadute capillari sulle dinamiche sociali interne, quanto effetti indiretti sugli assetti e sui processi evolutivi che hanno contraddistinto gli scacchieri di più diretto rilievo per la proiezione geopolitica dell'Italia e dell'Europa.

La crisi economica ed occupazionale senza precedenti nella storia recente, correlata, a sua volta, a profondi fenomeni trasformativi della società e ad una significativa disaffezione anti-istituzionale, ha anzitutto indotto l'intelligence a cogliere segnali e linee di tendenza della conflittualità sociale relativi a possibili tentativi di strumentalizzazione da parte di formazioni dell'oltranzismo politico.

Gli Organismi hanno inoltre inteso analizzare, durante l'anno, la possibile traduzione del diffuso disagio sociale, conseguito alla crisi, in rischi inediti per la sicurezza: nuove tensioni e spinte antisistema, tenuto conto della sempre più ampia dimensione ed eterogeneità delle fasce sociali, soprattutto giovanili ma non solo, esposte al deterioramento delle condizioni di vita ed al carico di incertezza per l'avvenire.

Si è infine continuato a riservare attenzione alle situazioni di fermento nel mondo del lavoro, alle dinamiche del movimento antagonista nelle sue plurime sfaccettature ed attività di mobilitazione, ed alla minaccia eversiva di varia natura.

Quanto al versante internazionale, è stata l'incidenza dei fattori geo-economici sui processi di transizione in Nord Africa, come pure sulla ridefinizione degli equilibri regionali nel "Mediterraneo allargato", a costituire la filigrana ermeneutica per l'impegno della comunità di intelligence relativo ai complessi fenomeni in atto in quella vasta area.

Le acquisizioni informative hanno corroborato che dalle aree di instabilità – dal Medio Oriente allargato all'Afghanistan – sono promanate, per il nostro Paese, sfide decisive tanto di natura economica, in primo luogo per gli approvvigionamenti energetici, quanto di sicurezza, come il controllo dei flussi migratori, il contrasto ai traffici di armi e la lotta al terrorismo internazionale di matrice jihadista.

Anche la crisi dell'eurozona ha giocato un suo ruolo, riducendo l'interscambio con la sponda Sud del Mediterraneo e concorrendo ad acuire, in quella regione, un generalizzato circolo vizioso fra squilibri macroeconomici, segmentazione politica e *spillover* negativi sulla sicurezza.

Le dinamiche geopolitiche nell'area mediorientale e nel Golfo hanno continuato ad essere condizionate dalla millenaria contrapposizione, interna all'Islam, tra sciiti e sunniti. Al contempo, l'Afghanistan, altro quadrante dove l'intelligence ha proseguito l'azione a tutela della nostra presenza militare e civile, si è caratterizzato per la persistenza di fattori di criticità, nella prospettiva del ritiro delle Forze internazionali.

L'organicità del quadro prospettico così delineato in questa Relazione rispecchia la coesione di approccio del lavoro quotidiano svolto dagli Organismi.

Tale coerenza è stata favorita dall'ulteriore sviluppo di un processo inteso a realizzare, da una parte, la sempre maggiore integrazione istituzionale dei Servizi nell'architettura di governo e, dall'altra, il sempre più esteso *outreach* verso i soggetti pubblici e privati che concorrono – come nel caso delle infrastrutture critiche – alla comune responsabilità per la tutela della sicurezza del Paese.

Più serrate modalità di coordinamento hanno permesso di definire strategie unitarie nell'affrontare le minacce fenomeniche identificate come settori prioritari della ricerca informativa, quella economico-finanziaria e quella cibernetica. In relazione alla prima, sono state anche intessute sinergiche relazioni con Enti pubblici esterni al Sistema, nell'ottica del vicendevole sostegno all'attività informativa ed all'internazionalizzazione del sistema produttivo. In merito alla seconda, si sono, in aggiunta, tenute frequenti riunioni di due appositi consessi, l'uno esteso alle Amministrazioni CISR ed agli attori pubblici competenti per la risposta al rischio cibernetico, l'altro alle imprese private convenzionate con il DIS secondo le apposite previsioni della Legge 124 e del DPCM del 24 gennaio 2013.

La collaborazione con le Amministrazioni CISR si è al contempo ampliata e ramificata, innervando l'ordi-

nario operare degli Organismi informativi con fecondi rapporti funzionali e scambi info-valutativi, venendo arricchita, nel caso del Ministero degli Affari Esteri, con la prosecuzione di un esercizio permanente intrapreso nel 2012 e poi intensificatosi sul piano dell'interazione informativa e delle sinergie d'analisi.

È stato parimenti proseguito e migliorato lo scambio informativo fra l'intelligence e le Forze di polizia, nel quadro di una consolidata collaborazione istituzionale che trova una delle più significative espressioni nel Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo. Si è altresì continuato ad utilizzare la formula dei formati integrati interorganismi per moduli di scambi analitici con i Servizi collegati esteri, intesi quali momenti qualificanti della collaborazione internazionale di cui l'intelligence si avvale nelle dimensioni tattico-operativa e strategica.

Snodo funzionale dell'integrazione per l'attività di intelligence e l'attuazione delle politiche governative in termini di sicurezza nazionale del Paese, è assicurato dall'organo collegiale permanente – istituito nell'ambito del regolamento attuattivo della Legge 133 – presieduto dal Direttore Generale del DIS e composto, oltre che dai Direttori delle Agenzie, dai vertici delle Amministrazioni dei Dicasteri del CISR. Consesso che, a mente delle previsioni del DPCM 24/1/2013, viene integrato con la partecipazione del Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei Ministri alle riunioni aventi ad oggetto la materia della sicurezza cibernetica

Il ruolo così acquisito dall'intelligence nella complessiva capacità decisionale dell'Esecutivo le ha permesso di dare slancio ad una contestuale, continua maieutica con tutte le articolazioni del Sistema Italia, imperniata sul concetto di sicurezza condivisa. Il fatto che i nostri destini si collochino a cavallo fra la capacità di difendere gli assetti critici nazionali e l'abilità nel promuovere a livello globale le potenzialità di innovazione, comporta, per la Pubblica Amministrazione – e dunque in maniera specifica per il Sistema di informazione, alla luce delle peculiari responsabilità di cui è investito – il dovere preciso di essere coeso al proprio interno e di interagire contestualmente verso le sfere del settore privato, dell'industria, dell'università e della ricerca.

È soltanto con un dialogo profondo e continuativo con tutti gli *stakeholders* dei beni collettivi materiali e immateriali, finalizzato ad entrare con essi in sintonia su metodi e contenuti del contrasto alle sfide comuni, che la sicurezza può essere efficacemente perseguita, poiché le "chiavi" di quest'ultima, in un mondo multidimensionale come quello in cui ci ritroviamo a vivere, non possono essere possedute da nessun singolo attore.

L'intelligence deve poter trarre efficacia strategica dall'interazione con le istituzioni e può ottenerla con l'integrazione sistemica e di processo. Deve poter contare sulla legittimazione dell'opinione pub-

blica e può conquistarla, spiegando cosa è e cosa fa.

È chiamata a raccogliere informazioni precise sui possibili *target* e modalità di azioni ostili economico-finanziarie e cibernetiche e può acquisirle coltivando legami e connessioni con il settore privato. Può arricchire il suo bagaglio di competenze analitiche avvalendosi dell'esperienza e delle conoscenze accademiche e dei centri di ricerca. Si è dunque presentata al confronto col mondo universitario con modalità innovative, come il *roadshow* avviato a fine ottobre a Roma con La Sapienza per proseguire nei maggiori Atenei della Penisola fra cui, alla presenza dell'Autorità Delegata, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Aperta, efficiente, rinnovata, unitaria e integrata: vuol dire, in una sola parola, *consapevole*. *Consapevole* che la sicurezza è condizione essenziale affinché l'Italia possa continuare ad essere protagonista nel mondo al rango che le compete. Dunque *consapevole* di dover essere utile al Paese. È quanto l'intelligence si è impegnata ad essere ed a mostrarsi nel 2013, attraverso l'attività riassunta nelle pagine seguenti. *Consapevole* che lo stesso percorso dovrà essere proseguito in futuro con sempre maggiore coerenza, impegno e determinazione.

Parte prima

LE ASIMMETRIE DELLA MINACCIA

PAGINA BIANCA

LA *CYBERTHREAT*

L'elevato grado di priorità annesso dall'intelligence al contrasto della minaccia *cyber* è correlato all'importanza che riveste lo spazio cibernetico per il benessere e per la sicurezza del Paese. Infatti, solo l'efficace tutela di tale spazio, che comprende tutte le attività digitali che si svolgono nella rete, consente di garantire il normale funzionamento della vita collettiva sotto molteplici profili: politico, sociale, economico, tecnologico-industriale e culturale.

La rilevanza e le caratteristiche del fenomeno

Nell'ottica intelligence, pertanto, prevenire e contrastare il rischio cibernetico significa anche, specie alla luce della persistente crisi economica, proteggere uno strumento indispensabile per potenziare le opportunità di crescita del Paese, sostenendone in tal modo sviluppo e competitività internazionale.

A rendere prioritaria tale minaccia contribuiscono altresì le sfide poste dagli aspetti peculiari che la caratterizzano. Essa, infatti, si presenta come pervasiva, sofisticata, eseguibile con strumenti di facile accesso ed uso, rapida nelle evoluzioni e dotata di elevata capacità di rimodulazione rispetto agli strumenti posti di volta in volta a difesa di reti e sistemi. A complicare ulteriormente tale contesto, interviene inoltre la circostanza che gran parte delle attività intrusive si configurano come anonime, ingannevoli e condotte da soggetti sovente di difficile identificazione grazie all'impiego di dispositivi che permettono l'uso delle identità digitali degli internauti e dei dispositivi connessi alle reti appartenenti a terzi inconsapevoli.

Tutela del *know-how*, penetrazione e spionaggio

Pur costituendo la protezione delle infrastrutture critiche informatizzate *target* prioritario per l'intelligence, atteso che un'aggressione alle stesse è potenzialmente in grado di danneg-

giare o paralizzare il funzionamento dei gangli vitali dello Stato, il monitoraggio informativo svolto nel corso del 2013 ha consentito di rilevare come la concentrazione degli eventi cibernetici di maggior rilievo si sia tradotta in un significativo incremento di attività intrusive finalizzate all'acquisizione di informazioni sensibili e alla sottrazione di *know-how* pregiato. Ciò in danno del patrimonio informativo di enti governativi, militari, ambasciate, centri di ricerca, nonché di società operanti nei settori aerospaziale, della difesa e dell'energia, anche di fonte alternativa.

Quanto al *modus operandi*, tali attività hanno consentito di rilevare il prevalente ricorso a *malware* già noti e sovente reingegnerizzati. All'elevato livello di organizzazione e sofisticazione raggiunto dagli attaccanti, anche in ragione della loro crescente capacità di combinare sinergicamente diverse tipologie di vettori di penetrazione, ha fatto da contrappeso, da parte dei soggetti *target*, la scarsa percezione della minaccia e della necessità di adeguate contromisure.

Cyber crime e relativo impatto economico

La ricerca info-operativa non ha mancato di registrare episodi di sottrazione informativa, specie di natura finanziaria, da parte della criminalità organizzata. Significative, in tale ambito, le acquisizioni attestanti il rapido accrescimento di vettori di attacco verso piattaforme mobili, segnatamente quelle di *mobile banking;* la diffusione di siti *web* dannosi o infetti per la distribuzione di *malware*; il lancio in elevati volumi di campagne di *spam*, finalizzate a promuovere false offerte commerciali; l'inoculazione nei sistemi degli utenti di codici maligni (emblematici quelli occultati all'interno di *file* allegati ad *e-mail* ed indirizzati a *target* remunerativi, il cd. *spear phishing*); il massiccio impiego di *ransomware* ovvero del blocco di un sistema a scopo di riscatto.

Particolarmente indicativi sono apparsi, poi, i segnali del coinvolgimento di realtà criminali in attività di spionaggio industriale – finalizzate alla sottrazione di brevetti industriali, piani aziendali, studi e ricerche di mercato, analisi e descrizioni dei processi produttivi, etc. – attività di cui non si esclude una committenza da parte di *competitor*.

Il costante monitoraggio dell'attivismo informatico di matrice criminale va ricondotto al rilevante impatto economico che lo stesso è in grado di generare, specie nei sistemi-Paese come l'Italia, per i quali il furto di *know-how* scientifico, tecnologico ed aziendale è in grado di condizionare la capacità di rimanere innovativi e competitivi nei mercati internazionali.

Contribuisce a rendere ancor più insidiosa la minaccia di stampo criminale il frequente reinvestimento dei cospicui capitali illecitamente ottenuti nella ricerca di nuove vulnerabilità dei sistemi *target* e nello sviluppo di strumenti più sofisticati e performanti per il loro sfruttamento.

box 1

IL MERCATO *CYBER UNDERGROUND* E IL *BITCOIN*

Il costante monitoraggio del fenomeno rivela la tendenza ad una sempre maggiore sofisticazione di tecniche e strumenti utilizzati per gli attacchi. La disponibilità di questi dispositivi è sovente resa accessibile anche a chi non disponga di competenze specialistiche, grazie ad un fiorente mercato nero.

Si tratta del cd. mercato *underground*, presente nel *deep web*, dove è possibile acquistare servizi di ogni tipo che si estendono dalla sottrazione di dati agli strumenti per perpetrare un attacco o per attuare un'attività illegale verso o attraverso lo spazio cibernetico.

In tale contesto, assumono particolare rilevanza anche la disponibilità di strumenti di regolazione finanziaria e tecniche che permettono di garantire l'anonimato e la non tracciabilità delle transazioni, quali la rete TOR o simili, ed il crescente impiego della moneta digitale denominata *bitcoin* (*vds.* capitolo *Le dinamiche economico-finanziarie*).

L'attività info-operativa svolta ha consentito di confermare la stretta relazione tra le dinamiche delineate e il cd. *computer crime market*, quale settore appetibile e redditizio sia per singoli *hacker*, sia per organizzazioni criminali che continuano ad alimentare un mercato nero ove è possibile smerciare contenuti illegali (stupefacenti, materiale pedopornografico o protetto da *copyright*) e strumenti per compiere, in proprio o con il supporto degli stessi gruppi criminali, reati contro il patrimonio (truffe, ricatti, estorsioni, furti, etc.), sottrazione di dati sensibili e d'identità (ad esempio a fini di riscatto o per perpetrare altri reati), riciclaggio di capitali illeciti, giochi d'azzardo e scommesse illegali (*vds. box 1*).

Il dominio cibernetico, quale veicolo comunicativo e cassa di risonanza, ha offerto spazio anche ad espressioni del disagio sociale che, amplificate dalla crisi economica, hanno trovato concretizzazione in chiave di *antagonismo digitale* a scopo propagandistico o anche solo dimostrativo. In tale ambito, significativo è stato l'incremento dei *raid* effettuati da gruppi *hacktivist* che hanno ampliato anche la rosa dei potenziali *target* (*vds. box 2*). Con le loro azioni hanno mirato a catturare l'attenzione delle grandi platee al di fuori della primaria cerchia di contatti, nel tentativo di trasformare la rete da strumento in teatro di iniziative propagandistiche. Molteplici sono state le tipologie di attacco ideologicamente motivate, con intento sostanzialmente dimostrativo, il cui principale obiettivo è stato

box 2

L'*HACKTIVISM*: EVOLUZIONE DEL FENOMENO

L'hacktivismo – principalmente riconducibile al movimento *Anonymous* – ha registrato, nel periodo novembre-dicembre 2013, un'evoluzione relativamente a:

- motivazione: dalla lotta per la libertà di informazione sulla rete ad offensive di più marcata ispirazione antagonista (ad es. le campagne a sostegno dei movimenti NO TAV e NO MUOS), concretizzata anche attraverso l'indirizzo delle attività ostili verso temi e personaggi di primo piano della politica e delle istituzioni italiane (operazione "OpItaly");
- incremento del potenziale offensivo: da attacchi di tipo DDoS e *Web-Defacement* si è passati al SQL *Injection* (immissione di codici in grado di estrapolare informazioni da un *data base*) nonché all'impiego di *worm* e a tecniche di *spear-phishing*, finalizzate alla sottrazione di dati sensibili per la loro successiva pubblicazione *on-line* (cd. *dataleak*).

quello di creare danni d'immagine e/o alla funzionalità temporanea di sistemi e reti. Si è trattato, in particolare, di attacchi *Distributed Denial of Service* (DDoS), che attraverso il coordinato utilizzo da remoto di reti di computer di utenti inconsapevoli (*botnets*) hanno provocato il sovraccarico dei *server*, e di *Web Defacements* per alterare dati di un determinato sito a fini disinformativi, di calunnia o semplice dileggio. In altri, residuali casi, è stato rilevato il ricorso a *malware* per sottrarre, rendendoli di pubblico dominio, dati di proprietà di Governi, aziende o singoli individui.

Le acquisizioni informative hanno evidenziato che il possesso di sofisticate capacità informatiche è limitato ad una cerchia ristretta di individui, costituenti lo "zoccolo duro" del movimento, mentre la maggior parte dei simpatizzanti dello stesso dispone di scarse abilità tecniche.

L'antagonismo in chiave digitale

L'antagonismo digitale si è inoltre rivelato strumentale alle proteste di piazza. Significativo, al riguardo, l'attacco lanciato *on-line* contro siti *web* governativi ed istituzionali dagli hacktivisti italiani di *Anonymous* in concomitanza con la manifestazione romana di ottobre *per il diritto alla casa e contro la crisi* (*vds.* capitolo *Strumentalizzazioni estremiste e minaccia eversiva*). In questo senso, l'azione cibernetica sembra pertanto destinata ad entrare a pieno titolo nel panorama del dissenso antagonista come innovativo e complementare strumento di "*lotta*".

Sul piano previsionale, il crescente sviluppo di reti e di sistemi basati su tecnologie dell'informazione e della comunicazione se, da una parte, si porrà quale moltiplicatore di diversificate opportunità di crescita, dall'altra, continuerà a generare una serie di criticità per lo spazio cibernetico, potenzialmente lesive per la sicurezza sia nazionale che internazionale. Tenuto conto di ciò, una delle sfide con la quale sarà chiamata a confrontarsi l'intelligence è rappresentata dal contribuito che dovrà essere garantito alla sicurezza ed alla protezione della sempre più consistente mole di dati personali, anche di particolare sensibilità (sanitari, giudiziari, etc.), destinati ad essere custoditi e trattati con servizi accentrati quali il *cloud computing* (la cd. "*nuvola*").

PAGINA BIANCA

LE DINAMICHE ECONOMICO-FINANZIARIE

L'azione dell'intelligence sul versante economico-finanziario è stata sviluppata in uno scenario estero caratterizzato da persistenti fattori di incertezza e da un diffuso rallentamento dello sviluppo, che ha riguardato non solo le economie avanzate, ma anche, in linea tendenziale, quelle emergenti.

Vulnerabilità del Paese

Il contesto nazionale è risultato connotato dal protrarsi della debolezza congiunturale. Nel terzo trimestre 2013, secondo i dati disponibili (*vds.* Istat, *Conti nazionali*), la contrazione del Prodotto Interno Lordo (PIL) si è arrestata; il livello dell'attività produttiva è rimasto però inferiore dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Nel medesimo arco temporale, la spesa delle famiglie è diminuita del 2 per cento, gli investimenti fissi lordi del 5,1 per cento, le importazioni dell'1,2 per cento. È rimasto elevato il tasso di disoccupazione, che nel mese di novembre 2013 era pari al 12,7 per cento, contro il 10,9 per cento medio dell'Unione Europea a 28 (*vds.* Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*). Particolarmente colpita è la categoria dei giovani sotto i 24 anni: il 41,6 per cento di coloro che cercano un'occupazione non riesce a trovarla, quasi il doppio rispetto ai coetanei europei.

Questo è il contesto nel quale l'intelligence è stata chiamata ad operare. In continuità con il 2012 e con un ulteriore affinamento nella individuazione dei *target* dell'attività informativa, l'impegno degli Organismi si è concentrato nel prevenire e depotenziare i diversi fattori di rischio, che possono trovare nelle vulnerabilità di attori economici nazionali e nel disagio sociale potenziali spazi di attecchimento con riflessi tanto sulla sicurezza naziona-

le quanto sulle prospettive di sviluppo del Sistema Paese.

L'azione informativa si è dipanata lungo tre direttrici:

- concorrere alla tutela del Sistema Paese rispetto a minacce in grado di significativamente depauperare la competitività tecnologica ed infrastrutturale nazionale, di incidere sulla continuità degli approvvigionamenti energetici, nonché di alterare la solidità del sistema creditizio e finanziario;
- individuare fattori di rischio inediti derivanti dall'utilizzo strumentale, per finalità destabilizzanti, di nuove tecnologie come pure dalla utilizzazione di sistemi di pagamento sempre più aperti alla dimensione globale dei traffici;
- contrastare forme pervasive di interazione ed alterazione della libera concorrenza e degli investimenti economici discendenti da pratiche di evasione ed elusione fiscale su larga scala, nonché dalle molteplici proiezioni criminali nel tessuto produttivo nazionale con un associato fenomeno di riciclaggio.

Opportunità e rischi delle acquisizioni estere

Nel corso dell'anno si è protratta la stretta creditizia al settore privato: secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, riferiti a novembre 2013, i prestiti alle famiglie sono calati dell'1,5 per cento su base annuale, quelli alle imprese del 6 per cento (Banca d'Italia, *Supplementi al bollettino statistico, Indicatori monetari e finanziari – Moneta e banche n. 1 anno XXIV del 10 gennaio 2014*). Si tratta di indici particolarmente negativi, anche rispetto a quanto osservato nei già critici mesi precedenti. Unita alla riduzione dei margini di redditività delle aziende, questa circostanza ha aumentato l'esposizione di realtà produttive italiane, comprese le Piccole e Medie Imprese (PMI), alle mire acquisitive di multinazionali estere, attratte per un verso dal relativo patrimonio tecnologico e, dall'altro, dal portafoglio clienti del *made in Italy* nonché, più in generale, dalla possibilità di accedere a nuovi mercati di sbocco.

Il fenomeno ha presentato anche indubbi profili di opportunità per l'Italia, che negli ultimi anni ha risentito di un indebolimento dell'attrattività rispetto ai capitali stranieri; negli ultimi anni, in questo specifico versante, sono migliorate non solo le più grandi economie europee, come la Francia e la Germania, ma anche quelle di Paesi con un PIL inferiore a quello italiano, come il Belgio, la Spagna e i Paesi Bassi.

Nella prospettiva di aprire ulteriormente il Paese alla globalizzazione, è stato varato il piano "Destinazione Italia", un insieme coerente di misure che mirano a riformare un ampio spettro di settori per l'attrazione, la promozione e l'accompagnamento degli investimenti esteri e per favorire la competitività delle imprese italiane.

Tra i numerosi risvolti economici positivi determinati dall'afflusso di capitali esteri nelle imprese nazionali si annoverano infatti una prospettiva di crescita industriale, tecnologica ed occupazionale, l'affermarsi di un mercato maggiormente concorrenziale che può favorire la corretta allocazione delle risorse e l'efficienza produttiva, l'emergere di esternalità positive tecniche ed economiche (*spillover*) e una maggiore competitività sui mercati internazionali.

Tuttavia, nell'attuale scenario internazionale, sempre più integrato e complesso, l'opportunità di sostegno della proiezione estera della nostra impresa e della attrazione dell'investimento straniero va di pari passo con la necessità sia di tutelare le realtà economiche ritenute strategiche che di presidiare nodi infrastrutturali dal cui funzionamento dipendono la continuità di servizi essenziali e la sicurezza del Paese.

È questo l'ambito nel quale lo Stato deve esercitare un ruolo attivo con un uso efficace e moderno di nuovi strumenti regolatori e di intervento per evitare di depauperare il patrimonio tecnologico e di conoscenza specialistica e per concentrare risorse su operazioni di sistema, a casa e sui mercati esteri.

In questo paradigma l'intelligence, cui la legge di riforma del 2007 assegna la tutela degli interessi anche economici, industriali e scientifici, concorre alla individuazione preventiva dei tentativi stranieri di aggressione e di influenza suscettibili di incidere sulla competitività nazionale, fornendo, anche in chiave analitica, indicazioni sulle linee tendenziali e sui tratti salienti di tali manovre.

L'azione informativa ha fatto emergere un consolidamento dell'interesse di investitori stranieri verso i settori:

- delle telecomunicazioni, in relazione alla possibilità di accedere al controllo dell'infrastruttura di rete;
- bancario e finanziario, con l'obiettivo di espandersi nel segmento *retail*;
- della logistica, dei trasporti e del turismo, al fine di "presidiare" gli scali portuali ed aeroportuali nazionali e in tal modo indirizzare il traffico passeggeri e merci a beneficio dei Paesi di origine;
- dei processi di trasformazione di petrolio e gas, con l'obiettivo di utilizzare il territorio nazionale quale piattaforma per lo sfruttamento dei bacini di idrocarburi del Mediterraneo. Anche il comparto delle energie rinnovabili permane particolarmente esposto all'interesse di quegli operatori stranieri che, forti della propria *leadership* di settore e della disponibilità di materie prime, potrebbero influire sulle dinamiche del mercato;
- dell'agroalimentare, con la finalità di sfruttare una posizione sul mercato nazionale e internazionale già consolidata e intervenire sull'intera catena alimentare, dalla produzione alla distribuzione.

Allo stesso tempo gli operatori esteri hanno mostrato verso il settore manifat-

turiero nazionale un'attenzione che, nel caso degli investitori extracomunitari, si concentra verso le industrie nazionali detentrici di prestigiosi marchi legati alla nostra storia e cultura; ciò, per tentare di replicarne la produzione nel Paese di origine, con ripercussioni sul mercato del *made in Italy*. Gli operatori europei appaiono, invece, più interessati al patrimonio commerciale, puntando ad acquisire realtà nazionali principalmente per sfruttarne le potenzialità di penetrazione dei mercati internazionali e, dunque, le relative quote di mercato.

Si è inoltre confermata, rispetto al complessivo quadro tracciato, la delocalizzazione produttiva, in Paesi vicini all'Italia, di aziende nazionali in contropartita di agevolazioni fiscali, amministrative e finanziarie, quali prestiti agevolati e sovvenzioni.

Il monitoraggio intelligence ha riguardato anche gli investimenti di quei Fondi sovrani le cui strategie di intervento risultano funzionali all'esercizio di influenza politica ovvero presentano assetti patrimoniali, gestionali e di direzione strategica caratterizzati dal contenuto livello di trasparenza.

Sicurezza energetica: dinamiche di approvvigionamento e nuove fonti

In tema di sicurezza energetica, l'attività dell'intelligence ha continuato ad incentrarsi su fonti e canali di approvvigionamento. Si è inteso in tal modo sostenere le strategie governative volte a garantire la continuità ed economicità dei flussi di idrocarburi, in un quadro necessariamente orientato alla diversificazione delle forniture, al fine di contenere la vulnerabilità energetica del nostro sistema economico, connotato da una risalente dipendenza dalle dinamiche dei mercati energetici internazionali.

In particolare, hanno catalizzato l'interesse informativo le criticità socio-economiche che caratterizzano le aree estrattive di diretto interesse per il nostro Paese, soprattutto quelle del Nord Africa. In tale quadrante, gli impianti petroliferi sono divenuti anche *target* delle organizzazioni terroristiche, come nell'attacco contro il giacimento algerino di *In Amenas*, nonché, nel caso libico, leve strategiche nel confronto tra milizie locali e Governo centrale. Di rilievo, inoltre, in altre aree del continente africano, i ripetuti episodi di sabotaggio di oleodotti (*vds. box 3*). La raccolta informativa è stata indirizzata anche alle dinamiche del Medio Oriente, dell'America Latina, del Caucaso e della Regione centroasiatica, al fine non solo di intercettare possibili segnali di instabilità locali che potrebbero ripercuotersi sugli assetti energetici internazionali e sui corsi petroliferi, ma anche di intravedere nuove prospettive nell'*upstream*. Specifica attività informativa è stata dedicata alla crescente centralità dell'area balcanica per le rotte di approvvigionamento europeo di idrocarburi. In particolare, hanno costituito oggetto di attenzione gli sviluppi dei progetti infrastrutturali che

box 3

IL FENOMENO DEL CD. *OIL BUNKERING*

Le riserve di greggio della Nigeria, che ha una capacità produttiva di oltre 2,5 milioni di barili al giorno, sono costantemente oggetto di indebita sottrazione da parte di organizzazioni criminali dedite al sabotaggio delle strutture di estrazione/trasmissione (cd. *oil bunkering*).

Il delta del Niger, dove si concentrano gli impianti di proprietà delle multinazionali operanti nel settore *Oil&Gas*, è una zona caratterizzata da una complessa rete di canali acquiferi, da una fitta vegetazione e da paludi per circa l'83% del territorio. Il governo ha difficoltà a controllare l'area, a tutto vantaggio dei cartelli criminali che trafugano greggio, lo raffinano in caldaia e contrabbandano prodotti petroliferi vendendoli sul mercato nero e sottraendo al Paese circa il 10% della produzione totale.

Oltre che per l'economia nigeriana, il fenomeno del *bunkering* ha ripercussioni sugli operatori internazionali di settore, in termini di perdite produttive e basso ritorno sugli investimenti, nonché sull'ambiente, a causa dei rilevanti sversamenti di greggio nelle aree interessate. Proprio l'impatto ambientale del fenomeno ha convinto alcune compagnie petrolifere responsabili della manutenzione delle *pipeline* a chiudere la produzione.

interessano tale regione, suscettibili, in prospettiva, di implementare il già avviato processo di diversificazione delle fonti e delle forniture di energia, che rappresenta il pilastro delle *policy* di settore comunitarie.

Più in generale, in punto di analisi è stato poi riservato un particolare *focus* ai nuovi assetti energetici e ai conseguenti equilibri geopolitici che potrebbero profilarsi nel mercato globale per effetto della produzione di idrocarburi non convenzionali (*shale/oil gas*).

Sul piano della mappatura delle aree di interesse, è emersa all'attenzione anche la Regione artica, in ragione sia delle potenzialità di sfruttamento degli idrocarburi, che delle prospettive economiche correlate all'apertura di nuove rotte commerciali.

Rischio economico endogeno e *credit crunch*

Per quanto attiene al mercato interno del credito, la difficile congiuntura ha continuato a riflettersi in una stretta (cd. *credit crunch*) causata da un significativo incremento della rischiosità dei prenditori, così come testimoniato dal continuo aumento delle sofferenze e dei fallimenti. D'altra parte, le difficoltà di accesso al credito a condizioni vantaggiose hanno inciso a loro volta nega-

tivamente sull'attività economica, innescando una pericolosa spirale. Questa situazione ha determinato una redistribuzione del credito in favore delle imprese che possono vantare alti fatturati e forte vocazione internazionale, a svantaggio delle PMI che caratterizzano il tessuto imprenditoriale italiano e che rappresentano i soggetti economici più colpiti dall'attuale crisi recessiva.

Altro tema all'attenzione ha riguardato le criticità che possono derivare da una diversa strategia di investimento e di gestione del portafoglio del circuito bancario ed assicurativo nazionale. Questi eventuali riorientamenti, miranti a conferire maggiore dinamismo all'economia italiana nei mercati dei capitali, potrebbero al contempo offrire un varco di accesso per la penetrazione straniera di contesti economici strategici fino ad oggi inaccessibili.

A ciò potrebbero aggiungersi gli effetti di una crescente presenza sul territorio nazionale di istituti bancari stranieri in grado di erodere significative quote di mercato agli operatori italiani, soprattutto nelle transazioni finanziarie internazionali di supporto alle nostre aziende operanti da e con l'estero.

Nel quadro del monitoraggio degli elementi critici derivanti dalla congiuntura economica, l'azione di intelligence è stata rivolta, inoltre, alle attività svolte da entità e organizzazioni che operano al di fuori dei circuiti regolari di intermediazione creditizia e finanziaria, come nel caso del cd. "*shadow banking system*" (*vds. box 4*).

Il sistema *bitcoin*

Fra i nuovi filoni analitici, si è ritenuto di approfondire le strumentalizzazioni per finalità illecite del siste-

box 4

LO *SHADOW BANKING SYSTEM* (SISTEMA BANCARIO OMBRA)

Lo *Shadow Banking System* è un sistema di intermediazione creditizia che coinvolge entità ed attività esterne al tradizionale sistema bancario. L'intermediazione del credito attraverso canali non bancari, facendo leva anche su fonti alternative di finanziamento, presenta non trascurabili vantaggi e può contribuire al finanziamento dell'economia reale.

Il fenomeno è oggetto di costante monitoraggio da parte del *Financial Stability Board*, organismo di controllo internazionale (cd. *standard setting body)* responsabile per specifiche attività di monitoraggio volte a mitigare il sopraggiungere di rischi sistemici.

ma di pagamento *bitcoin*. Nato con l'obiettivo di stabilire una circolazione monetaria indipendente da Governi e banche centrali, il *bitcoin* consente la movimentazione a livello internazionale in modo rapido, anonimo e pressoché gratuito di somme di danaro anche consistenti.

In assenza di una organica disciplina a livello internazionale, l'uso del *bitcoin* potrebbe rivelarsi congeniale anche per svolgere attività illegali come il riciclaggio di proventi illeciti ed il finanziamento di gruppi terroristici, se non porsi, nel lungo periodo, come alternativa al tradizionale sistema dei pagamenti, pur nella considerazione che per il processo di emissione è stato stabilito un tetto massimo.

I circuiti internazionali dell'illecito finanziario

Sono infine proseguite nel 2013 le attività dei Servizi tese a fronteggiare, anche per le ricadute in termini di coesione sociale, i grandi fenomeni di evasione ed elusione fiscale e le connesse operazioni di occultamento e riciclaggio di capitali all'estero che, oltre a sottrarre risorse allo Stato, incidono negativamente sul processo economico.

In presenza di un incrementato livello dell'attività di contrasto, grazie all'affinamento delle tecniche di analisi e controllo ed a un quadro normativo sempre più stringente, è stata rilevata la tendenza a manovre di evasione fiscale caratterizzate da importi sempre più cospicui e da tecniche sofisticate basate su operazioni internazionali – tra cui la cessione fittizia di quote di società, rami di azienda o beni immobiliari in favore di *trust* costituiti in Paesi a fiscalità agevolata – che sfruttano le asimmetrie legislative esistenti tra i diversi Stati, anche comunitari.

Sono inoltre emerse nuove rotte dei flussi finanziari verso destinazioni ritenute più sicure dal punto di vista della riservatezza bancaria e connotate da normative antiriciclaggio più permissive. Da segnalare, in tal senso, tanto la complicità di operatori specializzati in grado di offrire alla clientela pacchetti "chiavi in mano" (trasferimento anche fisico, impiego all'estero dei capitali e costituzione di "società schermo" *ad hoc*), quanto i maggiori ambiti di agibilità correlati alle moderne tecnologie informatiche e alla messa a punto di avanzati strumenti finanziari elettronici.

Ulteriori fattori critici nel settore finanziario sono emersi anche in relazione a un incremento delle attività truffaldine di ampia scala, che tendono solitamente a crescere in epoca di crisi, e nel comparto dei giochi e delle scommesse, in cui la commissione di attività illecite risulta fortemente redditizia.

Le proiezioni dei *network* criminali nazionali e internazionali sulle piazze estere

Le "zone grigie" delle piazze finanziarie internazionali hanno continuato a fornire spazi di manovra alla criminalità organizzata che, allo scopo di "ripulire" e investire la massa di liquidità accumu-

lata, ha sviluppato, nel tempo, versatilità operativa e spiccata attitudine ad adattarsi alle opportunità dei mercati. È in questa cornice che si collocano i rapporti di complicità e corruttela tra reti criminali e potentati economici (società multinazionali e imprese *off-shore*) capaci, a loro volta, di gestire grandi volumi di transazioni e di individuare la dislocazione più remunerativa degli investimenti.

Le infiltrazioni mafiose nel tessuto economico produttivo

Sul versante interno, la crisi economica ha offerto ulteriori opportunità d'intervento alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, soprattutto a quei clan che hanno saputo approfittare delle criticità innescate dal *credit crunch* e dalla contrazione dell'economia nel suo complesso per proporsi quali investitori di riferimento in numerosi settori dell'economia legale, prevalentemente ai danni delle PMI. Dalle evidenze informative dell'AISI si rileva come il blocco degli investimenti strutturali abbia favorito l'offerta finanziaria alternativa dei circuiti criminali, sempre più determinati a controllare e consolidare la competitività dell'imprenditoria già collusa o comunque obiettivo di infiltrazione.

Si è potuto riscontrare come le modalità di aggressione delle realtà imprenditoriali sane siano simili a quelle sperimentate per i prestiti usurai e per la partecipazione al capitale sociale, entrambe finalizzate alla progressiva acquisizione delle realtà aziendali, attraverso un coinvolgimento graduale, frutto di condizionamento dei processi decisionali e gestionali. Rispetto al passato, i sodalizi criminali, destinatari di procedimenti cautelari sui beni, hanno sviluppato tecniche molto sofisticate nelle modalità di utilizzo dei prestanome e nelle intestazioni fittizie di beni.

La presenza di una vera e propria economia mafiosa che opera con imprese formalmente legali, ma in realtà emanazione diretta dell'organizzazione criminale, provoca significative distorsioni sul mercato nazionale quali:

- la sottrazione forzosa di risorse sia nei confronti del settore privato che di quello pubblico. Si pensi alle tradizionali forme di "protezione" imposte dalla mafia, ma anche alle partecipazioni pilotate ad appalti pubblici che distolgono fondi dello Stato verso interessi malavitosi, accrescendo il pericolo circa la validità tecnica delle strutture realizzate nonché la qualità dei beni e servizi erogati. Altro rischio è che si verifichi la lievitazione dei prezzi di fornitura finale a causa di un allungamento artificioso dei tempi di esecuzione;
- costi supplementari sostenuti per prevenire e contrastare la criminalità (tipicamente riconducibili alla giustizia, alla sicurezza e all'ordine pubblico) e ripristinare la situazione antecedente all'inquinamento criminale;
- una inefficiente allocazione delle risorse che potrebbero essere impiegate per forme di spesa alternative e per contrastare il disagio sociale, piuttosto che per la lotta contro il crimine;

- la progressiva perdita di fiducia e il senso di scoraggiamento degli operatori economici sani.

Le infiltrazioni mafiose nel tessuto economico-produttivo si sono dispiegate in un ampio e diversificato novero di settori: da quelli classici, come la filiera del movimento terra e del trasporto di materiali da costruzione, alla gestione di locali notturni, dei giochi legali (*vds. box 5*) e dei servizi di vigilanza e sicurezza, sino agli ambiti di più

box **5**

GLI INTERESSI DELLE MAFIE NEL SETTORE DEL GIOCO LECITO

Acquisizioni intelligence hanno confermato il forte interesse della criminalità organizzata ad infiltrare il settore del gioco lecito.

In particolare, evidenze informative raccolte dall'AISI hanno fatto stato dell'operatività di ramificate organizzazioni in grado di inserirsi, attraverso meccanismi complessi di interposizione personale e societaria, nell'intera "filiera" del gioco e delle scommesse, favorendo l'accesso al settore da parte di soggetti controindicati, l'alterazione fraudolenta dei sistemi elettronici, nonché l'utilizzo di strutture ed *expertise* per la gestione di paralleli circuiti delle scommesse clandestine.

Con riferimento a **Cosa Nostra** catanese e palermitana, è emersa una fitta rete di relazioni comprendente tra l'altro: noleggiatori di *slot-machine* in contatto con sodalizi mafiosi; fideiussioni prestate da soggetti in stretti rapporti con esponenti della criminalità organizzata; compartecipazioni societarie riferibili a pluripregiudicati in rapporto con *famiglie* mafiose; cessioni di attività nei confronti di esponenti di primo piano della Sacra Corona Unita brindisina.

La solidità degli assetti criminali nel settore del gioco è emersa, del resto, anche con riguardo alla **realtà pugliese**. Vi sono state, in proposito, evidenze attestanti l'investimento di capitali illeciti, frutto di attività estorsive e narcotraffico, nelle attività di produzione, vendita e noleggio delle *slot-machine*, nonché nella gestione di sale da gioco e scommesse *on-line*

Specifica menzione meritano, altresì, le indicazioni che hanno ricondotto alla **'ndrangheta reggina** per l'attività di raccolta di "giocate" presso esercizi commerciali calabresi.

Altre risultanze hanno evidenziato cointeressenze della **camorra** nella gestione del gioco anche in "piazze" estere, specie nell'Europa dell'est.

Più in generale, l'inserimento della criminalità organizzata nel settore del gioco si inquadra nel più ampio contesto delle strategie di matrice mafiosa volte a penetrare i circuiti dell'economia legale per finalità predatorie e di riciclaggio.

In questo senso, il fenomeno potrebbe far registrare un *trend* incrementale, con riguardo sia ai tentativi di aggiramento della normativa sulle condizioni di accesso al mercato, sia alla manomissione degli apparecchi all'interno degli esercizi pubblici, sia, infine, nell'ambito di parallele attività di gioco clandestino.

recente interesse, quali il controllo degli impianti per la produzione di energia alternativa, la distribuzione di gas ed energia elettrica e lo smaltimento dei rifiuti urbani e materiali ferrosi. In particolare, la *green economy*, campo di investimento attraente per gli operatori nazionali ed esteri, ha rappresentato settore di interesse anche per operatori criminali, i quali hanno fatto leva sulla possibilità di accedere a cospicui finanziamenti pubblici e sulla disponibilità di liquidità connessa con le operazioni di compravendita di terreni e di riciclaggio di denaro sporco.

Nelle aree di proiezione, le organizzazioni criminali sono apparse propense a conservare il loro profilo identitario cercando tuttavia di "ibridarlo" nei mercati e contesti ospiti, perseguendo modelli più integrati e cooperativi di gestione degli affari che potrebbero portare, in prospettiva, a forme di interazione con emergenti realtà criminali straniere radicate in territorio nazionale *(vds. box 6)*.

box 6

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA STRANIERA

Nel corso del 2013 l'attività dell'AISI in direzione della criminalità organizzata straniera operante in territorio nazionale ha riguardato soprattutto i sodalizi di matrice cinese, nigeriana, sudamericana e russofona.

I gruppi delinquenziali cinesi hanno continuato ad impegnarsi nel traffico di merce contraffatta, nel trasferimento di rifiuti – anche tossici – dall'Italia all'Asia, nel narcotraffico, soprattutto di droghe sintetiche, e nel controllo del gioco d'azzardo.

All'interno della diaspora africana si è confermato l'impatto criminale dei sodalizi nigeriani che, oltre a ribadire l'elevata competitività acquisita nell'ambito del narcotraffico internazionale, si sono contraddistinti nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione.

Lo spaccio di sostanze stupefacenti è rimasto invece l'ambito criminale privilegiato dalle bande giovanili sudamericane che, peraltro, sono solite interagire con omologhe formazioni presenti in Europa.

In relazione alla criminalità russofona, particolare attenzione è stata dedicata ai sodalizi di matrice georgiana che sono risultati attivi, anche in ambito europeo, nei più remunerativi settori criminali: dal traffico di armi ai reati predatori, incluse estorsioni ed attività di riciclaggio. Aspetto, quest'ultimo, che caratterizza le organizzazioni malavitose russofone, in grado di avvalersi di complesse architetture finanziarie e di articolati *network* societari per dissimulare la provenienza illecita dei capitali ai fini del successivo reinvestimento nei circuiti economici legali, sia in patria che nelle aree di insediamento.

Il profilo affaristico della criminalità organizzata si è accompagnato a dinamiche relazionali destrutturate grazie alla serrata azione di contrasto, che ne ha fiaccato la *leadership* e ha comportato riassestamenti negli equilibri intra e interclanici.

Le dinamiche delle associazioni mafiose nazionali

Con riferimento a **Cosa Nostra**, la debolezza dei vertici ha spinto i sodalizi mafiosi a rafforzare la presenza sul territorio per la gestione delle piazze di spaccio e dei traffici illeciti.

Il "*welfare* mafioso" si fa sempre più oneroso per l'organizzazione. Mentre il carcerario si conferma comunque portatore di istanze strategiche di lungo periodo, vanno emergendo nuove leve, culturalmente evolute ed inserite in contesti professionali ed imprenditoriali, in grado di proporre innovative progettualità crimino-affaristiche.

Sono rimaste d'altronde disomogenee le relazioni all'interno delle componenti mafiose provinciali. In particolare, nell'area palermitana gli assetti sono apparsi fluidi, mentre nell'area occidentale della Sicilia è rimasta centrale la figura del *boss* latitante Matteo Messina Denaro.

Lo scenario etneo si è caratterizzato per una particolare effervescenza economico-criminale soprattutto nei settori delle infrastrutture, dell'autotrasporto e della logistica.

Le evidenze informative hanno posto in luce, altresì, l'attivismo mafioso nell'area centro-orientale dell'isola, segnatamente nel settore dei servizi e dell'edilizia, sulla scorta delle risorse attinte dal narcotraffico, fonte primaria di autofinanziamento, e dalla gestione dei giochi *on-line*, anche in collegamento con cosche calabresi.

La posizione della **'ndrangheta** sullo scenario criminale è parsa connotata da un basso profilo, funzionale alle progettualità infiltrative nell'Italia settentrionale e centrale, in virtù del pervasivo potenziale affaristico-imprenditoriale e collusivo derivante dalle ingenti risorse finanziarie, provento del traffico internazionale di stupefacenti.

Le cosche 'ndranghetiste, in particolare quelle del reggino, del crotonese e del vibonese, hanno confermato il proprio interesse per gli affari legati alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e potrebbero, in quest'ottica, costituire una minaccia per le opere di ricostruzione nelle aree nazionali colpite da eventi sismici e da altre calamità naturali.

In linea generale, i settori produttivi di interesse per la criminalità organizzata sono stati quelli tradizionali dell'edilizia e dell'immobiliare, della grande distribuzione, dello smaltimento illecito dei rifiuti, del turistico-alberghiero, accanto ai quali si è registrata una crescente tendenza alla diversificazione e all'infiltrazione di nuovi settori produttivi, specie quelli connessi alla *green economy* ed alle scommesse *on-line*.

Nell'area metropolitana partenopea, la **camorra** ha evidenziato un'endemica frammentazione dei clan, laceranti tensioni competitive ed inedite alleanze. L'azione di contrasto, le lunghe detenzioni e l'eliminazione fisica di appartenenti alle cosche hanno provocato una profonda crisi di *leadership* e l'emergere di nuove figure apicali, caratterizzate da minori capacità operative e scarsa visione strategica. In diverse aree del capoluogo gli attriti interclanici per il controllo delle attività illecite sul territorio si sono confermati potenzialmente in grado di alimentare episodi di conflittualità e derive violente.

In ambito provinciale, il cartello casalese ha mostrato di operare in importanti reti collusive ed evidenzia forti proiezioni in campo imprenditoriale, investendo ingenti capitali illeciti nell'acquisizione di interi pacchetti azionari di società in difficoltà finanziarie, soprattutto nell'Italia centrale e nella stessa Capitale.

Il settore dello smaltimento dei rifiuti, insieme a quello delle infrastrutture, ha rappresentato l'ambito economico di maggior interesse.

Anche la **criminalità pugliese** si è presentata frammentata. Persistono, infatti, situazioni conflittuali a Bari tra i principali sodalizi mafiosi, in competizione per il controllo delle aree metropolitane.

Nel Salento, sia la frangia brindisina che quella leccese della Sacra Corona Unita vivono un prolungato periodo storico di ristrutturazione e di squilibri interni, conseguenti all'attività di contrasto ed alla crisi di *leadership,* pur mantenendo vitalità nel traffico di stupefacenti, nonché capacità collusive e di penetrazione dei circuiti imprenditoriali e di traffico di stupefacenti.

La *Società Foggiana* , anch'essa indebolita dalla pressione investigativa, ha alternato criticità interclaniche a fasi di maggiore operatività criminale.

STRUMENTALIZZAZIONI ESTREMISTE E MINACCIA EVERSIVA

In una congiuntura di crescente e diffuso disagio sociale correlato ai perduranti effetti della crisi economica, l'attività informativa dell'AISI ha mirato a cogliere segnali e linee di tendenza della conflittualità sociale in relazione ai tentativi di strumentalizzazione da parte di formazioni dell'oltranzismo politico.

Crisi economica e conflittualità sociale

A fronte della generalizzata preoccupazione per la contrazione dei livelli occupazionali, le situazioni di fermento sono state caratterizzate dalla ricerca di soluzioni concertative per la salvaguardia del posto di lavoro e del salario. In questo senso, gli ammortizzatori sociali e il ruolo di mediazione dei sindacati confederali hanno continuato ad agire da depotenziatori del conflitto, limitando i margini d'intervento delle frange estreme della sinistra antagonista. Queste ultime hanno mostrato specifico interesse verso sporadiche, emergenti forme di "autorganizzazione operaia", rendendosi disponibili a favorirne la diffusione e il radicamento.

Tra gli ambiti maggiormente interessati ai tentativi di inserimento e di condizionamento della dialettica sindacale si sono evidenziati quelli dei *call center* e delle cooperative operanti nella logistica, ove viene impiegata manodopera in prevalenza straniera. In tale settore, la spinta mobilitativa si è tradotta in azioni di propaganda finalizzate al boicottaggio dei prodotti, nonché in proteste che hanno portato al blocco delle merci in transito nei centri di smistamento.

Sul finire dell'anno, in analogia con la mobilitazione registratasi nel gennaio 2012, hanno trovato spazio e visibilità le proteste di varie associazioni di categoria (a partire

dai comparti agricolo e dell'autotrasporto) con la strumentale partecipazione di militanti di estrema destra. Anche in questa circostanza, si è confermato determinante il ruolo del *web* quale amplificatore delle iniziative *di lotta* funzionale allo sviluppo di campagne condivise.

In prospettiva, il perdurare delle criticità profila sul versante occupazionale una possibile intensificazione delle proteste nei contesti aziendali più esposti, nonché a livello territoriale e settoriale, con possibili azioni di contestazione, anche eclatanti, intese ad ottenere la massima risonanza mediatica e ad innescare processi di solidarietà trasversale.

Più in generale, un acuirsi del disagio potrebbe tradursi in iniziative di protesta anche estemporanee nei confronti di rappresentanti politici, sindacali e delle istituzioni. Per altro verso, potrebbero maturare forme di insofferenza nei confronti della componente immigrata, nel segno di una percepita "concorrenzialità".

Le dinamiche del movimento antagonista

Dopo la sostanziale stasi operativa che ha preceduto le elezioni di febbraio, il movimento antagonista ha ripreso l'attivismo in chiave anti-governativa.

Nella prospettiva di rilanciare ad ampio raggio la mobilitazione *anticrisi*, l'impegno si è focalizzato su specifiche problematiche sociali, considerate in grado di intercettare consensi ed adesioni, specie tra le fasce popolari maggiormente colpite dalla situazione di difficoltà economica.

Particolare rilievo mobilitativo ha assunto la questione abitativa, ritenuta strategica e trainante per lo sviluppo del conflitto sociale. La *lotta per la casa*, in progressiva intensificazione nel corso dell'anno, si è estesa a tutto il contesto nazionale, con occupazioni di edifici in disuso sia come alloggi per famiglie in difficoltà, immigrati e studenti, sia quali possibili sedi di attivismo politico e/o luoghi di aggregazione sociale. La campagna di protesta costituisce, nell'ottica antagonista, un importante fattore di "ricomposizione del dissenso", con potenziali spinte ribellistiche, ed è considerata, in prospettiva, un ambito di intervento da intensificare e "generalizzare" a livello nazionale.

Nel contempo, sono stati sviluppati percorsi di azione comune su alcuni principi cardine della protesta *anticrisi*, quali la contestazione del *fiscal compact* e dei "trattati liberisti" europei, con l'obiettivo di aggregare la militanza attorno all'appello "anticapitalista" attraverso un processo che parta "dal basso" per costruire un'alternativa all'attuale sistema economico, sociale e politico.

In questa cornice si collocano le mobilitazioni d'autunno, nel cui ambito particolare rilievo ha assunto la "due giorni"

romana del 18 e 19 ottobre, con lo sciopero generale dei sindacati di base e la manifestazione *per il diritto alla casa e contro la crisi* che ha visto la partecipazione, accanto alle principali formazioni d'area, di comitati di lotta ambientalisti e contro le "grandi opere", componenti studentesche, nonché i movimenti per i diritti sociali in nome della riappropriazione di territori, spazi e beni comuni.

La mobilitazione è stata considerata dagli organizzatori un importante risultato "politico" da capitalizzare e consolidare con ulteriori momenti di lotta. Di rilievo, in questo senso, la pratica dell'occupazione "della piazza" realizzata a margine dell'evento capitolino che, sulla scia delle simboliche "sollevazioni" di Turchia, Spagna e Grecia, potrebbe divenire una pratica di aggregazione del consenso facilmente replicabile anche in altri ambiti, sia territoriali che tematici.

L'antimilitarismo e l'antimperialismo

Alla luce dei paventati scenari di guerra nel contesto internazionale, è ripreso l'attivismo degli ambienti antimilitaristi che condannano il "ruolo strategico" rivestito dal nostro Paese in relazione alla presenza sul territorio nazionale di insediamenti militari, soprattutto statunitensi e della NATO. Nella propaganda d'area, si stigmatizza il possibile utilizzo delle basi per l'invio di aerei e truppe verso i teatri bellici, reclamando, altresì, la riconversione dei siti militari e la destinazione delle risorse stanziate per le fasce sociali maggiormente colpite dalla crisi.

Rilievo emblematico, al riguardo, ha assunto la protesta contro l'installazione del sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS all'interno della base della Marina statunitense di Niscemi (CL). La revoca, in luglio, da parte della Regione siciliana della sospensiva all'autorizzazione ai lavori ha conferito rinnovato slancio alla protesta, che ha trovato espressione nei mesi estivi in un crescendo di manifestazioni, presidi, campeggi e reiterate violazioni dell'area della base. Il movimento No MUOS continua a vedere impegnati, da un lato, "comitati popolari" intenzionati a muoversi in un contesto "legale" contro il paventato inquinamento ambientale legato all'emissione, da parte della struttura, di onde elettromagnetiche ad elevata frequenza, e, dall'altro, componenti radicali determinate a compiere, con il supporto di esponenti antagonisti e di militanti anarchici siciliani, azioni di lotta più incisive, incentrate prioritariamente sulla tematica antimilitarista.

Una nuova intensificazione ha fatto registrare, nel corso dell'anno, anche l'attivismo degli ambienti antimperialisti a sostegno della causa palestinese che, in sinergia con omologhe formazioni estere, hanno promosso iniziative di propaganda e contestazione per denunciare "le politiche di guerra e di *apartheid*" israeliane nei confronti dei palestinesi.

Le lotte antagoniste sui territori

In chiave ambientalista si sono connotate alcune proteste destinate ad assumere crescente spessore, tra cui la mobilitazione dell'antagonismo lombardo contro l'EXPO di Milano del 2015, la contestazione di comitati popolari e formazioni antagoniste contro il gasdotto TAP (*Trans Adriatic Pipeline*), che interessa il territorio pugliese, e la questione del recupero ambientale della cd. Terra dei Fuochi, area tra le province di Napoli e Caserta segnata dalla presenza di siti di smaltimento abusivi. Anche in quest'ambito è all'attenzione informativa il tentativo, da parte di settori dell'antagonismo locale, di strumentalizzare la tematica, inserendosi nella protesta animata dalla popolazione locale.

La campagna No TAV

Toni di elevata radicalità hanno continuato a connotare la mobilitazione contro la TAV in Val di Susa, divenuta simbolo dell'opposizione "antigovernativa" per tutto il movimento antagonista ed emblema delle lotte di stampo ambientalista moltiplicatesi negli ultimi tempi nel contesto nazionale, contro le scelte politiche imposte "dall'alto" e in un'ottica di "riappropriazione" del territorio.

L'attacco al cantiere di Chiomonte (TO) del 14 maggio e il ripetuto ricorso, specie durante la stagione estiva, a pratiche violente di lotta da parte delle frange più oltranziste hanno portato ad una rinnovata differenziazione tra queste ultime e la componente popolare del movimento, che intende condurre una "resistenza" pacifica alla grande opera, anche se nel suo ambito si sono talora registrate posizioni di acquiescenza ad episodi di sabotaggio. Il rischio di "salti di qualità" nella lotta all'Alta Velocità resta collegato soprattutto ad interventi di matrice anarco-insurrezionalista. Di rilievo, al riguardo, l'attivismo di componenti "movimentiste" della galassia insurrezionale, per le quali la tematica valsusina rappresenta uno dei terreni su cui si può tradurre efficacemente in prassi la lotta contro lo Stato.

La lotta alla "*repressione*"

Da questi ambienti sono stati reiterati appelli a favore dell'*attacco diretto*, al fine di rimarcarne, in sostanza, la legittimità in un'ottica strumentale tesa ad accreditare l'innalzamento del livello di contrapposizione quale inevitabile conseguenza della "reazione" della popolazione a politiche decise *dall'alto* e al dispositivo *repressivo*. In linea con questa visione appaiono le accese critiche all'operazione di polizia giudiziaria che ha portato all'arresto, il 9 dicembre, di quattro militanti anarchici per il richiamato assalto al cantiere TAV di Chiomonte, con l'accusa di *attentato con finalità terroristiche e atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione di armi da guerra, danneggiamento.*

Ulteriore ambito di attivazione per tali circuiti si è rivelato il *carcerario*, come dimostrato dall'adesione alla trasversale mobili-

tazione antagonista condotta nel mese di settembre contro i regimi di *"41 bis e alta sorveglianza"*. Anche su questo versante è prevedibile una prosecuzione dell'impegno anarchico, volto a radicalizzare il livello delle contestazioni per inquadrarle in una prospettiva insurrezionale.

L'eversione di matrice anarco-insurrezionalista

I plichi esplosivi inviati in aprile a un quotidiano torinese e ad una società di investigazioni di Brescia dalla *Cellula Damiano Bolano* della *Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale* (FAI/FRI) hanno interrotto la stasi operativa del *cartello* eversivo seguita al ferimento a Genova, nel maggio 2012, dell'amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare.

Con queste azioni, indirizzate contro settori accusati di coadiuvare il *lavoro della repressione* (in particolare i *media* che si occupano delle inchieste e le imprese che forniscono gli strumenti tecnologici per le intercettazioni), gli *informali* hanno voluto dimostrare – con il ripristino di più tradizionali e collaudate forme di intervento – la fattibilità di una ripresa della campagna terroristica, superando la fase di stallo derivante sia dalle diatribe interne all'area sia dalle difficoltà conseguenti alla pressione investigativa e giudiziaria.

La vicenda processuale dei due anarco-insurrezionalisti condannati a novembre per l'attentato di Genova – i quali durante il processo hanno "orgogliosamente" rivendicato l'azione e la propria adesione al progetto della FAI/FRI – ha richiamato l'attenzione e l'impegno dell'area, fornendo ulteriore impulso al dibattito negli ambienti di riferimento, da tempo impegnati a cercare convergenze sulle differenti modalità di lotta antisistema e sulla solidarietà "concreta" ai compagni colpiti dalla *repressione*.

Tali questioni, del resto, rappresentano il collante ideologico che unisce varie realtà dell'anarchismo *informale* anche a livello internazionale; alcune di esse hanno peraltro apertamente "reso omaggio" agli attivisti italiani con interventi o documenti ad essi dedicati, in particolare in Grecia, dove la strategia della FAI/FRI è stata rilanciata a giugno dalla campagna denominata "*Progetto Fenice*" (*vds. box 7*).

Nel contesto del rivitalizzato dibattito tra le diverse componenti d'area, non sono mancati, da parte di esponenti nazionali del movimento libertario attestati su posizioni cd. *ortodosse*, contributi propagandistici volti a marcare l'ammissibilità di multiformi prassi offensive, purché efficaci e dirette contro obiettivi in linea con la strategia rivoluzionaria perseguita.

Il quadro delineato profila un innalzamento del rischio di iniziative violente da parte di "affini" alla FAI/FRI o di altri segmenti oltranzisti (in quest'ultimo caso non necessariamente rivendicate) contro obiettivi (apparati e uomini) sia del comparto repressivo – Forze dell'ordine, magistra-

box 7

Il "*Progetto Fenice*"

L'offensiva è stata avviata dal gruppo anarco-insurrezionalista ellenico *Cospirazione delle Cellule di Fuoco* che, dopo un periodo di fermo operativo dovuto all'arresto di numerosi membri, ha annunciato il proprio "*ritorno dalle ceneri*", siglando, in giugno, un attentato dinamitardo ai danni dell'automobile della direttrice del carcere ateniese di Koridallos. Nel documento di rivendicazione, intitolato "*Progetto Fenice Atto 1° – Libertà agli anarchici della prassi incarcerati in Italia*", gli anarco-insurrezionalisti greci ricordano, tra l'altro, tutti gli anarchici in carcere, la cui liberazione potrà avvenire "*solo con la violenza, le armi, il terrorismo anarchico e l'intensificazione della guerriglia urbana*".

L'appello dei militanti ellenici è stato raccolto da varie sigle, che hanno rivendicato le seguenti azioni:

- attentato esplosivo contro l'autovettura di un agente di custodia in servizio presso il penitenziario di Nafplio (sempre in Grecia, a giugno);
- attentato incendiario contro l'Hotel Sheraton di Giacarta, in Indonesia (nello stesso mese di giugno);
- invio di un plico esplosivo indirizzato ad un alto ufficiale della polizia ellenica (luglio);
- attentato incendiario contro un'accademia di polizia indonesiana (agosto);
- invio di un pacco-bomba ad un giudice greco impegnato in indagini antiterrorismo (settembre);
- atto incendiario ai danni di una segheria di Brjansk, in Russia (ottobre);
- collocazione di ordigno esplosivo/incendiario contro la sede di un consiglio elettorale di Santiago del Cile (novembre);
- attentati con ordigni esplosivi contro una chiesa e due banche in Messico (novembre e dicembre).

Il "*Progetto Fenice*", oltre a confermare la particolare sintonia tra anarchici italiani e greci, ha evidenziato la pronunciata proiezione della "*cospirazione internazionale*" dell'anarco-insurrezionalismo a firma FAI/FRI, volta a creare una "*diffusa rete di nuclei di azione diretta*" capaci di agire in maniera sia autonoma che coordinata.

tura, *carcerario* – sia collegati ad altri fronti di lotta: dall'antimilitarismo ai "poteri economico-finanziari", dai *media di regime*, al dominio tecnologico, allo sfruttamento ambientale ed animale e, in generale, alle *nocività* (significativi, tra l'altro, gli interventi propagandistici contro l'industria nucleare e le sue applicazioni).

L'estremismo marxista-leninista

I settori dell'estremismo marxista-leninista che si rifanno all'esperienza brigatista hanno continuato a perseguire i propri programmi di lungo periodo, individuando nella crisi economica la conferma delle proprie convinzioni circa il *fallimento* del sistema capitalistico e la necessità di abbatterlo attraverso il rilancio della *lotta di classe*.

Permane attuale il legame di questi ambienti con la stagione brigatista e in generale con gli anni della *lotta armata*, di cui si intende preservare e propagandare la memoria, attraverso sia la divulgazione presso le fasce giovanili sia l'indottrinamento dei militanti.

Anche sulla scorta delle indicazioni provenienti dal circuito carcerario degli *irriducibili*, si va sviluppando una maggiore attenzione verso le pur frammentate lotte sociali – *per il lavoro, la difesa ambientale, la casa* – considerate ambito di intervento, accanto al tradizionale contesto operaio, in cui poter avvicinare le nuove figure sociali del *proletariato contemporaneo* (come, ad esempio, gli immigrati extracomunitari). L'obiettivo è quello di guadagnare adesioni e di influenzare l'evoluzione delle *lotte*, canalizzando le tensioni di protesta in una *contrapposizione di classe* diretta a sovvertire lo Stato.

Si tratta, tuttavia, di ambienti esigui, in condizione di minoranza rispetto all'area antagonista, considerati anche gli scarsi consensi sinora raccolti da un messaggio "rivoluzionario" ancorato a un impianto ideologico rigidamente dogmatico, nonostante gli sforzi intrapresi per attualizzarne la portata e la diffusione.

In linea di analisi, restano comunque ipotizzabili azioni violente di limitato spessore operativo, da parte di aggregazioni estemporanee o di individualità, intese non tanto a *colpire il cuore del sistema*, quanto piuttosto a dimostrare la capacità di ribellarsi, al fine di alimentare una progressiva radicalizzazione delle istanze contestative, nonché di verificare eventuali reazioni negli ambienti di potenziale reclutamento.

La destra radicale

Le formazioni più strutturate della destra antagonista hanno mantenuto inalterato il proprio impegno su istanze di lotta tipiche dell'area, centrate sulla difesa dei valori tradizionali e della famiglia e sul contrasto all'immigrazione in chiave securitaria.

Parallelamente, tali sodalizi hanno continuato a sviluppare attività propagandistiche su tematiche a carattere sociale, che rappresentano tradizionalmente un ambito d'interesse privilegiato per l'estrema sinistra: circostanza, quest'ultima, che ha concorso ad alimentare la conflittualità tra compagini di opposta matrice, tradottasi anche nel 2013 in ricorrenti episodi di contrapposizione.

Si tratta di un *trend* che appare destinato a consolidarsi. In prospettiva, infatti, è da ritenersi possibile un ulteriore incremento dell'impegno militante di queste aggregazioni proprio sulle questioni sociali, ritenute in grado di suscitare un coinvolgimento soprattutto negli ambienti giovanili e studenteschi.

All'interno della stessa area dell'ultradestra sono state rilevate perduranti tensioni, ascrivibili alla competizione tra le varie formazioni alla ricerca di visibilità e consenso, nonché al proliferare di sigle minoritarie connotate da una marcata impronta antisistema, antisemita e xenofoba.

Le componenti eurasiatiste sono parse impegnate soprattutto in campagne mediatiche – peraltro dallo scarso seguito – a sostegno del regime siriano.

Le principali organizzazioni della destra radicale hanno mantenuto collegamenti stabili con circuiti europei omologhi finalizzati alla costituzione di un fronte identitario continentale, filorusso e antiatlantico.

Anche i gruppi *skinhead* riconducibili a *network* internazionali, di ispirazione neonazista e razzista, hanno coltivato i contatti con i referenti europei soprattutto in occasione di eventi musicali, utilizzati altresì per iniziative di solidarietà a sostegno dei militanti coinvolti in inchieste giudiziarie.

Costante, infine, si è dimostrato l'interesse della destra radicale per le tifoserie politicizzate, considerate un *target* particolarmente remunerativo per le attività di propaganda e proselitismo.

LA MINACCIA TERRORISTICA INTERNAZIONALE E LA SUA DIMENSIONE DOMESTICA

La pronunciata fluidità della situazione nell'area nordafricana e mediorientale continua ad incidere sulla portata della minaccia terroristica di matrice jihadista in territorio nazionale come nel resto dell'Europa, in relazione sia agli sviluppi sul terreno sia all'evoluzione delle strategie qaidiste.

Lo scenario della minaccia

In particolare, i delicati processi di transizione in Libia, Tunisia ed Egitto hanno fornito rinnovato vigore alle locali componenti salafite-jihadiste, mentre la prosecuzione del conflitto in Siria e soprattutto la sua marcata jihadizzazione hanno conferito ulteriore carica attrattiva a quel teatro di battaglia, nonché spunti propagandistici per la narrativa qaidista, tuttora fonte primaria di ispirazione e istigazione.

Icona qaidista e attivismo regionale

L'influenza esercitata da *al Qaida Core* (AQC) in termini di capacità di aggregazione, carisma e impatto mediatico rappresenta ancora una variabile di tutto rilievo nel panorama della minaccia, considerate le sue pronunciate proiezioni propagandistiche in direzione sia delle comunità musulmane in Occidente, sia dei contesti arabo-islamici interessati da tensioni e conflitti.

Sul piano operativo, si ritiene che l'organizzazione mantenga l'aspirazione a promuovere attacchi antioccidentali, nonostante le ingenti perdite subìte e il sensibile indebolimento delle sue capacità offensive. Emblematico, in tal senso, l'appello lanciato ai suoi seguaci dal *leader* Ayman al Zawahiri, che in occasione del dodicesimo anniversario dell'11 settembre ha esortato a "*sferrare un vasto attacco contro gli Stati Uniti, anche se per farlo dovessero servire anni di pazienza*".

Per altro verso, si confermano particolarmente incidenti e pervasive, nei territori di riferimento, le formazioni qaidiste affiliate, il cui consolidamento potrebbe portare, in futuro, a tentativi di esportazione della minaccia anche verso il continente europeo. Ciò tenuto conto che tali gruppi, pur focalizzati su agende prettamente regionali, restano allineati su un orizzonte strategico di "guerra globale" all'Occidente. Nel contempo, profili di insidiosità si rintracciano nelle segnalate interazioni tra articolazioni di matrice qaidista e frange della composita galassia jihadista (*vds. box 8*) .

Gli sviluppi d'area suscettibili di proiettare profili di minaccia terroristica sul territorio nazionale rimandano ai seguenti contesti:

- Libia, dove il rafforzamento e la pervasività delle locali milizie estremiste armate alimentano posizioni di ostilità verso l'Occidente, compreso il nostro Paese;
- Tunisia, dove in ruoli apicali di locali circuiti jihadisti militano estremisti con trascorsi giudiziari in Italia (compresi soggetti recentemente espulsi), che tuttora coverebbero sentimenti di rancore e di rivalsa, suscettibili di degenerare in iniziative ritorsive. Queste ultime potrebbero essere perpetrate ai danni di connazionali ivi presenti, ma anche interessare direttamente il nostro territorio attraverso la riattivazione di pregressi legami;
- Egitto, dove l'intensificazione dell'attivismo di formazioni filo-qaidiste con epicentro nell'area del Sinai ed il perdurante clima di tensione interno, connesso al confronto tra i sostenitori dei Fratelli Musulmani e le Autorità, rischiano di originare un nuovo teatro di *jihad*. In tal caso, l'Egitto diverrebbe terreno di attrazione per soggetti provenienti anche dal nostro Paese, con possibili riflessi sul territorio nazionale qualora individui residenti in Italia siano suggestionati da strumentali interpretazioni degli eventi in chiave antiislamica;
- Siria, meta privilegiata di aspiranti *mujahidin* provenienti anche dall'Europa e potenziale centro di irradiazione per viaggi "di ritorno".

Foreign fighters e reducismo

Il flusso di volontari verso i teatri di *jihad*, che riguarda anche le crisi maliana e somala, pone, in effetti, il rischio del "reducismo", in relazione all'eventualità che combattenti di estrazione "occidentale", dopo aver sviluppato sul posto legami con gruppi qaidisti ed acquisito sul campo particolari capacità offensive, decidano di ridispiegarsi in Paesi occidentali, Italia compresa, per attuare progetti ostili ovvero tentare di impiantare reti radicali. Numerose sono le filiere di instradamento individuate in Europa, specie nella regione balcanica. Il fenomeno dei cd. *foreign fighters*, che, con riguardo alle partenze dall'Italia, continua ad essere piuttosto contenuto, vede coinvolti vari

box 8

LE PRINCIPALI FORMAZIONI DI ISPIRAZIONE QAIDISTA IN AFRICA E IN MEDIO ORIENTE

Nel continente africano, l'organizzazione al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI) si pone come la filiale più strutturata nonché la più pericolosa, sia nella sua espressione più propriamente terroristica, nel Nord dell'Algeria, sia per la vitalità delle sue frange a forte caratterizzazione criminale, nell'area sahelo-sahariana (specie in Mali), ove si sono evidenziate sinergie con *al Mourabitoun* – nato dalla recente fusione tra esponenti di "*Firmatari col Sangue*" (guidati da Mokhtar Belmokhtar) e del "*Movimento per l'Unicità ed il Jihad nell'Africa Occidentale*" (MUJAO) – e con la formazione nigeriana *Boko Haram*. In prospettiva, AQMI potrebbe accrescere il ruolo di primo piano in Africa, con un aumento delle sue capacità logistiche ed operative attraverso il rafforzamento dei collegamenti con le varie anime jihadiste locali e l'opera di proselitismo, specie all'interno delle fasce giovanili.

Particolarmente frastagliato si presenta il novero delle formazioni attive nel Sinai, regione che si conferma crocevia dei traffici di armi e critica cerniera tra i quadranti di crisi a Sud e ad Est del Mediterraneo.

Nel contesto mediorientale, il conflitto siriano ha evidenziato la crescente determinazione della componente filo-qaidista, endogena (*Fronte al Nusra*) ed esogena (specie *al Qaida in Iraq* e *Stato islamico dell'Iraq e del Levante*), ad influenzare ideologicamente il fronte anti-Assad, in un quadro di condivisione che non lascia escludere, in prospettiva, il perseguimento di un asse jihadista tra Siria, Libano e Iraq, con propaggini nello Yemen.

In quest'ultimo Paese, il gruppo saudita/yemenita *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP), malgrado le sconfitte militari, evidenzia un sostenuto attivismo, continuando a coltivare ambizioni offensive di respiro transnazionale.

Nel Corno d'Africa, la formazione somala *al Shabaab*, divisa al suo interno tra componenti tribali-nazionaliste e filo-qaidiste, pur mantenendo il *focus* operativo sulla propria area di insediamento, continua a rappresentare una concreta minaccia per cittadini ed interessi europei non solo *in loco* ma anche nei Paesi limitrofi, come nel caso dell'assalto del 21 settembre al centro commerciale *Westgate* a Nairobi.

Paesi europei e riguarda non solo i soggetti di origine straniera residenti, a qualsiasi titolo, nel Vecchio Continente, ma anche i convertiti all'Islam radicale. Significativa, a tal proposito, la morte in Siria, il 12 giugno, di un cittadino italiano, unitosi nel dicembre 2012 all'insorgenza islamista anti-Assad al termine di un percorso di radicalizzazione culminato nella disponibilità al sacrificio personale.

I processi di radicalizzazione

La presenza di potenziali *mujahidin* pronti a fornire il proprio contributo alla "causa" si evidenzia soprattutto tra le file degli "islamonauti" che si indottrinano sul *web* e animano gruppi di discussione e *social forum.*

Nella visione di un "conflitto globalizzato", la propaganda d'area punta a coinvolgere i musulmani in Occidente (di tutte le generazioni, compresi *homegrown* e convertiti), esortandoli a recarsi nei teatri di battaglia oppure a compiere direttamente attacchi nei Paesi di residenza contro i "miscredenti", in rappresaglia alle presunte aggressioni perpetrate contro la nazione musulmana dagli USA e dai loro alleati. Viene evocato a tal fine il sostegno fornito da numerosi Stati europei a governi "empi" o a missioni militari internazionali schierate in territori di conflitto. Sempre a fini di proselitismo, si fa riferimento ad asserite discriminazioni o persecuzioni cui sarebbero sottoposti i musulmani per la loro appartenenza religiosa o a politiche restrittive in tema di immigrazione e integrazione, spesso dipinte come anti-islamiche (*vds. box 9*).

box **9**

LA PROPAGANDA QAIDISTA VERSO LE COMUNITÀ IN OCCIDENTE

Emblematica della sofisticata strategia comunicativa di matrice qaidista appare l'edizione n. 11 (maggio 2013) della rivista jihadista in lingua inglese *Inspire,* curata da AQAP, dichiaratamente rivolta a un uditorio presente nei Paesi occidentali, in un'ottica di proselitismo e di incoraggiamento al *jihad* individuale. La pubblicazione ha riservato ampio spazio all'apologetica esaltazione dell'attentato di Boston (15 aprile), definito BBB (*Blessed Boston Bombings*), e dei suoi autori, i fratelli Tamerlan e Dzhothar Tsanaev – "ispirati" per l'operazione *low-cost* da "*Inspire*" – il primo dei quali, ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia statunitense, viene celebrato come martire. L'azione – presentata come conseguenza delle scelte politiche dell'Amministrazione di Washington che avrebbero portato, negli anni, all'uccisione di musulmani in varie parti del mondo – viene qualificata come un "assoluto successo" per tempistica (15 aprile, "*tax day*" per gli Stati Uniti e "*Patriot's day*" in Massachusetts), teatro prescelto (la maratona di Boston) e modalità operative (due ordigni esplosivi artigianali contenuti in pentole a pressione, posti in prossimità della linea del traguardo), ma anche per i conseguenti "danni collaterali" rappresentati da più onerosi stanziamenti di risorse per il rafforzamento delle misure di sicurezza. Espressioni di plauso e soddisfazione sono state rivolte anche in relazione all'uccisione, a Londra, di un soldato britannico a colpi di machete da parte di due *homegrown* di origine africana, convertiti radicalizzati. Anche in questo caso, l'episodio viene presentato come la giusta risposta all'uccisione di musulmani in Afghanistan da parte di militari britannici.

Si alimenta così il fenomeno del cd. *jihad individuale*, condotto, anche con mezzi artigianali (dall'ordigno fai-da-te all'arma da taglio), da soggetti o micro-gruppi auto-organizzati, le cui iniziative, benché di minore impatto rispetto a pianificazioni su larga scala, sono ritenute in grado di indebolire il nemico, accrescendone il senso di vulnerabilità. Indicativo, al riguardo, che siano riconducibili ad estremisti solitari quasi tutti gli attentati condotti – e per lo più falliti – negli ultimi cinque anni in Europa, uno dei quali in Italia (come nel caso, più volte ricordato, del tentato attacco del libico Mohamed Game alla caserma Santa Barbara a Milano nell'ottobre 2009).

L'estremismo *homegrown*

L'eventualità di un'estemporanea attivazione di *self starter* resta, al momento, la principale insidia per il nostro Paese. Infatti, a differenza di quanto verificatosi tra la fine degli anni '90 e la metà degli anni 2000, quando il supporto al *jihad* riguardava soprattutto elementi intranei a formazioni terroristiche stanziate all'estero e dediti in suolo italiano ad attività logistiche, non risultano emergere sino ad ora conferme circa la presenza o attività sul territorio nazionale di persone/cellule organiche alle organizzazioni qaidiste sopra citate. Appare in crescita, invece, il numero di soggetti che si automotivano e autoreclutano alla causa attraverso la frequentazione di siti d'area.

È così che per i *mujahidin* di nuova generazione, sia originari di Paesi islamici, nati o trapiantati in Italia, sia convertiti, l'adesione a gruppi di discussione su internet, dove contribuiscono alla divulgazione dell'ideologia estremista (anche traducendo in lingua nazionale testi dottrinali e messaggi di *leader* qaidisti), rappresenta spesso il primo passo dell'impegno militante. In una fase successiva, alcuni manifestano la propensione a passare dall'arena virtuale al mondo reale, cercando di stabilire contatti con formazioni terroristiche consolidate e di trovare una strada per raggiungere teatri di conflitto o per pianificare autonomamente progettualità offensive, anche attraverso ricerche svolte in rete allo scopo di reperire istruzioni sulla fabbricazione artigianale e l'utilizzo di esplosivi. Emblematico, al riguardo, risulta l'arresto, il 12 giugno, di un giovane cittadino marocchino impegnato in attività estremista sul *web* e desideroso di abbracciare il *jihad*.

Attività di proselitismo

Oltre che verso i circuiti di radicalizzazione sul *web*, permane comunque elevata l'attenzione dell'AISI alle attività di proselitismo, o comunque controindicate, svolte da persone orientate su posizioni oltranziste ed alle pericolose interazioni che le stesse stabiliscono all'interno o ai margini di alcuni centri di aggregazione. In questa cornice si collocano l'espulsione di alcuni soggetti per motivi di sicurezza nazionale e l'indagine dell'Autorità Giudiziaria di Bari che ha portato all'arresto,

in aprile, di cinque cittadini stranieri accusati di associazione con finalità di terrorismo internazionale e istigazione all'odio razziale.

Il finanziamento al terrorismo

Un mirato impegno informativo ha riguardato anche il contrasto al finanziamento dei gruppi terroristici, finalizzato all'individuazione sia delle fonti che dei possibili canali di trasferimento delle risorse finanziarie. Ciò nella consapevolezza che la capacità operativa di una struttura terroristica transnazionale dipende non solo dalla possibilità di finanziarsi, ma anche dall'abilità nel movimentare i fondi di cui dispone sfuggendo ai controlli.

Le tecniche di finanziamento

Le tecniche di trasferimento del denaro impiegate dalle compagini terroristiche favoriscono, peraltro, la nascita e il radicamento di un mercato finanziario parallelo nel cui ambito opera una fitta rete di operatori non convenzionali, quali *money transfer* e *hawala dars* ("mediatori", nei sistemi informali di trasferimento di valori). Questo mercato, se da un lato supplisce alle carenze del sistema bancario, dall'altro può rappresentare anche un circuito privilegiato per il riciclaggio dei proventi illeciti derivanti da reati commessi a fini di finanziamento del terrorismo e per il successivo trasferimento dei fondi.

Uno specifico richiamo deve essere fatto ai *cash couriers*, di cui cresce la diffusione, poiché tale figura soddisfa i criteri di flessibilità (capacità di trasferire denaro verso aree depresse prive di strutture finanziarie), sicurezza, affidabilità ed economicità anche in relazione alla possibilità di sfruttare viaggiatori legali. Un ulteriore fattore che ha contribuito alla diffusione di questi soggetti è la loro capacità di passare inosservati, soprattutto quando ad essi non viene affidata la responsabilità di denaro, per sua natura difficilmente occultabile, ma di merci di valore – ad esempio diamanti – che non sono rilevate dai *metal detector* e hanno un valore elevato e universalmente riconosciuto.

Per quel che concerne le "aree a rischio" caratterizzate da perdurante conflittualità e nelle quali flussi finanziari cospicui hanno alimentato azioni terroristiche, oggetto di particolare attenzione, sul piano dell'attività informativa, sono state la regione afghano-pakistana e la Penisola del Sinai.

Nel primo caso, le precarie condizioni di sicurezza favoriscono la condotta di attività illecite (in primo luogo i traffici di droga) volte ad assicurare alle formazioni armate parte delle risorse necessarie per alimentare le azioni eversive, in un contesto ambientale in cui il fattore tribale rappresenta un collante fondamentale.

Tra le variabili esogene in grado di favorire i flussi di finanziamento dei miliziani, assumono rilievo le ingerenze di attori esteri che mirano alla salvaguardia dei propri

interessi, attuali e futuri, in vista del ritiro delle Forze internazionali.

Quanto alla Penisola del Sinai, convergenti valutazioni di intelligence l'hanno individuata quale pericoloso focolaio di attivismo filo-qaidista, nonché area di addestramento militare per formazioni terroristiche e via di transito per flussi di armi e di combattenti destinati ai teatri di *jihad*.

È proseguito inoltre il monitoraggio dell'evoluzione dello scenario in Somalia, dove si assiste ad un mutamento degli assetti in seno ad *al Shabaab* (AS). La perdita di influenza sul territorio, e con essa anche di importanti fonti di finanziamento, sta alterando gli equilibri finanziari dell'organizzazione terroristica, costringendola alla costante ricerca di fonti alternative. Tra le dinamiche che hanno inciso negativamente sugli introiti del gruppo è intervenuta anche la diminuita redditività delle azioni piratesche condotte nell'area del Corno d'Africa, dove la presenza delle Forze navali internazionali sembra aver assunto significativi effetti deterrenti sulle capacità operative dei pirati somali (*vds. box 10*).

box **10**

LA PIRATERIA

Il fenomeno della pirateria nel Corno d'Africa, oggetto di specifica attenzione informativa, non rappresenta più, allo stato, un *business* sufficientemente redditizio per i *leader* e i grandi finanziatori di tale attività i quali, infatti, starebbero cercando di reintegrarsi nelle istituzioni somale. Si tratta di una minaccia che non può comunque definirsi del tutto sconfitta, tenuto conto che numerosi marinai sono tuttora tenuti in ostaggio e, soprattutto, che sono stati tentati, sia pur senza successo, attacchi a navi commerciali in navigazione al largo delle coste somale.

Permane inoltre il rischio di un riorientamento operativo di taluni gruppi di pirati in direzione di attività di sequestro a scopo estorsivo nei confronti di cittadini occidentali, eventualmente in collaborazione con militanti di *al Shabaab*.

Alla contrazione del fenomeno in Somalia corrisponde una sua forte ascesa nel Golfo di Guinea. L'articolata conformazione del delta del Niger fornisce infatti riparo ai gruppi di pirati, favorendo attacchi a navi e rimorchiatori in navigazione nei tratti di mare antistanti la Nigeria. In origine, obiettivo degli attacchi erano navi cisterna per il trasporto di prodotti petroliferi raffinati, che venivano venduti attraverso canali clandestini di riciclaggio. Più recentemente, gli attacchi, soprattutto quelli lanciati da soggetti nigeriani, sono stati estesi alle navi da carico e navi portacontainer e si è accresciuto il loro livello di pericolosità ed efficacia.

L'evoluzione del fenomeno permane all'attenzione dell'intelligence, specie con riguardo alle compagnie di navigazione nazionali, che in Nigeria hanno importanti interessi economici.

PAGINA BIANCA

LA PROLIFERAZIONE DI ARMI NON CONVENZIONALI

Nel 2013, lo sviluppo di programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa è rimasto al centro di importanti contenziosi, riferiti soprattutto ai *dossier* iraniano, siriano e nordcoreano.

Il contenzioso tra Comunità internazionale e Iran

L'Iran ha proseguito lo sviluppo del proprio programma nucleare, riservando particolare attenzione alle attività di arricchimento dell'uranio condotte negli impianti di Natanz e Fordow (Qom): il 9 aprile è stato inaugurato un impianto per la concentrazione dell'uranio a Mehediabad (a circa 500 km a sud-est di Teheran) ed uno per l'estrazione del minerale a Saghand, a circa 100 km ad Est di Mehediabad.

Le elezioni presidenziali svoltesi in giugno, tuttavia, hanno influenzato in maniera positiva il contenzioso. Il successo del riformista Rohani ha avuto come effetto immediato l'avvicendamento dei vertici delle organizzazioni coinvolte nel programma nucleare, ora affidati a personaggi con profilo diplomatico e pregressa esperienza proprio in tale settore.

Nel contempo, la dirigenza iraniana si è limitata a realizzare solo alcune delle diciotto cascate di centrifughe di nuova generazione (IR-2m) inizialmente previste nell'impianto di arricchimento di Natanz. Restano inoperative anche le nuove centrifughe di prima generazione installate sia a Natanz che a Fordow e hanno subìto un rallentamento i lavori di realizzazione del reattore nucleare di Arak.

Tutto questo ha contribuito a schiudere un nuovo percorso nel contenzioso nucleare, contestualmente ad un atteggiamento di maggiore apertura di Teheran sul

piano politico. Pur non potendo, peraltro, escludersi che il rallentamento nelle attività possa dipendere anche da oggettive difficoltà tecniche o da semplici accomodamenti funzionali del programma nucleare, è andato maturando, da giugno in poi, un contesto favorevole ad un accordo.

L'intesa conclusa a Ginevra il 24 novembre 2013 ha rappresentato una tappa importante per giungere ad una soluzione negoziata della questione nucleare iraniana. Il "Piano d'Azione congiunto" approvato, della durata di sei mesi prorogabili per altri sei, contiene alcune rilevanti "*Confidence Building Measures*" accolte dalla parte iraniana, cui potrà corrispondere un primo alleggerimento dell'apparato di sanzioni internazionali conseguente non solo alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ma anche alle misure aggiuntive adottate da Stati Uniti ed Unione Europea.

L'attuazione del Piano sarà verificata dall'AIEA – chiamata ad affiancare una Commissione congiunta 5+1/Iran – grazie alle misure rafforzate di trasparenza accettate da Teheran.

Dovranno essere oggetto di attenta valutazione nel tempo la portata dell'Accordo di Ginevra, il suo adempimento e le sue conseguenze politiche. Occorrerà anzitutto verificare sia l'effettivo, seppur temporaneo, congelamento dello sviluppo del programma nucleare, che l'abbattimento della quantità di materiale arricchito finora accumulato. Di importanza cruciale sarà, a tal fine, il monitoraggio dell'attuazione da parte iraniana degli impegni assunti a Ginevra.

Nel settore missilistico, continua intanto l'aumento dell'arsenale balistico a corto e medio raggio dell'Iran e sono state registrate importanti attività tese ad ampliare i sistemi di lancio di missili.

Gli arsenali chimici siriani

Per quanto riguarda il contenzioso sulle armi chimiche siriane, l'esistenza di tale arsenale e la sua possibile utilizzazione nei confronti dell'insorgenza sono stati oggetto costante di attenzione da parte della comunità intelligence, sino ai fatti verificatisi nell'agosto 2013 a Ghouta, che hanno segnato uno spartiacque.

Secondo il Rapporto diffuso dall'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (OPAC), infatti, in quella occasione sarebbe stato lanciato un attacco con disseminazione di alcune centinaia di litri di *sarin*. L'impiego dell'aggressivo nervino sarebbe confermato dalla presenza di metaboliti dello stesso nei campioni biologici ed ambientali prelevati in loco e dai corpi delle vittime (oltre 1400).

Parte della Comunità internazionale ha ritenuto che la necessaria conseguenza di tali eventi dovesse essere un intervento militare nel Paese, peraltro esplicitamente minacciato dagli USA sino all'inizio del settembre 2013.

L'ipotesi di azione militare è poi rientrata a seguito della convergenza internazionale a mettere sotto controllo l'arsenale chimico siriano e indurre il regime a firmare la Convenzione per le Armi Chimiche (CWC). La proposta è stata accolta dalla Siria, che il 14 settembre ha aderito alla CWC, inviando successivamente (19 settembre) all'OPAC una prima dichiarazione relativa alla consistenza dell'arsenale di guerra chimica, che comprende la lista dei siti di produzione e stoccaggio.

A sviluppo di tale scenario, il 27 settembre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato all'unanimità una risoluzione (la 2118, *vds. box 11*) che impone al regime siriano lo smantellamento dell'arsenale di guerra chimica e la sua contestuale distruzione.

Per ciò che attiene al settore missilistico, nel periodo di riferimento sono stati osservati numerosi lanci di missili balistici da parte delle Forze regolari del regime di Damasco contro le formazioni dell'insorgenza, sia del tipo SCUD (nelle versioni con gittate da 300 fino a 700 km circa) sia del tipo M-600/FATEH-110 (con gittate fino a 250 km).

Inoltre, nonostante lo stato precario della sicurezza nel Paese, proseguono i tentativi diretti all'acquisizione dall'estero, da parte del regime, di materiali utili alla produzione di sistemi missilistici. A questo proposito, nell'ultimo periodo sono stati intercettati diversi carichi destinati, via mare, all'Ente governativo siriano che sovrintende ai programmi di proliferazione, sia in ambito missilistico che chimico.

box **11**

LA RISOLUZIONE ONU N. 2118

Il Consiglio di Sicurezza (CdS) dell'ONU, riunito a livello di Ministri degli Esteri lo scorso 27 settembre, ha approvato all'unanimità la risoluzione 2118 che impone la distruzione degli armamenti chimici in Siria e che "*condanna il più duramente possibile ogni uso di armi chimiche nella Repubblica araba siriana, in particolare l'attacco del 21 agosto avvenuto in violazione delle leggi internazionali*".

Il piano prevede che la dotazione siriana di armamenti chimici venga posta sotto controllo internazionale entro la metà del 2014. Il testo non introduce sanzioni automatiche e non rientra nelle previsioni del Capitolo 7 della Carta della Nazioni Unite, tuttavia stabilisce, in caso di inadempienza, l'eventuale adozione di una ulteriore risoluzione in materia di misure restrittive o di ricorso all'uso della forza.

Il rispetto dei dettami dell'*Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche* (OPAC) e del CdS dell'ONU è verificato con cadenza mensile.

Il programma di proliferazione nordcoreano

In merito al contenzioso nordcoreano, il 2013 ha visto riproporsi con rinnovata intensità, in entrambi i settori qui d'interesse (missilistico e nucleare), la sfida tra Corea del Nord e Comunità internazionale.

Il *test* nucleare sotterraneo effettuato all'inizio dell'anno, peraltro un mese dopo il lancio di un veicolo spaziale, ha costituito una violazione delle risoluzioni 1718 e 1874 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e ha indotto quest'ultimo ad adottare un'ulteriore risoluzione, la 2087 del 23 gennaio, che ha confermato le sanzioni comminate in precedenza e ha ordinato restrizioni sui soggetti ritenuti coinvolti nel programma nucleare.

Ai segnali di relativo "ammorbidimento" da parte delle Autorità nordcoreane, registrati in estate con l'asserita disponibilità a riprendere i negoziati, ha fatto seguito una preoccupante involuzione, nell'ultimo scorcio dell'anno, delle dinamiche interne al regime, con la rimozione dagli incarichi e la successiva condanna a morte, velocemente eseguita, di Jang Song-Thaek, zio del *leader* Kim Yong-Un. Questi era una personalità incline a sostenere un moderato processo di riforme economiche parzialmente ispirato al modello cinese. Si profila peraltro la possibilità che a Pyongyang esca rafforzato il peso degli apparati militari.

Peraltro, nel 2013 i nordcoreani hanno proseguito i lavori di realizzazione di un nuovo reattore ad acqua pressurizzata – potenzialmente utilizzabile a fini militari – e sono stati rilevati segnali di attività volte a riavviare il reattore di Yongbyon. Pare dunque confermarsi la determinazione nordcoreana nel mantenere, se non potenziare, il proprio deterrente nucleare strategico, col rischio che la politica estera del Paese assuma caratteristiche di maggiore rigidità nei confronti della Comunità internazionale e in particolare della Corea del Sud.

Parte seconda

LE AREE DI INSTABILITÁ

PAGINA BIANCA

GLI SCENARI DI CRISI IN AFRICA

Lungo il 2013, l'attività informativa all'estero si è focalizzata tanto sulle conseguenze dei processi evolutivi innescati dalle rivolte popolari del 2011, quanto su quei Paesi che, sebbene non interessati da forme di protesta destabilizzanti, sono apparsi tuttavia esposti a significativi riassetti politici interni. Le dinamiche dei Paesi arabi in transizione hanno generato ripercussioni negative sui settori economico-finanziari dell'intera regione. I bilanci pubblici sono stati posti sotto pressione dalle politiche di spesa sociale e le attività produttive sono state fortemente penalizzate dalla diffusa insicurezza e dalla volatilità istituzionale.

La crisi dell'eurozona ha, fra l'altro, contratto l'interscambio con la sponda Sud del Mediterraneo, mentre produzione industriale, turismo ed attrazione degli Investimenti Diretti Esteri si sono mantenuti al di sotto dei livelli precedenti al 2011.

La disoccupazione, soprattutto giovanile, si è dimostrata problema chiave per l'area, nonché, insieme con la scarsa fiducia degli investitori internazionali, causa primaria delle tensioni sociali, con impatto sulla stabilità politica.

La fase di profondi cambiamenti ha originato pericoli, ma anche opportunità per la promozione e la tutela degli interessi italiani.

Sul versante economico, si sono profilati problemi per la continuità dei flussi di idrocarburi e per la salvaguardia degli investimenti italiani, in particolare nei segmenti del turismo, delle infrastrutture e dei trasporti. Si sono avuti potenziali allarmi anche per la sicurezza delle nostre comunità sul posto.

Al contempo, in una prospettiva più ampia ed inclusiva delle linee strategiche di sviluppo economico espresse, in parti-

colare, dai Governi dell'area rivierasca nordafricana, si sono rinvenute opportunità di investimento nei settori delle costruzioni, dell'agroalimentare, delle telecomunicazioni, tessile e minerario.

Su questo sfondo, l'attività di informazione degli Organismi intelligence ha riservato attenzione alle molteplici conseguenze dei processi di cambiamento in ciascun Paese.

La piazza egiziana

Con riguardo all'**Egitto**, sono emerse le ampie e profonde ricadute interne delle difficoltà incontrate dalla dirigenza guidata dall'ex Presidente Morsi (espressione della Fratellanza Musulmana/FM) nel gestire la grave situazione socio-economica e di sicurezza. L'assenza di risultati concreti ha alimentato un crescente malcontento popolare, sfociato nei primi mesi dell'anno in proteste cruente nella Capitale e nei principali Governatorati del Delta del Nilo. Al contempo, sono state rilevate tensioni persistenti tra la dirigenza della FM e i vertici delle Forze Armate (FA) – che l'hanno accusata di ingerenze nell'operato dello strumento militare – e della magistratura, timorosi di divenire oggetto di una campagna mirata di epurazioni.

Questo scenario politico-istituzionale, aggravato dalla precaria situazione sociale ed economica, ha favorito il consolidarsi di un fronte anti-Morsi assai variegato, costituito da componenti giovanili e laiche (aderenti ai movimenti "*Tamarrod*" e "*6 aprile*"), alcune delle quali riconducibili al deposto Presidente Mubarak. Le manifestazioni di piazza di giugno hanno raggiunto livelli di coinvolgimento popolare tali da indurre le FA ad intervenire quali garanti della stabilità, iniziativa che ha innescato il processo che ha portato alla destituzione di Morsi.

In tale sensibile congiuntura, le Autorità militari e il Capo dello Stato *ad interim* si sono impegnati al fine di garantire il processo di transizione e la messa a punto di un nuovo testo costituzionale, finalizzato il 1° dicembre per la successiva approvazione per via referendaria. Si tratta di una *road map* che prevede lo svolgimento delle elezioni presidenziali, e successivamente parlamentari, entro l'estate del 2014.

Allo stesso tempo, l'adozione di misure drastiche nei confronti dei componenti della FM, messa al bando e collocata nell'ambito delle formazioni terroristiche, ha innescato le reazioni sia dei sostenitori del deposto Morsi, i quali accusano l'attuale dirigenza di aver messo in atto un vero "colpo di Stato", sia di ambienti radicali islamici, responsabili della recrudescenza di atti di terrorismo nelle principali città del Paese e nella Penisola del Sinai.

Proprio in quest'ultima regione i rischi di derive terroristiche hanno indotto le Autorità egiziane ad incrementare le operazioni di sorveglianza, specie nell'area di frontiera con la Striscia di Gaza, anche rilanciando la col-

laborazione, peraltro mai del tutto interrotta anche durante la presidenza Morsi, con gli apparati di sicurezza israeliani.

Agli sviluppi interni ha corrisposto una rimodulazione della politica regionale che ha fatto registrare, fra l'altro, posizioni di cautela sulla crisi siriana rispetto alle precedenti ipotesi "interventiste".

Le criticità della cornice di sicurezza in Libia

L'attività informativa sulla **Libia** si è centrata sul progressivo e sensibile deterioramento delle condizioni di sicurezza del Paese, legato alle crescenti difficoltà incontrate dal processo di ricostruzione istituzionale, a causa anche dei contrasti fra l'Esecutivo e l'Assemblea Nazionale Generale (ANG). È eloquente al riguardo l'approvazione da parte dell'ANG, a dicembre, di una modifica della *road map* che prolunga il mandato della stessa Assemblea fino al dicembre 2014.

Al contempo, nel corso del 2013, si è notevolmente estesa l'influenza delle milizie armate, che, oltre a controllare numerosi siti petroliferi, hanno costituito nel Paese vere e proprie "città militari", delineando dinamiche di potere mutevoli e complesse che non hanno mancato talora di far registrare segnali di insofferenza da parte della popolazione locale.

Per quanto riguarda la regione della Cirenaica, il programma federalista è andato progressivamente strutturandosi, incontrando il crescente favore della popolazione locale.

Nel complesso, il quadro di sicurezza in Libia è stato connotato da diversi fattori critici, tra i quali vanno segnalati:

- l'ininterrotta serie di sequestri ed assassinii mirati in danno di esponenti istituzionali, militari e politici, in una sorta di "regolamento dei conti" su scala nazionale;
- l'aumento della violenza nella stessa Cirenaica, peraltro teatro, in dicembre, del primo attacco suicida dell'era *post* gheddafiana, realizzato ai danni di un *checkpoint* militare;
- l'attivismo di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), di gruppi jihadisti e di reti criminali lungo le fasce frontaliere del Paese.

È stata all'attenzione anche la difficile situazione nel settore degli idrocarburi libici, la cui produzione ha subìto una paralisi nei mesi estivi a causa del boicottaggio dei presidi estrattivi attuato dalle principali milizie. In tale contesto, sono state oggetto di attento monitoraggio da parte dell'AISE anche le azioni di sabotaggio intraprese dalle componenti federaliste cirenaiche e dalle locali minoranze etniche presso alcuni impianti di estrazione ed esportazione di idrocarburi. Le proteste della tribù *Amazigh* hanno peraltro causato blocchi della *pipeline* Wafa-Mellitah, interrompendo a più riprese il flusso di gas naturale verso l'Italia attraverso il *Greenstream*.

La Tunisia tra passato e futuro

La fluidità che caratterizza il processo di transizione politico-istituzionale in **Tunisia** ha costituito oggetto di attenzione informativa per gli aspetti di sicurezza, in relazione sia ai possibili riflessi della minaccia terroristica di matrice jihadista che ai flussi migratori in partenza dal Paese, il cui *trend* si è peraltro mantenuto in decremento per tutto l'anno, a conferma della tenuta degli accordi bilaterali italo-tunisini dell'aprile 2011.

Gli omicidi di due esponenti dell'opposizione laica di sinistra hanno inasprito le tensioni interne e il conflitto tra gli opposti schieramenti politici. La Tunisia ha attraversato nel corso dell'anno due crisi governative che hanno frenato il processo costituente, provocando il rinvio delle prime consultazioni politiche e presidenziali del dopo regime, originariamente programmate per la fine del 2013.

Il dibattito interno è sfociato in dicembre nell'individuazione di un Premier incaricato della formazione dell'Esecutivo e nella realizzazione di intese che hanno posto le premesse per l'adozione della nuova Costituzione.

Sul piano dell'ordine pubblico, nel 2013 si sono tenute manifestazioni di protesta antigovernative, in particolare nelle regioni più depresse, mentre più pronunciato è stato l'attivismo di estremisti islamici, locali o provenienti dai Paesi limitrofi. Al riguardo, oggetto di attenzione informativa è stata l'organizzazione salafita *Ansar al Sharia Tunisia* (AST), responsabile di molteplici episodi di violenza, che in agosto è stata inserita dal Governo di Tunisi nella lista dei gruppi terroristici – anche in ragione dei presunti contatti da essa intrattenuti con formazioni qaidiste operanti nel quadrante – ed il cui *leader*, Abou Iyadh, sarebbe stato arrestato in Libia a fine dicembre.

Numerose operazioni effettuate dalle Forze di sicurezza tunisine hanno, infatti, evidenziato la presenza di cellule riconducibili ad AQMI, fuoriuscite dal Mali, e al gruppo jihadista *Oqbah Ibn Nafi* nelle regioni centro-orientali del Paese, nell'area di confine con l'Algeria e nella stessa Capitale. Inoltre, sono risultate attive filiere jihadiste incaricate del reclutamento e dell'instradamento di combattenti per i vari teatri di crisi.

In tale contesto, sono degne di nota le iniziative messe in atto dalla Tunisia al fine di sviluppare la cooperazione anti-terrorismo per il controllo delle frontiere con l'Algeria e la Libia.

Sempre in riferimento al quadrante nordafricano, specifica attenzione è stata inoltre riservata all'Algeria e al Marocco, Paesi potenzialmente esposti alle ricadute, sul piano della sicurezza, di un sistema regionale oggettivamente instabile.

La recrudescenza terroristica in Algeria

La scena politica dell'**Algeria** ha fatto registrare, quali sviluppi di situazione, il rimpasto di governo dell'11 settembre, con la riconferma del Primo Ministro ed avvicendamenti alla guida di alcuni Dicasteri chiave (Interno, Esteri, Difesa e Giustizia), e le attività che preludono alle elezioni presidenziali dell'aprile 2014.

Le ricadute sulla sicurezza interna del Paese derivanti dalla crisi nel Mali sono state oggetto di particolare attenzione. Nel senso, l'attacco terroristico in gennaio al sito gasifero algerino di *In Amenas* rivendicato dal gruppo jihadista di Mokhtar Belmokhtar, diramazione di AQMI, è parso indicativo dell'aggressività e delle capacità operative delle organizzazioni jihadiste locali, nonché della vulnerabilità dell'area sahelo-sahariana. Come conseguenza, le Autorità algerine hanno rafforzato il dispositivo di difesa e sicurezza lungo le frontiere, specie con il Mali, al fine di interdire l'ingresso di estremisti provenienti da quel territorio, e al contempo hanno intensificato le misure di contrasto al terrorismo.

La situazione in Marocco

In **Marocco**, la tenuta della coalizione di governo ha evidenziato taluni passaggi critici, sfociati in ottobre nella formazione di un nuovo Esecutivo.

Per ciò che concerne la sicurezza, il maggiore rischio continua ad essere rappresentato dalla minaccia terroristica di matrice islamica anche nella sua proiezione verso teatri di *jihad*, come testimonia lo smantellamento di alcune filiere di reclutamento di jihadisti destinati al contesto siriano. Sul piano securitario, rimane sensibile, in ragione delle rivendicazioni della popolazione *Saharawi*, l'area Sud del Paese.

Gli sviluppi nel Sahel ...

A partire dall'inizio dell'anno, l'attività dell'AISE nella regione sahelo-sahariana si è focalizzata sul repentino peggioramento del quadro di sicurezza in **Mali** a seguito di un'offensiva condotta dalle formazioni *Ansar el Din,* AQMI e *Movimento per l'Unicità ed il Jihad nell'Africa Occidentale* contro le postazioni delle Forze Armate Maliane stanziate nelle regioni centrali. La conseguente accelerazione delle iniziative militari internazionali volte ad assicurare sostegno al Governo maliano nella lotta al terrorismo (Missioni EUTM, SERVAL e AFISMA, cui è subentrata dal 1° luglio MINUSMA) ha consentito alle Autorità di Bamako di riacquisire il controllo del Nord del Paese, ad eccezione dell'area di Kidal, dove si sono insediati gli insorgenti *tuareg* riconducibili al *Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad* e al *Movimento Islamico dell'Azawad.* L'intensificazione degli sforzi diplomatici diretti a favorire il processo negoziale tra questi ultimi e le Autorità di Bamako è culminata il

18 giugno a Ouagadougou con la firma di un accordo preliminare da cui partire per ulteriori negoziati. Tali sviluppi hanno reso possibile lo svolgimento delle elezioni presidenziali in luglio e di quelle legislative in novembre, nonché la riorganizzazione dell'apparato statale sotto la guida del neo-eletto Presidente Ibrahim Boubacar Keita. Tuttavia, le regioni settentrionali hanno continuato ad essere teatro di scontri sporadici tra la popolazione e le Forze di sicurezza ed anche tra elementi locali di diversa etnia (arabi, *tuareg*). Ciò in un contesto di perdurante attivismo delle formazioni jihadiste, interessate ad estendere i propri traffici illeciti (immigrazione clandestina, narcotraffico e traffico di armi) nei Paesi limitrofi, in particolare nel Sud della Libia, dove queste formazioni hanno stretto alleanze con sodalizi criminali locali.

... e nel Corno d'Africa

Per quanto concerne i Paesi del Corno d'Africa, l'azione informativa si è concentrata sugli sviluppi in **Somalia,** ove il Governo Federale è parso impegnato nel consolidamento degli assetti interni.

Il processo che ha condotto all'istituzione dello Stato federato dello Jubaland, nella Somalia meridionale – conteso in ragione del suo rilievo strategico, trattandosi di una regione molto fertile, potenzialmente ricca di petrolio e gas *off-shore* – è stato in particolare segnato dalle difficoltà dei rapporti tra Mogadiscio ed i *leader* locali.

In linea generale, le Autorità di Mogadiscio hanno adottato una *policy* "centralista", auspicando un "federalismo nazionale", laddove le amministrazioni periferiche sono invece propense a sostenere un "federalismo tribale di mini-Stati" che riconosca ampi poteri alle Autorità locali.

La cornice di sicurezza è rimasta esposta all'attivismo della formazione filoqaidista *al Shabaab* (AS), che mantiene il controllo di ampie porzioni del territorio, sebbene abbia perso la città portuale di Chisimaio, nonché lo Jubaland. Specifico rilievo hanno assunto le dinamiche interne ad AS, che hanno registrato l'antagonismo tra la componente che persegue un'agenda nazionale e quella che si ispira al *jihad* internazionale, determinata a compiere azioni offensive anche al di fuori del territorio somalo. In questa cornice sembra essersi collocato l'attacco terroristico del 21 settembre, in Kenya, al centro commerciale *Westgate* di Nairobi, rivendicato da AS quale ritorsione all'intervento militare kenyota in Somalia.

In **Etiopia,** il quadro politico ha evidenziato segnali di tensione interetnica in seguito all'arresto in maggio di numerosi esponenti politici, della Pubblica Amministrazione e dell'imprenditoria, accusati di coinvolgimento in episodi di corruzione.

Si sono registrati, inoltre, fermenti sociali, causati dalla pratica del "*land grabbing*" *(vds. box 12)*, che impone l'esodo dai luoghi di residenza di intere comunità, e religiosi, sia tra le comunità musulmana e cristiana e sia all'interno dei gruppi di rito sunnita tra le componenti moderate sostenute dal Governo e quelle di ispirazione *wahhabita*.

In **Eritrea** la sensibilità del quadro interno è stata testimoniata dal tentato golpe del gennaio 2013.

Stante tale situazione generale, le condizioni critiche in cui versa la popolazione alimentano una forte spinta migratoria che, attraverso varie rotte, ha interessato ed interessa anche l'Italia.

Ulteriori criticità in Africa orientale e centrale

Nel quadro delle dinamiche regionali ha continuato a rivestire rilievo il processo di separazione tra **Sudan** e **Repubblica del Sud Sudan,** per effetto del contenzioso sullo sfruttamento delle risorse energetiche, oltre alle irrisolte questioni confinarie tra i due Paesi.

Quanto alle singole realtà, in Sudan meritano attenzione le dinamiche politiche interne, caratterizzate dalle rivalità e dalle lotte tra i principali esponenti del partito al potere, il Partito del Congresso Nazionale (PCN), in vista delle elezioni programmate per il 2015.

box **12**

IL FENOMENO DEL *LAND GRABBING*

Accolta come un'occasione di sviluppo per le tradizionali agricolture di sussistenza africane, la controversa pratica del *land grabbing* ("accaparramento della terra") è caratterizzata dall'acquisizione di terreni in Paesi in via di sviluppo (in particolare in Africa ma anche in Asia e America Latina) da parte di soggetti privati o di Stati anche attraverso i propri Fondi Sovrani.

Si tratta di contratti di acquisto o di affitto a lungo termine di terreni da destinare prevalentemente ad uso agricolo,

Intrapreso per la prima volta in Etiopia per la coltivazione di cereali, il fenomeno si è esteso in altri Paesi dell'Africa subsahariana i cui terreni sono suscettibili di garantire agli investitori non solo l'approvvigionamento di prodotti agricoli ma anche di risorse minerarie e petrolifere.

Anche nella Repubblica del Sud Sudan si sono registrati aspri conflitti in seno al partito di maggioranza, culminati con lo scioglimento in luglio dell'Esecutivo e la formazione di una nuova compagine governativa. Ciò in un quadro di sicurezza caratterizzato da elevati profili di criticità, riconducibili alle formazioni ribelli locali e all'endemica conflittualità tribale.

Un epicentro di criticità si è evidenziato nella **Repubblica Centrafricana,** dove la lunga ondata di violenze settarie, con drammatiche ripercussioni umanitarie, ha portato all'intervento militare dell'Unione Africana e della Francia.

La spinta migratoria

Nel complesso, l'acuirsi delle pregresse criticità africane si è riflesso nella rivitalizzata, massiccia **pressione migratoria** che ha interessato il nostro Paese. La ripresa degli sbarchi di migranti e profughi sulle nostre coste meridionali, scandita da ripetuti, tragici naufragi, rappresenta l'espressione più visibile di un fenomeno complesso che, pur muovendo da scenari geopolitici in continua evoluzione, non mostra significativi mutamenti nelle macro-dinamiche all'attenzione dell'intelligence.

Le acquisizioni informative rimandano principalmente all'attivismo di agguerrite organizzazioni criminali "multinazionali" in grado di capitalizzare le situazioni di instabilità e le carenze negli apparati di controllo dei Paesi di origine e transito dei migranti.

Quanto alla geografia delle rotte, il quadro informativo vede da tempo i nostri confini meridionali interessati per lo più dalla direttrice nordafricana dei flussi e, in misura minore, da quella anatolico-balcanica (*vds. box 13*), che peraltro canalizza parte delle ondate provenienti dall'Egitto.

La direttrice nordafricana instrada verso il nostro Paese le due grandi correnti migratorie dal Sud: quella dal Corno d'Africa, che attraverso il Sudan converge in Libia o in Egitto, e quella che dal Golfo di Guinea e dal Sahel si dirige primariamente verso il Marocco (per proseguire verso la Spagna), in parte orientandosi, tuttavia, anche verso la Tunisia – dalle cui coste gli imbarchi sono stati peraltro assai contenuti – e la Libia, talora attraversando l'Algeria. Tra i migranti figurano clandestini provenienti dai Paesi del Golfo di Guinea, dal quadrante saheloshariano, dal Nord Africa, dal Corno d'Africa, dal Vicino e Medio Oriente, dall'Asia Meridionale e dal Sud-Est asiatico.

La principale via di transito per l'Italia si conferma il territorio libico, anche in ragione della ritrovata competitività delle filiere criminali locali, che hanno avviato inedite collaborazioni operative con gruppi dell'Africa sub-sahariana e orientale, soprattutto somali, insediatisi nel Maghreb per gestire il lucroso traffico. Le aree di concentrazione e raccolta dei clandestini

box 13

LA DIRETTRICE ANATOLICO-BALCANICA DEI FLUSSI MIGRATORI

In relazione al traffico dei migranti provenienti dall'Est attraverso la rotta anatolico-balcanica, resta cruciale lo snodo del Mar Nero, dove si realizzano collaborazioni operative tra trafficanti russofoni e *network* afghani e pakistani attivi nella canalizzazione di clandestini e profughi verso le coste adriatiche (soprattutto del Salento) e della Calabria.

Di rilievo, nel contempo, i transiti lungo la cd. *rotta balcanica terrestre*, utilizzata per trasferire i migranti in Italia attraverso i valichi del Nord Est e nel resto dell'Europa centrale e settentrionale.

Nel quadrante asiatico permane alta la competitività dei trafficanti pakistani, indiani e afghani conseguita ricorrendo sia ad intese operative con facilitatori iraniani ed iracheni in Italia e all'estero, sia a rapporti di complicità con taluni ambienti imprenditoriali, commerciali e professionali italiani disponibili a favorire l'ingresso dei clandestini anche attraverso assunzioni fittizie.

sono ubicate nelle regioni sud-occidentali della Libia e nell'area desertica intorno all'oasi di Al-Kufrah (in prossimità del confine tra la Libia, l'Egitto ed il Sudan), ove convergono i flussi provenienti dal Corno d'Africa.

Crescente centralità è andato assumendo il territorio egiziano, area di emigrazione nonché via di transito per i flussi non solo africani, ma anche mediorientali, instradati nelle tratte marittime verso l'Italia per lo più con rotta intermedia su Malta e Grecia. Di rilievo, in questa corrente, la presenza crescente di profughi siriani, cui ha corrisposto l'attivismo di circuiti illegali di quella nazionalità in grado di canalizzare i migranti in fuga dal conflitto lungo gli itinerari gestiti dai trafficanti turchi, iracheni e pakistani, con sbarchi sempre più numerosi, prevalentemente in Sicilia, in Calabria e in Puglia.

Quanto alle proiezioni del fenomeno sul territorio nazionale, l'immigrazione clandestina è una vera e propria "minaccia integrata", date le sue molteplici implicazioni sotto il profilo della sicurezza: derive criminogene e circuiti di sfruttamento, congestione dei centri di accoglienza e spinte ribellistiche che ciclicamente fanno registrare lo strumentale intervento di formazioni antagoniste, anche di matrice anarchica.

Resta ancora un'ipotesi di lavoro il rischio di infiltrazioni terroristiche nei flussi clandestini. Tale eventualità non può escludersi in punto d'analisi, ma non ha trovato, a tutt'oggi, significativi elementi di riscontro.

PAGINA BIANCA

IL CONFLITTO SIRIANO E IL MEDIO ORIENTE

L'attività informativa è stata condotta, per quel che ha riguardato la regione del Medio Oriente e del Golfo, lungo tre filoni principali: l'andamento della crisi siriana e le sue ripercussioni tanto sui Paesi vicini quanto sui complessivi equilibri d'area; gli assetti e le proiezioni internazionali e regionali degli attori del Golfo; l'evoluzione del processo di pace israelo-palestinese.

Gli attori del confronto in Siria

La situazione sul terreno in **Siria** è caratterizzata da un sostanziale stallo. In un contesto in cui né le forze lealiste né l'insorgenza armata appaiono in grado di imprimere una svolta decisiva agli eventi, come hanno dimostrato i sanguinosi bombardamenti di Aleppo a fine dicembre, i gruppi armati dell'opposizione hanno continuato a sviluppare operazioni in prossimità dei maggiori centri urbani del Paese, inclusa la Capitale Damasco, nonché lungo le primarie arterie di collegamento, ricorrendo a tattiche tipiche della guerriglia con attacchi *hit-and-run*. Si sono registrate, altresì, indiscriminate attività terroristiche (a mezzo autobomba e *Improvised Explosive Devices*/IED) nelle principali aree del Paese ad opera di formazioni jihadiste e qaidiste.

Le acquisizioni informative hanno consentito di rilevare il crescente ruolo e le maggiori capacità operative della formazione armata denominata *Fronte al Nusra*, che, all'interno della filiera jihadista, è la meglio addestrata e più operativa fra quelle islamiste presenti in Siria.

La presenza contestuale di gruppi di varie origini, che perseguono diverse finalità, ha innescato tensioni crescenti tra le componenti dell'opposizione armata, tan-

to nell'ambito del fronte islamico, quanto nell'insorgenza riconducibile al *Supreme Joint Military Command Council* (SJMCC) ed all'ala politica di quest'ultimo, la Coalizione Nazionale Siriana delle Forze Rivoluzionarie e dell'Opposizione (CNSFRO).

L'opposizione è apparsa dunque frammentata e contraddistinta da forti rivalità di natura settaria ed ideologica. Al contempo, è mancato il coordinamento fra i gruppi che costituiscono il fronte militare. Il SJMCC è ancora ben lungi dal costituire una catena di comando paragonabile a quella di un vero e proprio esercito. Anche il fronte jihadista, che specie nelle regioni orientali della Siria è arrivato a controllare vaste porzioni di territorio, è rimasto diviso in una molteplicità di formazioni. In particolare, lungo il 2013 si è delineata la spaccatura tra la vasta galassia salafita/jihadista, specie il *Fronte al Nusra*, che persegue la deposizione di Assad in un'ottica nazionale, e lo *Stato Islamico dell'Iraq e del Levante*, che si ispira invece ad un'agenda internazionalista volta alla costituzione di un califfato. Questo confronto è degenerato nell'ultimo scorcio dell'anno in scontri armati tra le diverse componenti per il controllo del territorio (*vds. box 14*).

box 14

L'OPPOSIZIONE SIRIANA

Il dissenso nei confronti del regime di Assad ha dato origine ad un fronte dell'opposizione connotato da estrema frammentarietà. Questo in ragione delle molteplici sfide che si trova ad affrontare, in particolare:

- lo sviluppo di una strategia per soddisfare la "domanda" di una rivolta popolare decentralizzata;
- la risposta alle molteplici pressioni dei diversi attori internazionali e regionali;
- la soluzione di questioni legate alle dinamiche interne, organizzative e strutturali, del fronte stesso.

La Coalizione Nazionale Siriana delle Forze Rivoluzionarie e dell'Opposizione (CNSFRO), costituita a Doha l'11 novembre 2012 e basata a Il Cairo, rappresenta la principale organizzazione politica del fronte antigovernativo. Composta da 71 rappresentanti dei principali gruppi di opposizione, è caratterizzata da forti rivalità, anche di natura settaria, e marcate divergenze ideologiche che impediscono la costituzione di un soggetto politico unitario ed autorevole in grado di offrire una credibile alternativa di governo per il Paese.

Rilevano, in particolare, le difficoltà della CNSFRO nel coinvolgere settori consistenti della società siriana. Ciò vale per gruppi tradizionalmente più legati al regime (alawiti, sciiti, alcune comunità cristiane), ma anche per l'importante componente curda. Inoltre la composizione dell'organismo reitera il relativo scollamento fra l'opposizione politica operante all'estero ed una parte significativa del fronte della rivolta interno alla Siria.

Nel quadro descritto, il principale compito del Presidente della CNSFRO, Ahmed Assi al Jarba, consiste nell'unificare le varie anime dell'opposizione, rendendole un corpo unico con il Governo in esilio, il cui *Premier*, nominato a settembre in seguito alle dimissioni (8 luglio) di Ghassan Hitto, è l'islamista moderato ed ex prigioniero politico Ahmed Tomeh.

Anche nell'ambito dell'opposizione armata, le dinamiche non sono riconducibili a pochi, preminenti gruppi, ma risultano complesse e articolate e le alleanze e le convergenze sono talora di natura estemporanea ed aleatoria. Ad oggi, la principale istanza di coordinamento o unificazione dell'insorgenza sembrerebbe il Consiglio del Comando Militare Supremo Congiunto (*Supreme Joint Military Command Council/Free Syrian Army*), istituito nel dicembre 2012, che nasce con l'ambizione di coordinare il complesso dell'insorgenza non radicale-salafita o jihadista. È considerato la componente armata della Coalizione Nazionale Siriana e la sua legittimazione deriva dalla rappresentazione di tutte le più importanti Brigate dei ribelli siriani.

I militanti jihadisti attivi in Siria, che annoverano una consistente aliquota straniera, si inquadrano in una miriade di formazioni di varia dimensione a loro volta classificabili in due macrocategorie:

- gruppi appartenenti al jihadismo transnazionale di ispirazione qaidista, per i quali l'abbattimento del regime di Assad non è che una tappa nell'ambito di una strategia regionale e globale ispirata o dettata dalla *leadership* transnazionale di *al Qaida*;
- gruppi salafiti con obiettivi nazionali, il cui fine di rovesciare il regime si associa al progetto di costituzione in Siria di un nuovo ordine politico teocratico di ispirazione islamica.

Il regime di Damasco ha ridefinito la sua strategia, dotandosi di organizzazioni e tattiche più adatte al tipo di conflitto in corso, che ha assunto sempre più la connotazione di conflitto asimmetrico. In proposito è apparsa significativa la costituzione di diverse organizzazioni lealiste paramilitari locali, nonché la crescente interazione fra il regime ed attori internazionali e regionali, fra cui la formazione sciita libanese *Hizballah*.

Gli apparati militari di Assad hanno attuato una strategia tesa sia ad assumere il controllo degli assi di collegamento, vitali ai fini del rifornimento logistico del regime e delle unità militari impegnate nelle operazioni anti-insorgenza, sia a recuperare almeno parzialmente il controllo di aree del Paese in precedenza conquistate dagli insorti, tra cui la roccaforte ribelle di Qusayr, caduta il 5 giugno dopo un assedio durato alcuni mesi. Nel perseguire tali obiettivi, le Forze Armate regolari hanno fatto ricorso all'uso di artiglieria pesante, missili e bombardamenti aerei, sebbene non sfruttandone al massimo le potenzialità.

In tale contesto, l'azione informativa si è concentrata, oltre che sulla minaccia del

"reducismo", anche sui rischi connessi con il completamento del processo di distruzione delle armi chimiche, l'aggravarsi della crisi umanitaria, il ruolo dei principali attori regionali e le ricadute del conflitto sui Paesi vicini.

L'arsenale chimico di Damasco

In particolare, gli sforzi per la messa in sicurezza e la distruzione dell'arsenale chimico siriano sono proseguiti sino a fine anno, nonostante le oggettive difficoltà incontrate e il mancato rispetto, da parte siriana, della scadenza del 31 dicembre per il completamento del carico delle armi chimiche a Latakia (*vds.* capitolo *Dossier nucleari e arsenali chimici siriani*).

La crisi umanitaria

La crisi umanitaria si è notevolmente aggravata nel 2013, a causa dell'incremento dei rifugiati e degli sfollati, che hanno rispettivamente superato la cifra di due milioni e mezzo e sei milioni e mezzo. Il massiccio esodo di civili e il contesto di precarietà nel quale esso si svolge hanno facilitato il proliferare di attività criminali sia a carattere predatorio ai danni dei profughi, sia per lo sviluppo di remunerativi traffici illeciti, tra cui quelli di armi, e per la condotta di sequestri di persona a fini di lucro.

Il confronto sunniti/sciiti

Diversamente da quanto accaduto con gli eventi egiziani, che hanno innescato dinamiche complesse all'interno del mondo sunnita – anche a causa delle potenziali conseguenze del consolidarsi del potere della Fratellanza Musulmana in un attore chiave del quadrante – sul conflitto siriano si è riflesso il tradizionale antagonismo fra la galassia sciita e quella sunnita. In questo quadro vanno letti, da un lato, il sostegno saudita all'insorgenza anti-Assad e, dall'altro, la postura, di segno diverso, tenuta da Teheran.

Il ruolo della Turchia

Spostando il focus sul ruolo degli altri attori regionali, va rilevato che la Turchia, in tutti i fori internazionali, ha mantenuto un atteggiamento inflessibile nei confronti del regime siriano. Venuta meno l'opzione militare ed apertasi la prospettiva di "Ginevra 2", Ankara ha peraltro rimodulato la sua posizione e ha chiuso il 2013 nell'attesa dei risultati della Conferenza. Questa si è profilata come il primo passo di un lungo processo diplomatico, in un contesto di incognite e difficoltà, legate anzitutto alle sensibili questioni della rappresentanza dell'opposizione e della partecipazione dell'Iran.

Le ricadute sul Libano e sulla sicurezza di UNIFIL

Le acquisizioni informative hanno dato conto dell'impatto che gli sviluppi della situazione in Siria hanno prodotto sulle complesse vicende interne del **Libano**, inasprendo la polarizzazione politica e deteriorando la cornice di sicurezza a causa del crescente

antagonismo fra opposte fazioni libanesi pro e anti-Assad. In particolare, il conflitto siriano ha intensificato le endemiche frizioni connesse al ruolo di sostegno fornito dal movimento *Hizballah* a Damasco contribuendo ad enfatizzare il senso di appartenenza settaria, soprattutto tra le frange giovanili.

Indice di tale involuzione è stata la spirale di attentati che si sono susseguiti dai mesi estivi agli ultimi giorni dell'anno, evidenziandosi, per numero di vittime e valenza simbolica degli obiettivi, quali manifestazioni locali di una crisi che, a partire dalla Siria, va assumendo sempre più un carattere regionale, evocando la possibilità di un'estensione del conflitto interconfessionale sunniti/sciiti dalla Siria al Paese dei Cedri.

Un'ulteriore minaccia ha continuato a provenire dai gruppi terroristi sunno-salafiti, quali le *Brigate Abdallah Azzam, Fatah al Islam e Osbat al Ansar,* presenti all'interno dei campi profughi palestinesi nel Paese (soprattutto Ayn el Helweh, nella zona Sud di Sidone).

La massa di rifugiati siriani in Libano ha inoltre inciso negativamente sugli equilibri socio-economici locali con inevitabili riflessi sul piano della sicurezza interna, provocando l'aumento della micro-criminalità e alimentando il potenziale bacino di reclutamento per i gruppi terroristici.

Dal punto di vista politico, le tensioni hanno prodotto la paralisi del sistema istituzionale, portando al rinvio al novembre 2014 delle elezioni legislative originariamente previste nel giugno 2013.

La cornice di sicurezza nell'area sotto la responsabilità di UNIFIL ha continuato a presentare profili di rischio, facendo registrare nel corso dell'anno due eventi di rilievo, quali il lancio di razzi in territorio israeliano avvenuto il 22 agosto, di presunta matrice estremistica sunno-salafita, e un precedente episodio di provocazione nei confronti di una nostra pattuglia avvenuto il 7 gennaio nel settore occidentale sotto comando italiano.

Per quanto riguarda invece l'area posta sotto il controllo dell'*Italian Joint Task Force Lebanon,* si è evidenziato lo sforzo condiviso da diverse componenti della realtà libanese per garantire la protezione agli assetti UNIFIL schierati sul terreno.

In tale contesto, pur in assenza di specifici indicatori di allarme, permane il rischio di attentati terroristici contro il contingente internazionale.

Riflessi della crisi siriana sugli altri Paesi dell'area

Dall'attività di monitoraggio delle dinamiche regionali è emerso come anche la **Giordania** sia esposta al rischio di tensioni socio-politiche, esacerbate dai riflessi della crisi siriana.

Il significativo movimento popolare di protesta attivo dal 2011 ha continuato a trarre alimento dalle perduranti difficoltà economiche in cui versa il Paese. La Giordania, infatti, ha sofferto dell'insieme degli effetti prodotti dalla crisi regionale quali la flessione del turismo, la contrazione delle rimesse dei lavoratori giordani all'estero, le difficoltà dell'approvvigionamento energetico causate dalla situazione nel Sinai e l'incidenza della presenza di oltre mezzo milione di rifugiati siriani (in un Paese che conta poco più di sei milioni di abitanti) sul mercato del lavoro, sulle infrastrutture e sui servizi.

L'azione dell'AISE è stata indirizzata all'individuazione delle principali criticità sul piano della sicurezza, rappresentate dalla presenza in territorio giordano di componenti salafite impegnate nel teatro siriano contro il regime di Assad, nonché, almeno in parte, inquadrate in gruppi armati jihadisti. Hanno infine costituito oggetto di interesse informativo i campi di accoglienza realizzati per ospitare i profughi dove, anche per l'alto numero di rifugiati, si sono verificati scontri tra le Forze di polizia poste a presidio dei campi ed elementi pro e anti-regime siriano.

Le dinamiche nel Golfo

Come nel caso dei Paesi arabi in transizione della sponda Sud del Mediterraneo, anche le dinamiche nell'area del Golfo sono risultate fortemente condizionate dai fattori geoeconomici, origine, a loro volta, delle direttrici geopolitiche lungo le quali hanno operato i principali attori dell'area.

L'importanza delle Monarchie del Golfo nello scenario internazionale continua ad essere strettamente legata agli ingenti flussi energetici che alimentano l'economia mondiale. Dal 2005 ad oggi, è quasi raddoppiato il valore dell'indice composito del prezzo del petrolio (*vds. box 15*) calcolato dal Fondo Monetario Internazionale, che tiene conto delle dinamiche dei principali prezzi *spot* internazionali. Simile andamento ha seguito l'indice composito del prezzo dell'energia, che include anche i principali prezzi all'ingrosso del gas naturale e del carbone.

A tutt'oggi, nonostante il relativo rallentamento, la crescita media annua delle economie della regione si attesta poco al di sotto del 4%. Tali dinamiche hanno determinato processi politico-economici le cui conseguenze, sul piano degli equilibri regionali, sono persistite per tutto il 2013.

La lunga crescita economica ha sostenuto il perseguimento, da parte dei diversi **Paesi del Golfo**, delle rispettive priorità di *policy* sul piano regionale ed internazionale.

Per altro verso, è stato generalizzato nella regione, dalla seconda metà degli anni duemila in poi, l'aumento della spesa pubblica, con la finalità sia di coagulare consenso politico-sociale che di realizzare grandi progetti infrastrutturali pluriennali. Si tratta di un modello la cui sostenibili-

box 15

INDICE COMPOSITO DEL PREZZO DEL PETROLIO

L'indice composito del prezzo del petrolio indica il greggio venduto sui mercati *spot* di riferimento (si definisce "mercato *spot*", o "a pronti", quello in cui il prezzo è stabilito sulla base di un'unica transazione con consegna immediata per una specifica quantità di prodotto nel luogo dove questo è comprato – "*on the spot*" – ai tassi correnti). Tali mercati, considerati *oil markers*, si riferiscono in particolare ai seguenti prodotti non raffinati:

- *Brent*, una miscela estratta dai giacimenti del Mare del Nord;
- *West Texas Intermediate (WTI)*, greggio estratto in Texas e nel sud dell'Oklahoma che è considerato il più leggero tra i tre *oil markers*;
- *Dubai Fateh*, greggio prodotto negli Emirati Arabi Uniti.

tà finanziaria risulta influenzata in modo decisivo dall'andamento del prezzo del petrolio.

Un "nuovo corso" in Iran

Nel 2013, il "nuovo corso" inaugurato in **Iran** dal Presidente Rohani ha portato come primo risultato politico l'accordo sul nucleare (*vds.* capitolo *La proliferazione di armi non convenzionali*), percepito di fatto da gran parte della popolazione proprio come un significativo passo in direzione di una possibile, graduale uscita dallo stato di isolamento.

L'obiettivo primario del nuovo Presidente – oltre alla dichiarata intenzione di ricercare una distensione con i Paesi sunniti del Golfo – appare essere quello di migliorare la situazione economica e sociale del Paese, progressivamente deterioratasi a causa del regime sanzionatorio. Il nuovo Governo iraniano sembra intenzionato a dare respiro all'economia, sia attuando un progressivo ridimensionamento del dirigismo economico che aveva caratterizzato la gestione Ahmadinejad, sia perseguendo l'alleggerimento, e in prospettiva la cancellazione, delle sanzioni economiche internazionali. A tal fine, sarà decisiva la concretezza di intenti nell'attuare gli impegni sottoscritti a Ginevra.

La situazione di sicurezza in Iraq

Per quel che riguarda gli equilibri nel Golfo, alla luce delle dinamiche di area, l'attività informativa è stata indirizzata lungo tutto il 2013 anche alle perduranti tensioni sociali e politico-istituzionali in Iraq e al crescente deterioramento della cornice di sicurezza, anzitutto a Baghdad e nelle province a maggioranza sunnita, compre-

se quelle più prossime alla Capitale, oltre che nei cosiddetti "territori contesi", come l'area di Kirkuk.

La recrudescenza in tutto il Paese degli attentati indiscriminati e delle vere e proprie rivolte ha causato migliaia di vittime, a testimonianza tanto delle recuperate ed accentuate capacità operative delle formazioni jihadiste sunnite, in grado anche di interagire con le realtà tribali autoctone, quanto delle difficoltà di Baghdad, nonché delle carenze del suo apparato di sicurezza.

Sulla precarietà del quadro interno hanno fortemente inciso sia la prolungata assenza dalla scena istituzionale del Presidente della Repubblica, sia la difficile posizione del Primo Ministro, contestato da parte di vari ambienti locali.

Profili di sensibilità hanno riguardato anche le relazioni tra Baghdad e la Regione Autonoma del Kurdistan, anche in ragione della politica petrolifera delle Autorità di Erbil.

Specifica attenzione informativa è stata rivolta altresì allo scenario nello **Yemen**, tenuto conto della persistente operatività di *al Qaida nella Penisola Arabica*, nonostante le attività di contrasto poste in essere dalle Autorità di Sanaa.

Ulteriori dinamiche regionali: la questione palestinese

Fra gli indicatori all'attenzione, infine, anche gli sviluppi nei Territori Palestinesi, dove si è aggravata la situazione socio-economica e di sicurezza, come pure l'endemica instabilità politica.

In questo quadro, il processo di pace israelo-palestinese non ha prodotto sostanziali progressi. Al contempo, nel corso dell'anno non vi sono stati avanzamenti nei tentativi diretti a favorire la riconciliazione tra le due principali formazioni palestinesi, *Fatah* e *Hamas*, tuttora attestate su posizioni divergenti circa la composizione di un governo palestinese di unità nazionale.

A seguito della rimozione di Morsi, *Hamas* ha patito peraltro la perdita di un alleato regionale di valenza strategica. Tale evoluzione ha comportato la riduzione dei margini di manovra politica e militare dell'organizzazione. *Hamas* è stata oggetto di attenzione da parte dell'AISE anche in riferimento alle sue relazioni con *Hizballah*, con specifico riguardo alle posizioni antitetiche mantenute dalle due organizzazioni sulla crisi siriana.

IL QUADRANTE AFGHANO-PAKISTANO

La situazione nello scacchiere afghano-pakistano ha continuato a costituire oggetto di mirata azione informativa da parte dell' AISE, a causa del permanere di fattori critici che contribuiscono a destabilizzare gli equilibri politici e di sicurezza dell'intera regione e per le possibili ricadute sugli assetti militari e civili italiani ivi presenti.

Afghanistan: il 2014 come *turning point*

Ciò alla vigila di un anno decisivo per il futuro dell'**Afghanistan**, per effetto delle elezioni presidenziali, programmate per il 5 aprile 2014, e del ritiro, entro il dicembre dello stesso anno, dei contingenti militari dell'*International Security Assistance Force* (ISAF).

L'attivismo dei gruppi insorgenti

Sul piano securitario, i gruppi insorgenti, primi tra tutti il movimento *Taliban* e la *rete Haqqani,* nonché, in misura minore, la fazione *Hezb-i Islami* di Gulbuddin Hekmatyar, sembrano aver conservato buone capacità operative e in alcune aree periferiche delle regioni meridionali ed orientali del Paese avrebbero addirittura riacquisito il controllo del territorio, in conseguenza del progressivo ritiro dei contingenti di ISAF nel quadro del "processo di transizione".

Il processo negoziale

Persino nei principali centri urbani gli insorgenti hanno dimostrato un'elevata abilità nell'eludere la sorveglianza delle *Afghan National Security Forces* (ANSF), attuando attacchi complessi, anche con finalità propagandistiche.

In questo contesto, il processo negoziale avviato con i vertici dell'insorgenza ha subìto un ulteriore arresto. Il successo delle trattative è stato infatti condizionato da al-

cune divergenze esistenti tra il Governo afghano e la Comunità internazionale sulla *leadership* dell'iniziativa, dall'atteggiamento dei Paesi dell'area, così come dalle divisioni interne al fronte insorgente. In particolare, la strategia del movimento *Taliban* sembra essere stata quella di temporeggiare, in attesa del ritiro delle Forze internazionali dal Paese, per poter disporre di maggiori margini negoziali dopo il 2014.

La sicurezza del contingente nazionale

Per quanto concerne la sicurezza, il quadro ha continuato dunque ad essere caratterizzato, oltre che da elevata instabilità, anche da un ulteriore fattore di criticità: lo stato delle ANSF, che, nonostante i miglioramenti apportati, non hanno ancora raggiunto il livello di piena operatività.

Nelle aree del *Regional Command-West (RC-W)* a guida italiana, la provincia di Herat è stata caratterizzata da un'intensa attività insorgente contro le principali Autorità governative, secondo una strategia operativa volta a conseguire ampia risonanza mediatica. La provincia di Farah ha continuato ad essere un'area instabile, dove l'insorgenza ha tentato di riconquistare le posizioni perse a seguito delle operazioni militari condotte dalle Forze multinazionali.

Ne consegue che il livello della minaccia per i contingenti, il personale diplomatico e le OnG è stato costantemente elevato. Nelle province di Herat e Farah, la minaccia è rimasta molto significativa, a causa del considerevole rischio di attacchi contro le installazioni e i reparti di ISAF, nonostante questi ultimi stiano progressivamente riducendo le operazioni in profondità per assumere un profilo più statico.

Le ricadute delle elezioni politiche in Pakistan e ...

Particolare interesse hanno rivestito le dinamiche politiche in **Pakistan**, dove, dopo le elezioni di maggio, è parsa emergere la volontà di attenuare il confronto tra i poteri istituzionali e di promuovere iniziative per fronteggiare le piaghe endemiche della povertà e del settarismo religioso, mirando inoltre al miglioramento del rapporto tra le componenti sunnita e sciita della società.

... la precarietà della cornice di sicurezza

In tema di sicurezza, è proseguito l'attivismo, in vaste aree del Paese, di movimenti islamici sunniti radicali che hanno continuato a ricevere appoggio e consensi da una parte, pur minoritaria, della società pakistana.

SCENARI E TENDENZE: UNA SINTESI

L'onda lunga della crisi recessiva, le asimmetrie della competizione globale e le faglie di instabilità che attraversano il quadrante africano e mediorientale hanno concorso a qualificare, nel 2013, natura e matrice delle minacce alla sicurezza nazionale: a sviluppo di un *trend* già delineato nella precedente Relazione, ma con un ulteriore novero di incognite che si traduce in altrettante sfide per l'intelligence.

Uno dei principali motivi di allerta – condiviso nell'ambito istituzionale nonché in sede di cooperazione internazionale – rimanda alla minaccia cibernetica, che si pone in termini di crescente pericolosità, sia per la continua evoluzione delle tecniche d'attacco sia per la sua stessa trasversalità quanto ad attori e finalità ostili. In questo peculiare contesto, rimarrà fondamentale la capacità di "fare sistema", principio ispiratore dell'intera politica di informazione per la sicurezza, quanto mai determinante nella prevenzione della minaccia geotraslata che viaggia nel cyberspazio e nella gestione della risposta ad attacchi informatici. In prospettiva, le azioni ostili prevedibilmente con sempre maggior frequenza concretizzeranno propositi di spionaggio digitale in danno di settori strategici del nostro Paese, ovvero intenti antagonisti nei confronti di persone, istituzioni pubbliche e aziende individuate come *target* nel quadro di mirate *campagne di lotta.*

A presidio degli interessi nazionali, l'intelligence economico-finanziaria è chiamata a sostenere, nell'ottica di tutela che le è propria, l'azione del Governo volta a favorire l'afflusso di investimenti esteri funzionali ad un rinnovato dinamismo del nostro sistema produttivo. Ciò, attraverso una calibrata azione di monitoraggio e ricerca informativa intesa a cogliere per tempo i rischi di de-

pauperamento del patrimonio scientifico, tecnologico o industriale, nonché di possibili ricadute sui livelli occupazionali in caso di trasferimento all'estero di assetti produttivi.

Nella medesima prospettiva di tutela del Sistema Paese, e con riguardo, altresì, ai possibili fattori di rischio in grado di condizionare gli emergenti segnali di ripresa economica, si conferma centrale il contrasto alle minacce che possono incidere sulla continuità ed economicità degli approvvigionamenti energetici, sulla competitività tecnologica delle aziende nazionali e sulla solidità del sistema creditizio e finanziario.

Ciò in un contesto che sollecita l'affinamento dei "sensori" intelligence verso fenomeni che si sviluppano nella dimensione virtuale e che per tale motivo possono essere strumentalizzati per schermare operazioni illegali o speculative anche in danno di ignari investitori.

Parallelamente, una minaccia di particolare insidiosità risiede nelle forme pervasive di alterazione della libera concorrenza e, più in generale, dei circuiti legali dell'economia correlate a manovre in danno dell'erario e, soprattutto, alle infiltrazioni della criminalità organizzata, sempre più determinata a profittare delle imprese in crisi di liquidità ed a consolidare, in chiave affaristica, le sue reti collusive.

Sul terreno delle dinamiche sociali, il persistente deterioramento del mercato del lavoro, che solo in un orizzonte di non breve periodo sembra poter beneficiare del riavvio di un ciclo di crescita economica, si conferma un potenziale fattore di conflittualità sociale, rispetto al quale potranno trovare spazio episodi di contestazione e tentativi di strumentalizzazione da parte dell'estremismo antagonista.

Con riguardo, più in generale, alle proiezioni di piazza della mobilitazione "anticrisi", rilievo aggregativo potrà ancora assumere il tema del *diritto alla casa*, mentre, in prospettiva, appare destinato ad intensificarsi l'attivismo delle componenti lombarde contro EXPO 2015.

Conserva specifico rilievo emblematico la protesta No TAV, anche per i ricorrenti, repentini innalzamenti nei toni del confronto con le istituzioni e per il pericolo di inserimenti di natura eversiva, riferibili soprattutto all'area anarco-insurrezionalista.

Proprio alla galassia insurrezionale restano correlati i profili più attuali della minaccia terroristica, per l'ampiezza sia dei potenziali obiettivi sia dei collegamenti internazionali, virtualmente in grado di agire da moltiplicatori del rischio.

In una prospettiva di più lungo termine va valutata la determinazione di ristretti circuiti dell'estremismo marxista-leninista a preservare, in un'ottica di proselitismo, la memoria dell'esperienza brigatista. In via d'analisi, sono comunque ipotizzabili azio-

ni violente di limitato spessore operativo con finalità propagandistiche.

Quanto alla destra radicale, al di là della latente conflittualità con militanti di opposto segno – suscettibile di sfociare in episodi di contrapposizione – non vanno sottovalutate talune campagne che mirano, anche attraverso messaggi di strisciante xenofobia, ad intercettare istanze del disagio sociale e a catalizzare pulsioni ribelliste per innalzare il livello della contestazione antigovernativa. Foriero di insidie appare, altresì, l'attivismo di frange minoritarie connotate da un'impronta marcatamente razzista ed antisistema.

La minaccia terroristica di matrice jihadista continuerà a rappresentare un capitolo prioritario nell'agenda dell'intelligence.

Processi di radicalizzazione che si alimentano soprattutto con la serrata propaganda qaidista circolante in rete e rivolta ai musulmani in Occidente delineano infatti il rischio, anche per il territorio nazionale, di cruente ed estemporanee concretizzazioni del cd. *jihad individuale.*

Nel contempo, i fermenti jihadisti in Nord Africa non permettono di escludere, in prospettiva, pericolose proiezioni della minaccia, mentre il teatro siriano, meta di aspiranti *mujhaidin* provenienti dall'Europa, si attesta quale potenziale centro di irradiazione per il fenomeno del "reducismo", un *jihad* "di ritorno" che veda il ridispiegamento di combattenti in Paesi occidentali per l'attuazione di progetti ostili o l'innesto di filiere radicali.

Le alterne vicende dei Paesi arabi attraversati da processi di transizione non solo configurano l'esposizione al rischio di cittadini e interessi italiani sul posto, ma verosimilmente continueranno ad offrire terreno fertile all'attivismo di organizzazioni criminali interessate ad alimentare e canalizzare il traffico di clandestini in direzione dell'Europa. Anche in quest'ottica sarà determinante l'evoluzione degli scenari di crisi nel Sahel e nell'Africa subsahariana.

Al Medio Oriente, inoltre, dovrà guardarsi anche in relazione al possibile intrecciarsi dei diversi contenziosi regionali e internazionali, di fondamentale rilievo strategico e di potenziale impatto sugli interessi nazionali: dalla crisi siriana, che profila drammatiche conseguenze umanitarie con diretti riflessi sui Paesi vicini, alle complesse dinamiche evolutive dei principali attori regionali, sino al *dossier* nucleare iraniano, in relazione al quale si rivelerà cruciale il monitoraggio dell'attuazione da parte di Teheran degli impegni assunti a Ginevra.

Specifica menzione merita, infine, lo scenario afghano, ove si consumerà, entro il 2014, il ritiro del contingente internazionale, in un contesto ancora segnato da lacerazioni interne e dal sostenuto attivismo delle formazioni insorgenti.

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO DI SICUREZZA NAZIONALE

Allegato alla Relazione annuale al Parlamento

ai sensi dell'art. 38, co. 1 bis, legge 124/07

PAGINA BIANCA

Il presente documento, allegato per la prima volta alla Relazione annuale al Parlamento, riferisce – ai sensi dell'articolo 38 comma 1bis della Legge 124/2007 così come novellata dalla Legge 133/2012 – sulle attività svolte dal Comparto intelligence in materia di protezione delle infrastrutture critiche materiali e immateriali nonché di protezione cibernetica e sicurezza informatica nazionale.

Protezione cibernetica e sicurezza informatica

Alla Legge 133/2012, con la quale sono state rafforzate le attività intelligence nel settore della sicurezza cibernetica, ha fatto seguito, il 24 gennaio 2013, la direttiva presidenziale recante "*Indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionale*", che ha profilato l'architettura istituzionale *cyber*, quale atto preliminare del Governo alla definizione di una strategia nazionale di sicurezza cibernetica.

A supportare la sviluppo dell'architettura nazionale *cyber* ha contribuito il **Tavolo Tecnico Cyber (TTC)** il cui principale obiettivo, quale emanazione dell'organismo collegiale permanente di coordinamento (cd. CISR tecnico), è stato, e continuerà ad essere, la "messa a sistema" delle molteplici e diversificate capacità ed esperienze *cyber* presenti in ambito nazionale, nel rispetto delle competenze di ciascuna Amministrazione.

Il Tavolo, istituito il 3 aprile 2013 presso il Dipartimento Informazioni per la Sicurezza (DIS), ha riunito con cadenza mensile i punti di contatto *cyber* dei Dicasteri CISR (Affari Esteri, Interno, Difesa, Giustizia, Economia e Finanze e Sviluppo Economico), dell'Agenzia per l'Italia Digitale, del Nucleo

DPCM 24 gennaio 2013: Architettura nazionale *cyber*

per la Sicurezza Cibernetica, dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna (AISE) e dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna (AISI). Al fine di garantire il più organico sviluppo dell'agenda *cyber* nazionale, hanno partecipato ai lavori del TTC anche rappresentanti del Comitato di coordinamento per l'attuazione dell'agenda digitale italiana, operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il primo punto del programma di lavoro del TTC ha previsto l'elaborazione ed il varo del Quadro Strategico Nazionale (QSN) per la sicurezza dello spazio cibernetico e del relativo Piano Nazionale (PN) per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionale. Tali documenti, frutto di un articolato processo che ha visto interagire costantemente i componenti del Tavolo, sono stati adottati dal Presidente del Consiglio dei Ministri, così come previsto dalla direttiva presidenziale del 24 gennaio 2013. In linea con le previsioni di quest'ultima, il QSN ha:

- definito i profili di minaccia e di vulnerabilità delle reti e degli assetti nazionali;
- indicato i ruoli e i compiti dei soggetti pubblici e privati interessati;
- individuato "strumenti e procedure" per accrescere complessivamente le capacità nazionali di settore.

A corollario di ciò, nel Piano Nazionale sono stati declinati – per i sei indirizzi strategici identificati nel QSN – undici indirizzi operativi, ciascuno con relative linee d'azione, da realizzare nel corso del biennio 2014-2015. Il Piano Nazionale ha fissato, in altri termini, la *roadmap* per l'adozione, da parte dei soggetti pubblici e privati interessati, delle misure per la sua implementazione, sulla base di un dialogo attivo e iterativo che fa della protezione cibernetica e della sicurezza informatica nazionale un obiettivo ma, soprattutto, un processo destinato a coinvolgere tutti gli attori titolari di competenze nella tematica della *cyber security*.

Con tali documenti – redatti conformemente agli accordi ed agli indirizzi strategici fissati in ambito NATO e UE sulla materia – l'Italia si è dotata di un assetto organizzativo integrato il cui principale obiettivo è quello di assicurare la riduzione dei rischi cibernetici nei confronti degli assetti da cui dipendono la stabilità, lo sviluppo e le funzioni vitali del Paese.

Il TTC ha, poi, avviato l'esercizio finalizzato a consentire la **verifica dell'attuazione delle linee d'azione definite nel Piano Nazionale (PN)**, così come previsto dall'art. 5, comma 3, lett. c) del DPCM 24 gennaio 2013. Per tale attività, il cui sviluppo va inserito nell'ambito di un processo incrementale, il TTC ha elaborato un'apposita matrice, allo stato al vaglio dei componenti del Tavolo, idonea a consentire di ricavare il *trend* complessivo dell'attuazione del PN

ed il rispettivo livello di accrescimento delle capacità *cyber* del Paese.

Per la prescritta verifica si prevede lo svolgimento di un'attività di monitoraggio che – sulla base di specifici, appropriati e condivisi criteri in corso di individuazione – consenta di:

- supportare gli attori interessati nel processo di attuazione del PN, così da presidiarne l'andamento e l'insorgere di possibili criticità;
- agevolare il grado di attuazione uniforme del PN e l'analisi delle eventuali criticità al fine di valutare l'adozione di correttivi sia sul fronte degli *obiettivi specifici* che su quello delle *linee di azione* del PN, ricalibrandone, ove necessario, la portata.

Ad ulteriore supporto dell'implementazione dell'architettura nazionale *cyber*, il TTC ha profuso il massimo impegno nell'agevolare l'avvio dell'operatività di alcune componenti nodali per il funzionamento della stessa, segnatamente (*vds. box da 16 a 18*) del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica (NSC), del CERT della Pubblica Amministrazione (CERT-PA) e del CERT Nazionale (CERT-N).

Con riguardo al **Nucleo per la Sicurezza Cibernetica-NSC**, esso – dopo la nomina dei rappresentanti delle Amministrazioni

box **16**

Nucleo per la Sicurezza Cibernetica

Composizione

Il Nucleo è presieduto dal Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei Ministri ed è composto da un rappresentante rispettivamente del DIS, dell'AISE, dell'AISI, del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dell'Interno, del Ministero della Difesa, del Ministero dello Sviluppo Economico, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, del Dipartimento della protezione civile e dell'Agenzia per l'Italia digitale. Per gli aspetti relativi alla trattazione di informazioni classificate il Nucleo è integrato da un rappresentante dell'Ufficio centrale per la segretezza.

Compiti

Il Nucleo svolge funzioni di raccordo tra le diverse componenti dell'architettura istituzionale, che intervengono a vario titolo nella materia della sicurezza cibernetica, sia nel campo della prevenzione e della preparazione ad eventuali situazioni di crisi cibernetica, sia ai fini dell'attivazione delle azioni di risposta e ripristino rispetto a quest'ultime.

che lo compongono – si è insediato il 18 luglio, continuando ad essere convocato su base ordinaria, come da previsione normativa, almeno una volta al mese. È divenuta inoltre operativa, nell'ambito dello stesso Nucleo, l'"Unità per l'allertamento e la risposta a situazioni di crisi cibernetica", attiva 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Quanto al CERT-PA, sulla base del combinato disposto dalla Legge 133/2012 e dal DPCM del 1° aprile 2008, l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) lo ha avviato definendone struttura, ruolo e funzioni. Nel contempo sono state elaborate le Regole tecniche in materia di sicurezza dei dati, dei sistemi e delle infrastrutture delle pubbliche amministrazioni, nonché le Linee guida per la sicurezza ICT delle PP.AA., che costituiscono il quadro di riferimento per il CERT-PA stesso.

Nel mese di dicembre il CERT-PA ha avviato la fase pilota (che ha interessato i Ministeri degli Affari Esteri, dell'Economia e delle Finanze, della Giustizia e la Consip)

box **17**

CERT-PA

Il CERT della PA nasce come evoluzione del CERT del Sistema Pubblico della Connettività e garantisce la sicurezza cibernetica dei sistemi informativi della P.A., oltre che della loro rete di interconnessione, provvedendo al coordinamento delle strutture di gestione della sicurezza ICT – ULS, SOC e CERT – operanti negli ambiti di competenza, cooperando con le strutture omologhe.

Servizi erogati

Analisi ed indirizzo: finalizzati a supportare la definizione dei processi di gestione della sicurezza, lo sviluppo di metodologie, il disegno di processi e di metriche valutative per il governo della sicurezza cibernetica.

Proattivi: raccolta ed elaborazione di dati significativi ai fini della sicurezza cibernetica; emanazione di bollettini e segnalazioni di sicurezza; implementazione e gestione di basi dati informative sulle minacce.

Reattivi: gestione degli allarmi; supporto ai processi di gestione e risoluzione degli incidenti all'interno del dominio della PA.

Formazione e comunicazione: promozione della cultura della sicurezza cibernetica, incrementando il grado di consapevolezza e competenza all'interno delle PA attraverso la condivisione delle informazioni relative ai nuovi scenari di rischio nonché a specifici eventi.

allo scopo di verificare sul campo organizzazione, strumenti e procedure operative, attivando progressivamente i servizi, a partire da quelli proattivi.

È stato inoltre predisposto il protocollo d'intesa con il CERT-N, che costituisce punto di riferimento per quelli che saranno sottoscritti con organismi analoghi, a partire dal CERT Difesa.

Con riferimento al CERT-N – chiamato a fornire assistenza in caso di incidenti informatici, in via ordinaria, a imprese e cittadini e, in via straordinaria (in caso di crisi), al Tavolo interministeriale di crisi cibernetica (NISP) – il Ministero dello Sviluppo Economico, nel cui ambito lo stesso CERT-N è destinato ad operare, ha posto le basi nel corso del 2013 per lo sviluppo delle proprie capacità specie in termini di:

- comunicazione efficace e tempestiva, necessaria per la gestione degli incidenti, la divulgazione di informazioni, standard e linee-guida, nonché per la conduzione delle attività di sensibilizzazione;
- comprensione delle minacce e delle vulnerabilità, al fine di attuare strategie di prevenzione e risposta adeguate al reale scenario;
- acquisizione informative necessarie a garantire una corretta prevenzione e gestione degli incidenti.

box 18

Il CERT-N

Attività preventive

Situational awareness: notifica tempestiva di minacce e vulnerabilità, delle possibili misure di mitigazione, di avvisi relativi ad attacchi informatici probabili e/o imminenti, di informazioni e studi in merito a linee-guida, buone pratiche, scenari di attacco, azioni di prevenzione e di mitigazione.

Linee-guida e standard: loro definizione e diffusione per una corretta gestione e prevenzione degli incidenti informatici.

Istruzione e sensibilizzazione: formazione specialistica in materia di sicurezza, campagne di sensibilizzazione e formazione rivolte alla cittadinanza al fine di accrescerne la consapevolezza sui temi della sicurezza informatica.

Cooperazione internazionale: partecipazione a gruppi di lavoro internazionali in materia di prevenzione e risposta ad incidenti informatici.

Attività reattive

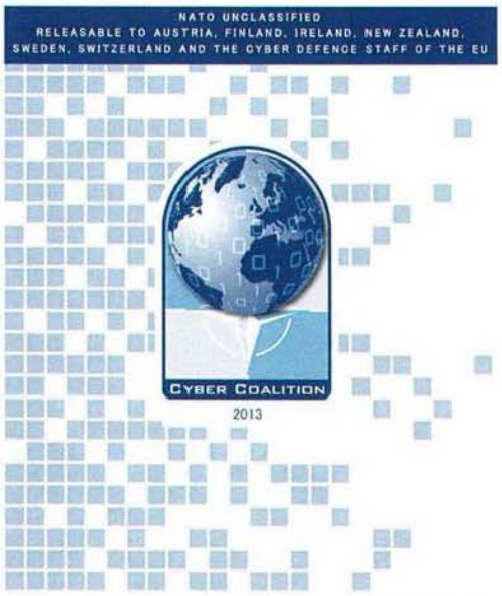
Risposta agli incidenti attraverso il coordinamento di tutti i soggetti coinvolti ed il supporto nella reazione in caso di eventi di impatto nazionale o transnazionale.

Alla fine del 2013, lo stesso Dicastero ha avviato una prima sperimentazione dei processi e delle procedure per la costituzione del CERT-N che, chiamato ad operare sia a livello preventivo che reattivo, rappresenta il punto di contatto nazionale con le omologhe strutture di altri Paesi e con il CERT europeo, gestito dall'*European Network and Information Security Agency* (ENISA).

Allo scopo, poi, di testare l'efficacia delle procedure e del flusso di informazioni tra i soggetti pubblici e privati, anche alla luce dell'architettura nazionale *cyber* delineata dal richiamato DPCM 24 gennaio 2013, ed individuare le principali criticità ai fini di un'efficace gestione degli incidenti informatici di maggiore rilevanza, il TTC non ha mancato di fornire supporto all'organizzazione ed allo svolgimento dell'***esercitazione nazionale di cyber-security "CybIt 2013".*** Quest'ultima – tenutasi il 5 dicembre ed organizzata dal Ministero dello Sviluppo Economico su mandato del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica – ha visto la partecipazione di rappresentanti del Comparto intelligence, del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica, del medesimo MiSE (CERT-N), del Ministero dell'Interno (CNAIPIC), del Ministero della Difesa (CERT-Difesa), dell'AgID, delle Unità Locali di Sicurezza (ULS) del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Ministero degli Affari Esteri, nonché della Società Generale d'Informatica (Sogei) SpA. Tenuto conto che lo scenario simulato prevedeva un attacco *cyber* ad un nodo di distribuzione dell'energia elettrica di rilievo strategico, all'esercitazione hanno aderito anche rappresentanti di dui dei principali operatori privati di settore: Enel e Terna.

Sempre in materia di esercitazioni e nell'ottica di arricchire ulteriormente le esperienze dei soggetti nazionali chiamati a gestire possibili eventi *cyber*, i componenti del TTC hanno partecipato come osservatori alla "***Cyber Coalition 2013***", esercitazione internazionale di matrice NATO che, avviata il 25 novembre sotto l'egida, per l'Italia, del Ministero della Difesa, ha simulato la protezione di una rete informatica da "attacchi malevoli" al fine di migliorare il coordinamento e la cooperazione, e di perfezionare le procedure di scambio in-

formativo tra l'Alleanza militare ed i suoi membri.



Protezione delle infrastrutture critiche e *partnership* pubblico-privata

Il TTC – nella consapevolezza che la tutela dello spazio cibernetico costituisce un obiettivo strategico da perseguire con il concorso di tutti gli attori che operano nell'ambito dello stesso – ha sin dall'inizio adottato un approccio multidimensionale mirante a garantire, accanto all'interazione delle componenti istituzionali sopra richiamate (sia civili che militari), anche il **coinvolgimento del settore privato**. Tale coinvolgimento, che trova fondamento nella naturale convergenza tra interessi di sicurezza nazionale e quelli di imprese ed operatori privati, mira alla definizione di azioni congiunte, utili ad accrescere la sicurezza cibernetica del Paese.

In tale ottica, è stato istituito il cd. "***Tavolo Imprese***" che, nel corso della sua prima riunione, tenutasi nel mese di novembre, ha visto la partecipazione dei 10 soggetti con i quali il Dipartimento Informazioni per la Sicurezza (DIS) ha sottoscritto, in ragione della loro centralità nella *governance* nazionale cibernetica, apposite convenzioni ex articolo 11 del DPCM del 24 gennaio 2013: i gestori di servizi di pubblica utilità e gli attori privati di rilevanza strategica per il sistema-Paese. Nell'ambito del richiamato incontro, prevalentemente dedicato all'illustrazione delle attività di implementazione dell'architettura nazionale *cyber* sviluppate con il supporto del TTC, si è convenuto sulla necessità di pervenire alla graduale strutturazione di uno scambio informativo che, nel rispetto delle normative vigenti, consenta la realizzazione di un'efficace comunicazione su questioni di interesse in materia di *cyber security*.

A garanzia della correttezza del citato scambio informativo ed in una logica di leale collaborazione istituzionale, il Dipartimento Informazioni per la Sicurezza, come evidenziato nella Premessa di questa Relazione, ha sottoscritto, nel mese di novembre, un **protocollo d'intenti con il Garante per la protezione dei dati personali**, mirante, tra l'altro, a comunicare al Garante il piano ricogniti-

vo degli archivi informatici cui ha accesso il Comparto ai sensi dell'art. 13, comma 2 della Legge 124/07, a sistematizzare le modalità di esecuzione degli accertamenti svolti dal Garante su tali accessi e a consentire all'intelligence di avvalersi, fuori dei casi di parere già previsti dalla normativa vigente, dell'attività consultiva della Autorità su tematiche attinenti al trattamento dei dati personali.

Le richiamate iniziative assunte all'interno del nostro Paese, pur utili e necessarie, non sono tuttavia sufficienti a fornire adeguate risposte ad una minaccia che travalica i confini nazionali. Con tale premessa sullo sfondo, il TTC, facendo perno sul Ministero degli Affari Esteri, ha seguito una serie di **iniziative internazionali di settore**, allo scopo di definire una comune posizione nazionale, utile a fornire contributi alla definizione dei quadri regolatori e delle strategie multilaterali di approccio bilanciato allo spazio cibernetico, tanto sul piano delle tutele quanto sul piano delle opportunità. Particolare attenzione è stata dedicata:

- ai ***rapporti di cooperazione bilaterale Italia-Israele***. Alla partecipazione di una delegazione nazionale (composta da rappresentanti delle istituzioni, del mondo accademico e delle imprese) alla Conferenza di sicurezza cibernetica tenutasi a Tel Aviv il 9-12 giugno ha fatto seguito un successivo incontro in Italia (2-3 settembre) in vista del rafforzamento delle condizioni per possibili convergenze tra *start-up* israeliane e PMI nazionali. Tali incontri, prodromici al vertice bilaterale italo-israeliano svoltosi a Roma il successivo 2 dicembre, hanno portato, nell'ambito di quest'ultima occasione, alla sottoscrizione di una *Joint Declaration* mirante a tracciare le linee lungo le quali informare future forme di cooperazione di settore tra i due Paesi. Il 27-28 gennaio del 2014, nell'ambito della conferenza-fiera *Cybertech* di Tel Aviv, si sono tenuti ulteriori incontri istituzionali e imprenditoriali;
- alla ***"Terza conferenza sullo spazio cibernetico"*** di Seoul del 17-18 ottobre. A tale evento, i cui esiti sono compendiati nel documento *"Outcome Document of Seoul Conference on Cyberspace"*, hanno preso parte, oltre ad attori istituzionali, anche una significativa componente dell'industria nazionale;
- alla proposta di ***Dichiarazione in materia di privacy e cyber security*** presentata dal Brasile in ambito UNESCO (in occasione della 37ª Conferenza Generale tenutasi a Parigi il 5-20 novembre) ed alla proposta di Risoluzione *"Il diritto alla privacy nell'era digitale"* presentata dalla Germania all'Assemblea Generale dell'ONU nel novembre 2013. Rispetto a tali documenti, finalizzati nella sua formulazione originaria a promuovere forme di controllo centralizzato della rete da parte dei Governi, l'Italia ha fornito, unitamente ad altri Stati UE, contributi che hanno agevolato l'adozione di testi fi-

nali nei quali le contrapposte esigenze di sicurezza e *privacy* sono risultate più bilanciate;

- alla ***presidenza italiana dell'Unione Europea (secondo semestre 2014)***. Il programma relativo al filone *cyber-security* è stato condiviso dal Ministero degli Affari Esteri con le competenti Amministrazioni del Tavolo Tecnico *Cyber* e con le stesse definito in tutti i suoi aspetti.

Attività del Comparto intelligence

Con riguardo alle **attività svolte dal Comparto intelligence**, il DIS, nel quadro delle attribuzioni di coordinamento della ricerca informativa finalizzate a rafforzare la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionale (articolo 4, lit. d.bis) della Legge 124/2007), ha assunto una serie di iniziative tese ad assicurare con continuità il più efficace concorso delle capacità dell'intelligence – espresse in formato integrato da DIS, AISE ed AISI – in termini di analisi tecnica, di *information assurance* (nel caso di eventuali compromissioni di sistemi o reti classificate), di attività info-operative e di analisi.

In particolare, nell'ambito del perseguimento degli obiettivi informativi in materia *cyber*, così come indicati nel documento di pianificazione per il 2013 approvato dal CISR, sono state poste in essere attività miranti a tutelare, sotto l'azione di coordinamento del DIS, *asset*, sia pubblici che privati, di particolare rilevanza strategica per il Paese.

Le attività info-operative condotte dal Comparto – per il cui dettaglio si rinvia all'apposito Capitolo della presente Relazione – hanno dato vita ad azioni improntate all'analisi, all'individuazione, alla classificazione ed al contenimento della minaccia. Di fronte a quest'ultima – concretizzatasi nei casi più significativi in attacchi informatici di tipo *Advanced Persistent Threat* (*vds. box 19*) miranti ad esfiltrare informazioni sensibili a soggetti di rilevanza industriale, scientifica e tecnologica, nonché ad attori di rilievo politico-strategico – il Comparto ha provveduto, a seconda dell'entità e della tipologia di reti/sistemi interessati, a fornire contributi atti a contestualizzare la minaccia e a supportare, ove necessario, le successive attività di *remediation* e di assistenza sistemistica, anche sotto il profilo dell'*information assurance*.

Al fine di rafforzare le capacità di prevenzione dell'intelligence, le attività info-operative hanno mirato, sul piano generale, ad acquisire elementi conoscitivi sulle più rilevanti vulnerabilità di sicurezza delle infrastrutture ICT (*Information and Communication Technology*) di enti ed aziende di interesse strategico per il Paese. La collaborazione instaurata dal Comparto con le articolazioni di sicurezza ICT di tali attori si è tradotta, specie di fronte ad eventi in corso, nell'individuazione delle più adeguate misure ai fini della mitigazione della minaccia e del contenimento dei suoi effetti.

box 19

GLI *ADVANCED PERSISTENT THREAT* (APT)

Gli APT consistono in un attacco mirato, volto ad installare una serie di *malware* all'interno delle reti del *target* al fine di riuscire a mantenere attivi dei canali che servono ad esfiltrare informazioni sensibili, ancorché non classificate.

Gli APT constano generalmente di sei fasi:

1. ***Ricognizione:*** consiste nella raccolta di informazioni sul *target* e sui soggetti che gravitano intorno allo stesso (ad es. partner e *vendor*), specie mediante tecniche di ingegneria sociale.
2. ***Intrusione nella rete:*** le citate tecniche consentono l'invio di email – generalmente a personale che riveste posizioni sensibili e delicate all'interno del *target*, in particolare i *senior manager* – contenenti link che rinviano a siti che scaricano *software* malevoli sulla macchina dell'utente ovvero email cui è allegato un file infetto. Ciò consente all'attaccante di accedere alla rete dell'obiettivo.
3. ***Consolidamento della presenza nella rete:*** il *malware* inoculato consente di installare moduli aggiuntivi che permettono di mappare la rete e di rilevare le relative vulnerabilità. L'attaccante, acquisite le credenziali di amministratore del sistema, si "mette in ascolto" di tutti i dati che passano sulla rete.
4. ***Sfruttamento delle vulnerabilità:*** tale fase consiste nello sfruttamento delle vulnerabilità dei servizi presenti sulla rete dell'organizzazione. Ciò consente di prolungare l'attacco e di penetrare sempre più nella rete del *target*, raccogliendo i dati di interesse.
5. ***Esfiltrazione dei dati:*** i dati raccolti vengono quindi generalmente cifrati, compressi ed inviati al di fuori della rete *target* verso un server normalmente intermedio rispetto a quello di comando e controllo impiegato dall'attaccante per gestire da remoto tutte le fasi dell'APT.
6. ***Mantenimento della persistenza:*** gli attaccanti cercano di mantenere la loro presesenza nelle reti del soggetto target anche se l'attacco viene da questi rilevato.

Alla valutazione di primo impatto ha, in alcuni casi, fatto seguito da parte dei soggetti attaccati la modulazione, sulla base delle immediate disponibilità e delle risorse/beni da proteggere, di interventi tesi a "segregare" in prima battuta le reti colpite, rinviando ad un secondo momento l'attuazione di interventi più strutturati, da attuare attraverso vere e proprie "compartimentazioni" dei sistemi, al fine di ricondurre il rischio ad un adeguato livello di accettabilità.

Le azioni poste in essere dal Comparto, oltre a fornire un contributo in termini di

riduzione delle vulnerabilità e, quindi, dei livelli di esposizione al rischio di sicurezza *cyber* da parte dei soggetti *target*, si sono tradotte anche in una specifica opera di supporto formativo. Sotto quest'ultimo profilo, le attività svolte hanno puntato ad accrescere la consapevolezza da parte degli "addetti ai lavori" delle caratteristiche peculiari rivestite dalla minaccia *cyber* e sulla necessità della costante effettuazione del monitoraggio delle reti, anche attraverso l'*auditing and securing* dei dispositivi di sicurezza perimetrali.

Particolare attenzione è stata posta anche alla rilevazione ed allo studio delle cosiddette *armi digitali*, ovvero dell'evoluzione delle procedure e degli strumenti attraverso i quali si concretizza la minaccia cibernetica. In tale contesto, prioritario interesse continua a rivestire l'incremento della cooperazione internazionale, soprattutto ai fini della condivisione di informazioni, di prassi, di strumenti e di capacità operazionali atti a consentire l'individuazione delle principali direttrici di sviluppo della minaccia e dei *target* di primario interesse degli attori ostili più strutturati.

In prospettiva, la riduzione del rischio di compromissione dello spazio cibernetico non potrà prescindere dall'adozione di un approccio sistemico, che includa l'adozione di appositi accorgimenti tecnici, tra i quali emergono:

- l'implementazione di opportune politiche di controllo degli accessi a dati e sistemi sensibili;
- l'uso di consolidate tecniche di crittografia a protezione di dati e sistemi, tenuto conto che firme e certificati digitali, sebbene non forniscano una garanzia assoluta, costituiscono ottimi strumenti di sicurezza;
- la garanzia della disponibilità di dati e di sistemi in uso presso *asset* critici, allo scopo di evitare soluzioni di continuità nell'erogazione di un servizio qualora sia necessario sostituire, a seguito di attacco, i *software* impiegati.

È in tale direzione che sono orientati i passi a supporto dell'ulteriore implementazione dell'architettura istituzionale delineata dal DPCM 24 gennaio 2013. Essi non potranno che estrinsecarsi nel raccordo delle iniziative organizzative e di *policy*, così come definite nel Quadro Strategico Nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico e nel Piano Nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionale.

PAGINA BIANCA

€ 6,00